# DELLA ISTORIA

DI

# SEZZE

PER

FILIPPO LOMBARDINI

# DELLA ISTORIA

DI

# SEZZE

PER FILIPPO LOMBARDINI

1876.

Velletri — Regia Tipografia di A. Sartori.

ALLA MEMORIA

DEL GENITORE FRANCESCO

CONSACRA QUESTO LAVORO

L'AUTORE.

# PARTE PRIMA

Sopra un colle avente al S. E. Terracina, al S. O. Velletri, ed al Nord la catena de' Lepini, che, prolungandosi per molti chilometri stanno come a cavaliere dei Circondari di Marittima e Campagna; elevata di 305, 60 metri sopra il livello del mare, e compresa fra il 41° 30' e 05'' di latitudine boreale, ed il 30° 34' e 29' di longitudine orientale dal meridiano dell'Isola del ferro, è posta Sezze antichissima Città de' Latini.

Da quali popoli ed in quale epoca fossero state gittate le prime fondamenta di questa città, saria assunto troppo arduo, anzi vano affatto riuscirebbe, poichè, siccome di tante altre antichissime Città d' Italia, perdesi qualsiasi traccia nell'oscurità de' tempi (1).

Rimontando però fra le prime Città del Lazio di cui le istorie ci danno notizia, conviene ammettere per suoi primi abitatori i popoli, che migrando da altre contrade in queste felicissime vennero a stabilirsi.

L' aere purissimo che si spicca dalle creste dei Lepini, la giocondità della vista che distendesi nel Tirreno, la ubertà delle vallate, e dei sottoposti piani, furono dolce richiamo alle genti, perlochè moltissime qui stabilirono la loro dimora (2).

Infatti le migrazioni de' popoli in Italia furono molte nell' antichità; come dei Tirreni, dei Celti-Umbri, dei Pelasgi, suddividen-

---

(1). Macrob. Saturn. Lib. 1. Cap. 5.

(2). E Circeis, Pontina palus est quem locum vigniti trium urbium fuisse. Licinio Muziano - come riferisce Plinio lib. 3. Cap. 5.

dosi in seguito in molte altre e assumendo altri nomi, come di Vituli, Viteli, od Itali, Sicani, Insumbri, Insubri, Villumbri, Oschi, Tuschi, ed altri infiniti.

Però, secondo tramandanci le tradizioni, i primi che abitassero il Lazio furono gli Aborigeni snidati dai Sabini dalle alture dell'Appennino, i quali fabbricarono i Casali di Laurento, Lavinio, Gabio, ed altri. Indi dal mare arrivarono altre genti, che si stanziarono sul littorale, nel 1300 avanti Cristo una Colonia di Arcadi (1). condotta da Evandro, e più tardi una migrazione di Pelasgi fuggenti dalla distrutta Troja.

Gli avanzi di mura Pelasgiche e Ciclopee, e la ospitalità che quì rinvenne il profugo Saturno, ci attestano l'antichità. Questa migrazione pongono gli Eruditi prima di quella di Evandro, e Monsignor Gonzaga nella sua istoria *De orig. Relig. Franc.* ci addita, che questo colle fosse l'asilo di quell'eroe grande ed infelice, scacciato dal regno per intestine discordie: *Ad duo milliaria,* dic'Egli, *a Castro Bassiani est locus ubi magnus Saturnus, Iovis filii persequtionem fugiens delituisse dicitur; a quo et Latium.* Egli appare uno dei grandi riformatori di questa contrada, in cui fu divinizzato e rammentato con onore.

La favola fece Ercole fondatore della Città. *Hercules,* dice Beroso, *devicta Hispania in Italiam migravit, desiccatisque palutibus urbes quam plurimas condidit.* E che tali paludi fossero le Pontine non occorre controversia, perchè prima di tale impresa avea combattuto i Lestrigoni dimoranti in Formia, come riferisce Plinio (2): *oppidum Formiae antiqua Lestrigonum sedes;* e da *setis Nemeaei Leonis,* di cui per gloria andava ricoperto, vuolsi derivato il nome di *Setia.*

Certo è che i Padri nostri superbi di tal fondatore, eressero in onore di lui un sontuoso tempio, e per insegna la Città tolse il simulacro del bianco Leone dall'Eroe ucciso, con intorno il verso:

*Setia plena bonis gerit albi signa Leonis*

---

(1). Liv. Lib. 1. Strab. Lib, 5.
(2). Lib.

Compresa questa Città nell' antico Lazio (1), fece parte or della Confederazione de'Volsci, or de' Latini.

Nelle vicende di quelle epoche, e prima e dopo fabbricata Roma, continue in ispecie coi finitimi Volsci ebbe dissensioni sempre terminate colle armi.

Ma Roma sentiva l'alto suo destino; gli angusti confini del suo Regno dovevano dilatarsi, e però dovendo prima di ogni altra cosa rendersi amico il popolo Latino, non tralasciava di farlo colle alleanze e colle armi. Tullo, Servio, e Tarquinio superbo sanciscono pace, che vogliono duri finchè durerà il Cielo e la Terra (2), e coll'edificare un tempio, e collo stabilire le ferie Latine resta consacrata dall'idea religiosa. Anco Marzio togliendo pretesto di oltraggi rompe guerra, ed alzata i Latini la cervice alla costui morte, sono battuti dal successore Tarquinio. Tarquinio il superbo non risparmia queste contrade, ed espugnata Pomezia ritorna con ricco bottino.

Scacciato Tarquinio dal trono, e mal soffrendo lo scorno, spedisce ai popoli del Lazío il genero Ottavio Mamilio, esortandoli ad armarsi se non vogliono cadere sotto il dominio de' Romani. Trenta Città prestano fede ai suoi detti, ed uniscono quarantamila fanti e tremila cavalli, che affidano al comando di Mamilio. Ma sconfitti presso il lago Regillo, ben caro pagarono l'audacia, venendo quelle Città, fra le quali Sezze, domate e rimesse all'ordine colle armi.

Coll' esperienza di tale evento, non volle prestare ajuto, e concorrere alla guerra, che Coriolano portava alla patria; ma questi si avanzava con numeroso esercito. Dopo preso Circeio, s' avvia a Sezze, che aspettando invano l' aiuto degli alleati Romani attenti all'elezione dei Consoli, venne a viva forza presa, e saccheggiata (3).

---

(1). Latium vetus his est finibus circumscriptum, ab occasu fere Tyberi et Etruscis, a septentrione Aniene et Sabinis; Ufente fluvio cum Volscis ab Oriente etc. Sigon.

(2). Dionigi lib. 1.

(3). Aggressus Longolam expugnatam minimo negotio diripuit, ac mox porro contra Satricanos duxit exercitum, et potitus hoc quoque oppido ipse cum reliquo exercitu Setiam petiit, et hac etiam capta, direptaque in Pulluscanum agrum irrupit. Dionigi L. 6.

Per esito siffatto non fu sorda alle voci dei Volsci, degli Ernici e degli altri Latini, che l'incitavano ad unirsi con esso loro contro i Romani. Infatti l'anno 371 di R. nelle campagne Pontine fu adunato dai Confederati un poderoso esercito, che incontratosi col Romano venne a giornata. Il dittatore Cornelio Cosso ebbe per sè la vittoria, ed un gran numero di prigioni venne condotto in Roma.

I Latini, e gli altri popoli spedirono ambasciatori a Roma, ma non s'ebbero, che amare risposte, ed ingiunzione di abbandonare la Città.

Non dissimularono queste genti tanta inguria, e nell'anno 373 ripresero le armi. Ma quest'anno fu terribile all'Italia, ed in ispecie a Sezze; la fame cagionata dalla devastazione delle campagne per la guerra si faceva spaventevole, a quella successe una peste esterminatrice, che quasi spopolò la Città. Laonde ritiratasi dalla lega, spedì a Roma ambasciatori per chiedere abitanti. Gradì sommamente al Popolo Romano la dimanda, ed inviò subito una Colonia a cui volle uniti molti privilegi, in vista della ribellate colonie limitrofe, che a' danni di Roma tenevono le armi impugnate.

Per la rivolta del Romano esercito, che combatteva i Sanniti contro il proprio comandante Cornelio Console, grande rumore levossi in Roma, e somma agitazione regnava nel popolo, e per le ribellate milizie e per la guerra che era in piedi.

I Volsci e gli altri malcontenti vicini vollero profittare di tale incidente, ed armato un esercito, coll'incominciare a dare il guasto alle Colonie che rifiutarono aderire alla sollevazione, avviaronsi ver la volta di Roma, Sezze e Norma fra queste, colte all'improvviso, vennero prese e saccheggiate, e devastati i loro campi (1). Insufficienti i Setini e Norbani a respingere quei corpi, inviarono messi a Roma onde corresse in loro aiuto. Non indugiò infatti a spedire in soccorso de' suoi alleati un esercito, che unito ad essi piombò addosso ai nemici, li vinse e sbaragliò, lasciando nelle loro

(1). Privernates etiam Norbam, atque Setiam finitimas Colonias Romanas, incursione subita depopulati sunt. Liv. Dec. 1. L. 7.

terre valido presidio di truppe, e menandone il Console Plauzio trionfo.

Avuto termine la guerra fra i Romani ed i Sanniti, e fatto la pace, questi invece di profittarne e rendersi graditi ai Campani dei quali aveano occupate le terre, e che dominavano, spedirono le truppe che aveano apparato per Roma contro i Sedicini. I Campani in odio dei Sanniti fanno lega coi Sedicini, nella quale entrarono pure i Volsci ed i Latini malcontenti dei Romani, che sempre più inorgogliendo andavanli privando dei diritti, *Ius Latii* (1) che colle alleanze e colle convenzioni aveano sancito.

Di questa agitazione si risentì Roma, e si querelò coi Latini perchè movessero guerra ai Sanniti suoi alleati, chiamandoli in Senato a rendere ragione.

Superbi i Latini dell'esercito alleato che era in Campagna, poco paventarono le minaccie, e spedirono in Roma L. Annio *Setino* uno dei Pretori del Lazio, il quale quasi da padrone si fè a rammentare al Senato i diritti di sua Patria, e a chiedere che uno dei Consoli e la metà de' Senatori fossero Latini (2).

A tali inaspettate proposte superba risposta fu resa dal Console T. Manlio ai Latini legati, e dimenticando ad un tratto i Romani i diritti delle genti, assassinano e gettano dal Campidoglio il Latino Pretore.

L'istorico Livio si dilunga assai sopra questi fatti narrandoli a distesa, ponendo sulle labbra di Annio varie allocuzioni, descrivendo gli eserciti dei combattenti, la pugna, la vittoria. Il fatto è che i Romani movono contro i Confederati. Tito Manlio, uno dei Consoli, non risparmia la vita del figlio, perchè avea sfidato a singolar tenzone, contro il divieto, il Capitano della cavalleria Tusculana. Decio, l'altro Console, si offrì agli Dei infernali onde placarli alla Patria, avventandosi a certa morte in mezzo alle squadre nemiche, e la vittoria di nuovo arrise ai Romani.

---

(1). Latinis concessa erat Civitatis Romanae admministrandae pars, et suffragii ferendi. Panvin.

(2). Liv. Dec. 1. Lib. 8. Cap. 2. e seg.

Furio Camillo in Senato favorisce i Latini per l'antica amicizia, e viene loro concesso pace. Ma breve ne fu la durata; giacchè rimesso in piedi nuovo esercito, gli oppressi Latini marciarono alla volta di Roma per vendicare l'ingiuria. L'esercito Romano movegli incontro, e dopo accanita pugna il Lazio cessò di esistere vittima della libertà. Camillo menò trionfo del fratricidio.

L'antica nazionalità venne allora spenta; trasferiti gli abitanti, e mandate nuove colonie; e le rovine di tante Città sparse nella Palude Pontina attestano fino ad oggi la floridezza del popolo perito, e la ferocia del vincitore.

Ridotto quasi a nulla il numero dei prischi Latini, queste città legate alla sorte di Roma rimasero in continua dipendenza di questa, seguendola nelle guerre, servendo nella pace. Coi Romani combattono Sanniti, Lucani, Vestini, Equi, Marsi, Frentani, Peligni, e con essi passano le forche Caudine. Pugnano contro i Cartaginesi, e vinti a Canne sopportano lunga prigionia in Africa.

Quando Annibale moveva alla volta di Roma nell'anno 541 per la via Latina, il Proconsole Fulvio, che correva a liberarla per l'Appia, previene le Città vicine onde apprestino vettovaglie, ed allestiscano soldati per difesa. Anche a Sezze fu fatto appello (1), mentre questa pei casi della guerra di uomini e di mezzi difettava.

Infatti le continue prestazioni di denaro, ed il fornire da dieci anni uomini all' armata aveano diminuite le famiglie, ed ingoiate le sostanze. I vecchi soldati non tornavano, perchè o morti in Africa o prigionieri dopo la battaglia di Canne, i giovani eran costretti militare; e le campagne rimanevano deserte.

I Latini mormoravano apertamente nelle loro adunanze, e tra i deputati di trenta Colonie, che trovavansi in Roma, dodici dichiararono liberamente ai Consoli, che non potevano ulteriormente som-

(1). Ipse per Appiae municipia quaequè propter eam viam sunt, Setiam, Soram, Lavinium praemisit, ut commeatns paratos, et in urbibus haberent, et ex agris deviis in viam proferrent: praesidiaque in urbes contraherent, ut sua cuique Resp. in manu esset. Liv. D. III. lib. 5.

(2). Ex his XII cum omnium legationes Romae essent negaverunt Consulibus esse unde milites pecuniamque darent. Eae fuere Ardea, Nepet, Setia etc. Liv. D. III. lib. 7.

ministrare soldati e denari; di queste fu Sezze (1). Il Senato rimase offeso del rifiuto, e decretò dovessero soggiacere alla prestazione del doppio di uomini e di denaro.

La morte dei due Scipioni, le vittorie dei Cartaginesi, ed il pensiero d'una guerra, che molto lontano da Roma combattevasi, teneva in grande agitazione gli animi: a ciò aggiungevansi le superstizioni. Le statue sudavano sangue ; in un tempio erano cresciuti capelli umani; il fulmine avea atterrato i simulacri degli Dei ; nel Piceno piovvero sassi; in Sezze s' erano visti insoliti fenomeni (4). Si stabilivano preci e giorni sacri, e a migliaia s' immolarono le vittime, e se la perseveranza dei grandi uomini Romani non fosse stata, il terrore avrebbe rovesciato la repubblica. Ma l'esito di quella guerra fu felice, e Scipione menò meritato trionfo.

Per pegno di pace i Cartaginesi aveano consegnato ostagi i figli de' primari cittadini, che malcontenti di Norma, ove erano stanziati vennero inviati a Sezze ed a Ferentino. (2). Questi giovani , come convenivasi a figli di magnati, aveano tratto seco gran codazzo di schiavi, i quali abboccatisi con quelli, che dalla recente guerra Africana in gran numero aveano acquistato i Setini per coltivare le campagne, stabilirono ribellarsi.

Era imminente in Sezze la celebrazione di alcuni giuochi in onore di Ercole : convennero però i congiurati che allorquando i Setini riuniti nell' Anfiteatro a quelli fossero intenti , si desse il segnale dell' assalto, e dopo di averli tutti uccisi, si portassero e si fortificassero in Norma e Circeio. Ma fallì l' intento , giacchè avvertito il dì innanzi in Roma il Pretore L. Cornelio Merula, per ordine del Senato si portò in Sezze con due mila soldati a prevenire la rivolta incarcerò i capi, inseguì i fuggitivi , e molti ne punì colla morte. Così andò finita la congiura, nel mentre in Roma si esercitava diligente sorveglianza notturna , e si afforzarono le guardie alle carceri (3).

---

(1). Duos soles visos, et nocte interluxisse ; et facem Setiae ab ortu solis in occidentem porrigi visam. Liv. id. lib. 9.

(2). Liv. D. IV. lib. 2.

(3). Id. ivi.

L'anno di Roma 661 scoppiò quella terribile guerra, che chiamarono sociale, ma che civile con più ragione puole appellarsi, combattuta fra i Romani e gli altri popoli d' Italia.

Benchè Sezze con le altre Colonie limitrofe non prendesse parte contro i Romani, anzi con essi pugnasse, pure i casi d'una guerra lunghissima, e combattuta con accanimento da ambe le parti non poteano portare buone conseguenze.

Ma fortuna saria stato se tutto con ciò avesse avuto fine. Non ancora deposte le armi, accaddero in Roma le turbolenze, che trassero seco la fraterna guerra fra Silla e Mario. Il Console Cinna scacciato da Roma guadagna l'armata, che per la guerra sociale rimaneva ancora nella Campania. Quella ingrossandosi sempre più de' malcontenti, e partigiani, prende a Duce Mario tornato dall'esilio, che inalberato il vessillo della libertà e del popolo fa aderire al suo partito quasi tutta Italia. i Latini, ai quali troppo gradito sonava quel nome , memori del primitivo lustro e delle continue lotte per mantenerlo, di buon grado risposero alla chiamata.

Silla s'avanza terribile; i suoi eserciti , che prima con moderazione usavano della vittoria, dopo che il loro duce si lasciò cadere la maschera, ne abusano con crudeltà inaudite.

Città intere, abbattute le muraglie e le cittadelle, sono adequate al suolo, altre angaria con imposizioni ed ammende, altre vende al pubblico incanto coll'intero territorio.

Sezze, che sembra difesa dallo stesso Mario (1), non ebbe miglior sorte: presa prima d'assalto, ed abbandonata al saccheggio dei soldati, dopo che i macelli, le rapine, le violenze ebbero fine, appiccatovi il fuoco quasi intera fu distrutta (2) ed il territorio distribuito ad una colonia di soldati, che vi stanziò (3).

Fra ventitrè legioni (più di centomila soldati) vennero ripartite le terre di moltissime Città municipali, che a Mario aveano aderito.

(1). Occupata a Sylla Setia Marius eo copias admovit, deinde paulatim retrocedens, ubi ad scriptorum pervenit, explicavit aciem, pugnatum est magnis viribus. App. Aless. Guerre Civ. de' Romani lib. 1.

(2). Id. ivi. L' antica Norba rimane ancora qual monumento della crudeltà di Silla.

(3). Ager eius in absoluto ex occupatione a militibus tenebatur. Panvin.

Nè ebbero fine, con questo, le sventure. La guerra fra Cesare, e Pompeo, e fra gli uccisori del primo coi Triumviri trasse seco tutto l'orrore, che sogliono le guerre Civili, e non fuvvi angolo d'Italia, che non ne risentisse danno. Indi i piccoli rancori tra Antonio ed Ottaviano, l'odio, le minaccie, la guerra.

Ottaviano pei preparativi di questa imponendo agli Italiani il quarto delle loro rendite inasprì non poco le Città, ed in ispecie quelle, che erano attaccate alla famiglia Antonia, fra le quali Sezze aderente a questa (1) ed alla gente Fulvia, che da Sezze traeva origine, alla quale apparteneva la moglie di Antonio.

La battaglia di Azio pone fine alla lizza, e serve di base al più grande imperio, che sia mai esistito. Del vinto Antonio ovunque si abbattono le statue, e si cancella il nome, del vincitore Augusto per ogni dove risuona la fama, come guerriero colle ovazioni del trionfo e come eguale ai Numi cogli inni, colle libazioni e coi tempj si onora.

Ad onta che tante sventure si addensassero, come abbiamo veduto, sopra questa nostra Patria, pure forte vi risistette, e sempre più rigogliosa si rialzò dopo la lotta. Gl' immensi ruderi dei monumenti che rimangono, chiaro ci addimostrano, che non ottenesse l'ultimo posto fra le Città Latine, il che ci viene pure confermato per la predilezione, che di essa ebbero i Romani.

Fatta colonia nel 373 di R. non venne chiamata Latina, ma Romana: *L. Annium Setinum, et L. Numicium Circejensem ambo ex coloniis Romanis* (2). *Norbam etiam atque Setiam finitimas colonias Romanas* (3) — dice Livio, giacchè era inferiore la condizione delle prime, come riferisce Cicerone nell'orazione *pro domu sua*, e viene confermato da tutti gli storici. Infatti nel nostro caso godevano il diritto de' Quiriti e la Romana cittadinanza. Fu pure municipio Romano, come si vede da Tito Livio: *Ipse*

(1). Proxima nocte abiit (Furmio) in urbem suae factionis Setiam quem Caesar prosequi noluit metuens insidias. App. lib. 3.

(2). Liv. Dec. 1. Lib. 8.

(3). Id.

*per Appiae Municipia quaeque propter eam sunt, Setiam, Soram etc. praemisit ect.* (1): però arricchita di tutti i diritti che tal qualifica seco traeva (2).

Nel dare il nome alle nuove tribù, che costituivansi in Roma, le quali aveano diritto del suffragio nei Comizi, ad una di esse nel 295 di R. venne dato il nome di *Pomptina* dalle campagne sottostanti a questa Città, e ad un altra nel 435 attribuito quello di *Oufentina* dal fiume Ufente che a piedi di Sezze scorre (3).

I Setini sono annoverati fra i più grandi, e illustri popoli del Lazio, de' quali parlando Sigonio dice: *multi sunt Latini nomine hii vero fama, et rerum gestarum illustriores sunt Tiburtes, Praenestini, Setini* (4).

Lorquando i Romani incominciarono ad apprezzare l'importanza delle lunghe strade, e Appio Claudio intraprendeva quella da Roma a Capua l'anno 441, che venne poi detta *regina viarum*, una delle prime ramificazioni, che si affrettassero ad effettuare fu la via Setina, che dall'Appia conduceva a questa Colonia (5). Dall'iscrizione

---

(1). Dec. III. lib. 5.

(2). De Municip. et Colon. Cic. Aul. Gell. Sigon. Biondi etc.

(3). Ufentinae Tribus initio causa fuit nomen fluminis Ufens. Festo. Ligorio riporta la seguente iscrizione che rammenta la tribù Setina: siccome di questa non fa menzione alcun scrittore delle antiche cose, così non possiamo ritenerla, che per uno dei di lui parti.

SEX. SALLIO SEX. F. SETINA.
AMATO MIL. LEGION.
XIV GEMIN. MART. V.
Q MIL. ANN. III. VIX. ANN. XXV.
M. SALLIVS. M. F. SETIN. CAPITO.
TESSERARIVS. LEGION. M. V.
FECIT. ET SIBI. ET. HER.
PRÆLEGATIS. SALLIÆ
ET. L. SALLIO IVNIORI. ET. M.
SALLIO PRIMITIVO NEP.

(4). De Agro latino et foed. Latin.

(5) Prope viam appiam fuit etiam setina, quae in eam incidebat, a Setia Urbe Campaniae nominata. Panvin. in comm. de via setina. P. Vittore ed altri.

rinvenuta colà presso, pare fosse stata fatta, o ristaurata da A. Ascanio e da C. Pomponio Polioni.

A. ASCANIVS
POLIO
C. POMPONIVS
POLIO
VIII. VIRI. C. VIA.
DE. SVA. PEC. STRAV.

Essa è una delle prime strade d' Italia, di cui faccia menzione l'istoria, però la comunicazione comoda, che bramavano i Romani con Sezze non ci pare di lieve momento. Di questa strada non rimangono che alcuni avanzi del ponte a due archi detto anche Setino ; ed una antica via territoriale c' indica l' esistenza dell'altra. Ci cade qui in acconcio far menzione dell'altra strada, che portava ai lavatoj alimentati dalla sorgente Carizia costrutta da L. Pomponio Aninio , di cui parla l' iscrizione seguente rinvenuta nella via oggi de' Cappuccini , e riportata da Grutero (pag. 1078).

L. POMPONIVS
ANINIVS
VIAM DE SVA PECVNIA
STERNANDAM
CVRAVIT
HÆC EST VIA QVÆ DVCIT AD FONTES

In ogni Città il tempio più grande, e maestoso era dedicato al Dio tutelare, come quello di Minerva in Atene, di Diana in Efeso, di Giove in Olimpia , di Venere a Pafo ed a Citera , di Apollo a Delfo.

I Setini in memoria del profugo Saturno , che questi luoghi avea prescelto per sua dimora vollero a lui sacrato il tempio più dovizioso, ed esso tolsero a loro nume tutelare.

Questo tempio, come tutti gli altri ruderi, che in Sezze rimangono, va attribuito ai Pelasgi , mentre le mura sono composte di massi, o irregolari, o riquadrati grandissimi , e senza cemento. È volto all' Oriente della lunghezza esterna di m. 17. 33 e della larghezza di m. 11. 11. Sotto di esso evvi un vano con volta massic-

cia, nel mezzo della quale è un apertura quadrata, nell' esterno di questo non appare traccia di uscio. Esisteva fino agli ultimi tempi l'iscrizione, che venne poi tolta.

SATVRNO. PFVG.

S.

Pochi passi lontano da questo alla sinistra sorgeva il tempio di Marte, con annesso Collegio di Sacerdoti Salii, e rispettivo Maestro e Presule, come dagli antichi scrittori si appella. Istituto di questi era lodare il Dio delle battaglie celebrandone le feste saltando, e ballando per la Città, dal che aveano preso il nome: di essi fa fede la iscrizione seguente:

M. NOMEICIVS. M. P. PALAT. NOMESIANVS
MAGISTER. AVGVSTALIS. COLONIÆ. SETINÆ
SALIVS. MARTIALIS. CAPVLATVS
IIII. VIR. VIAR. CVRAND
V. S. PECIT. SIBI. ET. SVIS. LIBERIS. ET. POSTERIS

Presso la porta chiamata oggi Pascibella esisteva altro tempio dedicato ad Apollo, di cui non rimane vestigio alcuno: venne ristaurato da L. Annio Capra uno de' quatrumviri della Città, come appare dalla seguente iscrizione.

L. ANNIVS. L. E. CAPRA. IIII. VIR
ITER. APOLLINIS. ÆDEM. ET CIRCVM ÆDEM
MVROS. DE. SVA. PECVNIA RESTITVEN. CVRAVIT

Ercole che vantarono i nostri padri fondatore della Città avevasi pure il suo tempio. Esisteva questo nel luogo più eminente, e comprendeva nel suo circuito molto terreno. Nei primi anni dello scorso secolo ne rimanevano ancora traccie, le quali il Corradini, che edbe agio di vedere chiama *magnifica rudera*. Le fabbriche

del già collegio gesuitico hanno occupato tutto quello spazio, in cui nell'anno 1657 si rinvenne l'iscrizione:

HERCVLI . FVNDATORI
S. P. Q. S.

e nell'anno 1671 una piccola statua rappresentante Ercole coll'iscrizione nella base

HERCVLI. FVNDATORI. COL

Deificato Augusto imperatore dalla bugiarda adulazione di coloro a cui tolto di mano la somma delle cose, erasi Egli fatto assoluto e dispotico padrone del mondo, la nostra città non fu delle ultime ad erigere in di lui onore un tempio, a crear sacerdoti, ad immolare vittime.

Egli non soffrì giammai, che in Roma si dedicasse alcun edificio al suo culto, ma lo permise nelle provincie. L'Asia e la Bitinia ne dierono l'esempio, che seguì immantinente tutto l'impero, e dovunque vennero eretti tempj, istituiti giuochi solenni e collegi di Sacerdoti. I tempj erano comunemente più belli e più ornati, che quelli delle altre divinità, giacchè un dio vivente e visibile li osservava. Le feste poi celebravansi in Agosto a cui avea dato il nome, alle none di Febbraio in cui fu proclamato Padre della Patria, ed ai 23 di Settembre giorno di lui natalizio. L'iscrizione riportata di sopra, che nota M. Nomeicio maestro Augustale, e le due seguenti lo attestano.

MERCVRIO. AVGVSTO
SACRVM
SEX. VIRI. AVGVSTALES

| | |
|---|---|
| M. SEXTILIVS. | COTVS |
| L. QVINCTIVS. | POTHINVS |
| L. NOPTIVS. | PRIMVS |
| N. ANINIVS. | DIO |
| M. AMPIVS. | VRBANVS |
| C. TVLLIVS. | MENANDER |

D. S. P. F.

L. SALVIA. FECIT. SIBI ET
L. QVINCTIO. P. L. PHILOCENI. PATRONO. SVO. ET
L. QVINCTIO. THEOXENO. MEDICO. SEX. VIR. AVG. ET
L. QVINCTIO. SOTERICO

La prima incisa sul bronzo, e rinvenuta sul luogo, esiste ora nel Seminario Romano, perchè donata da alcuni concittadini, che non aveano diritto alcuno di farlo. L'altra scavata poco lungi, ed incisa in pietra calcare esite nell'atrio della Casa Comunale.

Quel tempio esisteva dietro l' attuale chiesa della Pace, e precisamente nella parte superiore del ponte detto della Valle, nelle cui adiacenze veggonsi tuttora ruderi, i quali se venissero dissepolti non poco a nostro credere ne vantaggerebbe la patria storia. Negli ultimi scavi per la condottura dell' acqua si rinvennero una iscrizione, che ricondotta in città dagli operaj in piccoli frantumi, e di molti mancanti, potemmo sol leggere poche note, e vari sepolcri di opere laterizie con scheletri interi, aventi un chiodo vicino la testa. Di questi un solo ci venne fatto avere. L'iscrizione è la seguente:

C IV I QVI
AVG IVLIÆ. MA
FILIÆ. QVÆ. VIXIT. AN
VLIÆ. G MELLÆ C
I ÆMIL VSTO
POSTERISQVE. EO
IN. FR. P VI IN

Serviva quel tempio di ornamento al foro nel quale esisteva fra le altre statue quella di Tito Claudio Oniro liberto di Augusto coll'epigrafe riportata da Grutero

T. CLAVDIO. AVGVST
LIB. ONIRO

Le scarse memorie che ci rimangono non ci additano esistenza di altri tempj, il cui numero a parer nostro dovea essere maggiore, come si costumava allora, e come poteva la colonia possedere.

Un iscrizione dissotterrata presso la via Setina, riportata dal Grutero, ci adddita la esistenza di un flamine che dovea essere marziale.

A. EBVRIVS. A. F. POMPTINA. CLEMENS
PRÆF. FABR. LEG. II. ITALICÆ
FLAMEN. QVINQVEN- COLON. SETINÆ
ET. PATRONVS. MVNICIPII. TERRACIN
EX. TESTAMENTO
L. EBVRIVS. A. F. POMP. FEROX
EBVRIA. LACTANTIA. A. F. ET. M. EBVRIVS
A. EBVR. CLEMENTI. FRATR
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS
IN. ERON. PED. XIV. IN. AGR. PED. XX

Del Colleggio de' Luperci ci fa fede l'iscrizione seguente

D. M.
ET. MEMORIÆ
HIRPINEIÆ. SETINÆ
LVPERCÆ. VIXIT
ANN. XXXIV. MENS. IX
M. HIRPINEIVS. Q. F. POMPT.
HONORATVS. TRIBVN. COHORT. II
LEGIONIS. X. AVGVSTÆ MATRI
PIISSIMÆ. POSVIT. ET. SIBI
ET. SVIS. POSTERISQ. FECIT
IN. FRONT. PED. XV. IN AGR. PED. XX.

Plutarco ci attesta l' esistenza de' Luperci nel Lazio prima di Roma: *Latini vero Lupercalibus mense Februario canem immolant* (1). Questi nel 15 Febbraro celebravano le feste in onore di Luperco Dio della fertilità, chiamate Lupercali, sacrificando becchi giovani e cani, che in grazia del forte istinto sessuale parevano appropriati al Dio della fertilità; oppure come altri asseriscono a Pane.

Ad eccezione di una Valeria Luperca di cui fa menzione il ridetto Plutarco (2) non si vede altra donna, che facesse parte dei

---

(1) 110 - 111.
(2) Par. Cap. 67.

giuochi Lupercali. Cirino però riferisce, che le vergini Romane aveano preso il costume di seguire i Luperci, che correvano attorno battendo con coreggie di pelle le donne, con che credevasi agevolata la concezione ed il parto (1).

Nella parte sinistra del tempio di Marte verso mezzogiorno era la Curia. La contrada ov' era posta chiamano oggi corrottamente *sgurla;* in essa sedevano i Decurioni. In processo di tempo questa fu commutata in Palazzo di Città con annesso Archivio, che andò perduto coll'incendio di cui terremo parola.

A sinistra del tempio di Saturno, e dove precisamente ancora esistono sufficienti ruderi, s'innalzava l' anfiteatro, ove costumavasi dare spettacoli. Pare che questo rimontasse ai primi tempi della fondazione di Roma, e precisamente quando dalla Grecia vennero fra noi introdotti i pubblici giuochi. Tito Livio parlando della congiura ordita dagli schiavi degli ostaggi Cartaginesi, la quale dovea nascere precisamente in quel luogo, così si esprime nel libro 2° della IV$^a$ decade: *Solitis praeparatis ludis, qui Setiae prope diem futuri erant, spectaculo intentum populum aggredi statuerunt.*

Dall'iscrizione posta sopra un sasso lungo m. tre, largo per ogni lato m. 0. 40, spezzato in lungezza, veniamo a conoscere l'esistenza d'una Basilica. Esso dice a grandi caratteri

**S CAVRVS. PR. PRO. COS. BAS.....**

la rottura c'impedisce di leggere il fine che dovrebbe essere *basilicam aedificavit, dedicavit etc.*

Questi edificj altro non erano, che portici chiusi da muri di cinta, col che divennero sale, che Roma adottò col nome di Basiliche. Alcune erano private, distinte in ambulatorie, domestiche, vinarie; altre pubbliche e forensi. La prima di esse venne fabbricata in Roma l'anno 569 sotto il censore M. Porcio Catone, ond'ebbe il nome di Porcia, e così comoda trovossi, che molte in poco tempo

---

(1) Nell'*Osservatore Romano* dei 21 Maggio 1870 potemmo leggere un articolo del Sig. Profr. Fabio Gori, il quale riporta la seguente iscrizione rinvenuta nel Marzo dell'anno stesso nella via Valeria

L. Oblicio. L. F. Pal. Fauno
IIII. Vir. Aed. amico. optimo
A. Nonio. A. F. Fab. Rufo sevir. Aug. sibi. et
Manliae. *Lupercae.* coniugi. fecit

ne crebbero sì in Roma, che nel resto d' Italia e nelle Provincie. In esse venne stabilito il Tribunale , dove si rendeva giustizia. L'unica, che oggidì resta è quella di Pompei, spaziosa e ricca. La nostra esisteva presso il Foro, e pare costrutta dopo l'anno 640 da M. Emilio Scauro ricchissimo fra i Romani fino a possedere 80 milioni di lire, il quale era stato console l'anno 639, della cui grandezza rimane anche munumento la via Emilia (1) È superfluo il rammentare, che i magistrati mandati ad amministrare le provincie e che portavano il titolo di proconsole erano in antecedenza stati Consoli. Di quella non esiste che il sasso ricordato, che dovea essere l'architrave, ed un capitello di ordine Corintio rinvenuto presso il sasso sudetto.

Essendo questa Città per topografica posizione esposta ai Volsci, Osci, e ad altri popoli, *nec in bello fideles, nec in pace constantes*, al dir di Livio, e quasi isolata dopo la distruzione delle Città Volsche e Latine che popolavano i suoi piani, ebbe bisogno di rendersi forte. Oltre alla posizione naturale da far dire a Lucilio presso Aulo Gellio nelle *Notti attiche* Lib. 16. Cap. 9: *Illud opus durum, ut Setinum accessimus finem,* di altre opere venne difesa. Cosicchè fu cinta di mura, e protetta da un castello nella sommità, nel centro del quale rimaneva il tempio di Ercole, chiamato fino agli ultimi anni *castrum durum.* Esso era difeso da triplice ordine di fortificazione con una torre nel centro ; gli avanzi della prima cinta possono ancora vedersi sotto la Chiesa Collegiata nei fondamenti, la seconda esiste in parte sotto il monistero di S. Chiara presso la Piazza dell'indipendenza, della terza facevano parte le mura, che circondavano la Città, delle quali rimangono vestigia dal lato di mezzo giorno. La via sotterranea, che conduce al centro, oggi quasi interamente interrata, è larga m. 1. 80, con magnifica volta, e termina alle falde del monte.

Da tutto ciò che abbiamo veduto in questa città viene di conseguenza, che anche soggetti ragguardevoli devesse contare fra suoi abitanti.

---

1) Strab. e Panvin. de via Aemilia Scauri.

Setina infatti fu la gente Annia, che traea sua origine da L. Annio, il quale come vedemmo fu Pretore e Legato dei Latini. Questa gente trapiantatasi in Roma, si ramificò nei Rufi, Capra, Lusci, Galli, Liboni, Eucari, Brandui, Fabiani, Bassi, Albini e Annulini (1), dai quali si ebbero molti Consoli, Prefetti della Città, Tribuni, Pretori, Capitani, ed altri magistrati, che dall'Annio anzidetto vantarono sempre l'origine loro.

La gente Fulvia nobilissima in Roma per quindici trionfi, due ovazioni, tre Censure, ventisei Consolati, sei Proconsolati, quattro Preture, due Dittature, e per commendatissimi soggetti trasse pure in Sezze sua origine.

Cicerone nell'orazione *pro domo sua* ci narra che la gente Fulvia fosse del Lazio, e che ebbe de Ercole l'insegnamento di trattare le cose sacre. Pighi appoggiato sopra queste parole crede ed opina possa essere di Tivoli (2), perchè ivi era un insigne tempio dedicato ad Ercole.

Come Tivoli, molti altri paesi, che si vantano edificati da Ercole, e che ebbero tempi in onore di lui potrebbero dirsi patria dei Fulvj: ma sembra ogni questione cadere dopo che nelle mura del tempio di Ercole in Sezze, fabbricato forse da questa famiglia, e precisamente dalla parte di mezzo giorno si vidde scritto:

FOVL. FOVL.

che altro non vuol dire che Fulvj, giacchè da principio Foulvia questa gonte si appellava.

Dall'iscrizione, che riportammo a pag. 19 e coll'altra, che segue veniamo ad aver notizia della gente Irpineja.

L. HIRPINEIVS. M. F. POMP.<br>
SERTORIANVS. MENSOR. CASTRENSIS<br>
VETERANVS. ET EQ. PVBLICVS<br>
MONVMENT. HOC. ÆDIFICAVIT<br>
ET. TITVLVM. POSVIT<br>
H. M. D. H. A.

---

(1). *Grevio* Thes. Antq. Rom. A. *Ruperti* tabulae geneal. seu stommata Nob. gent. Rom.

(2). Pigh. L. II. Ann.

Oltre agli insigni personaggi dalle famiglie anzidette provenienti (1), vantasi ancora Sezze di C. Valerio Flacco non ultimo fra gli epici Latini, il quale cantò l' impresa degli argonauti sotto l'impero di Vespasiano, o di Domiziano, come altri vogliono. Benchè nelle sue opere si rinvenisse l' iscrizione *C. Valerius Flaccus Balbus Setinus,* pure non pochi appoggiati all'autorità dei versi di Marziale il vogliono Padovano, mentre che in Padova dimorò solo, e vi morì giovanissimo.

---

(1). Con molta riservatezza riportiamo le seguenti iscrizioni, che rammentano le genti Cazia, Meturgia, Timpsania, Ponteja, perchè estratte da Ligorio.

I.

*D. M.*
*M. Meturgius. Q. F. Papir*
*Albinus. Setia*
*Mil. Coho. V. Urban.*
*Q. Statil.*
*Aucti. Q. V. F.*
*Sibi. et suis. posteris*

II.

*D. M. S.*
*M. Timpsanius. Q. F. Vesper*
*Setinus. Eq. Publ. et. T. Tim*
*psasius. M. F. T. N. Ouf. Carus*
*Eq. Publ. et Timpsania. Variana. fecerunt*
*In fr. Ped. XIV. in agr. P. XVII.*

III.

*D. M.*
*M. Pontejo. M. F. Cluentia*
*Capitoni. Eq. Rom.*
*Setie*
*Tribun. Legion. VII. Galbiansum*
*Vix. Ann. LXVII. m. VI*
*Q. Ponteius. M. F. Cluen. verus*
*Patri incomparabili.*

IV.

*D. M.*
*M. Catio L. F. Stellantin*
*Proclo. Eq. Rom. Sing. Decur. Setin*
*Q. vix. ann. LXII. M. VIII. D. III.*
*Catia. Procilla. et. C. Catius Valens Stellant.*
*Setinus. sibi. et suis. Haer. fecerunt.*

Quintiliano però, che molto lo stimava (1) lo dice Setino ed arguisce l' ingegno fervido dal generoso vino della patria di lui (2). Setino lo chiama Giovanni Alberto Fabricio nella sua biblioteca degli antichi scrittori Latini, e Pietro Crinito che ne scrisse la vita disse: *alii Setinum crediderunt ex Setia Campaniae urbe.*

Fu anche Setino Titinio drammaturgo di buon nome, che fiorì verso il 170 a. C., le cui commedie appartenevano alla commedia togata. É lodato da Varrone per la perizia onde sviluppò i caratteri de' personaggi, che produsse sulla scena. Lasciò un opera in onore della Patria, di cui solo si rinvengono pochi frammenti presso Nonio Marcello *de propriet. serm. et in Theat. vit. hum Lit. B.* I titoli di oltre quattordici commedie con molti frammenti , nei

---

Le seguenti poi si rinvennero in iscavi presso Sezze, ove esistono.

I. *L. Paconius Ti. F. Fr.*
*Dedicavit*

---

II. *Ti. Claudius. Evangelus*
*Claudiae. Galateae*
*Coniugi. bene*
*merenti*

---

III. *D. M.*
*Ippolitus*
*Hilarita*
*ti. Conju*
*ci. Santissi*
*mae B. M. F.*

IV. *Clicinius*
*Asclellas*
*Medicus*

*In.....XII.....*

A piè del monte Setino si rinvenne una piccola statua di Marte, che per molti anni possederono i Sig. Valletta fino a che nel 1666 non ne fecero dono al Card. Ottoboni, insieme ad un anello, che il donante chiama Cartaginese. Apprendemmo ciò dalla minuta della lettera diretta al Cardinale nella quale riporta l' iscrizione che gli antenati dello scrivente avean posto sotto la statuetta. *Idolum Martis ad Herculis montis radicem agri Setini in pervetusto adiventum sepulcro.*

(1) *Multum in Valerio Flacco nuper amisimus.* lib. ad Marcel. de Instit. Orat. lib. 10. Cap. 1.

(2). Id.

quali la lingua è antiquata, furono preservati dai grammatici, e segnatamente dal nominato Nonio Marcello (1).

L'esistenza di molte famiglie Setine nella Metropoli viene spiegata da questo, che per sottrarsi alle angherie de' dispotici magistrati, per entrar membri di una nazione temuta e grande, e per la speranza di salire fino ai sommi gradi della Republica e disporre della sorte dei regni, in gran numero accorrevano le genti a Roma dalle Provincie e dai Municipj. Più credevano meritarselo gl' Italiani, dacchè col loro braccio eransi compite le conquiste, onde ognuno ambiva ottenere quella cittadinanza, ma in modo legale nol potevano che i Latini, e però l'Italia affluiva nel Lazio, ed il Lazio in Roma.

Della fertilità, amenità, e latitudine delle Campagne Setine non v' è scrittore dell'antichità, che non faccia parola. Plinio nel lib. III. dell'Istoria naturale scrisse, che in esse Cerere e Bacco insieme gareggiavano. *Hinc foelix illa Campania est, ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles...... atque (ut veteres dixere) summum Liberi patris cum Cerere certamen, hinc* SETINI, *et Caecubi obtenduntur agri.* Cicerone nell'orazione contro Rullo per la legge agraria, dice non esservi denaro sufficiente per farne l'acquisto. *Numquid tantam vim pecuniarum habes, ut emere possis agrum* SETINUM? Marziale ne' lib. IX e XI de' suoi epigrammi:

« *Ut Setina meos consumat gleba ligones*
« *Blanditias nescis, dabo dic tibi millia centum*
« *Et dabo Setini jugera multa soli.* »

Dionigi finalmente le chiama *horreum*, et *penuarium Romanorum.* Infatti nella guerra con Porsenna i Romani spedirono in queste Larzio ed Erminio per acquistare grani (2). Quando la plebe nel 262 si ritirò sul monte sacro ed abbandonò i campi, in questi mandarono per provvedere l'annona, che gli esuli Romani rifug-

---

(1). Trovansi raccolti nei *Poetarum Latii scenicorum fragmenta* Böthe (Lipsia 1834) e nel saggio di Neuirch *de fabula togata Romanorum* (ivi 1833).

(2). Dion. lib. 5. Liv. L. 2. C. 9.

giati nella Campania predarono (1). Di frumento provvidero anche Roma nella peste del 321 (2).

Queste contrade producevano le delicate uve, dalle quali si avevano quei vini tanto famigerati nell' antichità (3), che il divino Augusto preferiva a tutti gli altri al riferir di Plinio (4). Il quale ancora nel lib. 23 della sua storia naturale descrivendo le diverse prerogative dei migliori vini così si esprime. *Falernum vinum, nec in novitate, nec in nimia vetustate laudabatur, media ejus aetas in pretio erat, quae incipiebat a XV anno, tunc corpori saluberrimum putabatur; erat utile tussi, sistebat alvum, corpus alebat, quemadmodum Albanum; utile erat nervis Surrentinum; capiti, et stomacho* SETINUM; *et Caecubum concoctioni ciborum.* »

Giovenale nella IV[a] Satira ci dice, che conservavansi i nostri vini vecchissimi.

« *Cras bibet Albanis aliquid de montibus aut de*
« SETINIS, *cujus patriam titulumque senectus*
« *Delevit, multa veteris fuligine testae.*

Marziale parla nell' Ep. 36 lib. 10 delle conserve:

« *Nec facili praetio; sed quo contenta Falerni*
« *Testa sit, aut cellis* SETIA *cara suis,*

dalle quali Silla al riferir di Plutarco estrasse quello di 40 anni, che offrì ai banchetti dati al popolo dopo la guerra civile.

Di questo vino costumavano i Romani aspergere i roghi dei defonti di alto grado.

. . . . . . . . *nec quod tibi* SETIA *canos*
*Restinxit cineres gremio, nec lubricus ossa*
*Quod vollavit onyx.* . . . . . . .

---

(1). Id. lib. 7. Id. L. 2. C. 32.

(2). Liv. Lib. 4. C. 25.

(3). *Nec quae paludes delicata pontinas*
*Ex arce clivi spectat uva* SETINI. *Mart. Lib.* 10. *Ep*' 64.
*Caecubae vites in pomptinis paludibus madent. Plin. lib.* 17.

(4). *Vinum* SETINUM *Divus Augustus cunctis praetulit, et fere sequuti sunt principes propter confessa experimenta, non temere cruditatibus noxium, et ab ea salina, nascitur supra forum Appii: secunda nobilitas erat Falerno.* Lib. 14. Cap. 6.

dice Sil. Ital. Il qual passo illustra Calderino con queste parole: *Nec inquit umbrae tuae, et tibi gratius fuit quod rogus fuerit aspersus vino* SETINO, *id autem tribuebatur clarissimis viris.*

Marziale in ispecie si mostra svisceratissimo per questo vino, e non vi è quasi epigramma, ove non ne porti a cielo la bontà (1).

Dei generosi vitami, che producevano il tanto decantato liquore non andò estinta la famiglia, giacchè dalla voracità del tempio , e dalla barbarie dei devastatori, nella contrada ove eran poste le antiche vigne detta delle *Uve nere,* chiamata oggi corrottamente *venere,* si rinvenne sul ciglio del fosso una vite, di cui conosciutosi da un provetto agricoltore il pregio , essendo delle Cecube , venne tolta da quel luogo , ed ora posta nell' orto della Pieve del nostro territorio superiore somministra al Parroco quel vino tanto ammirato dai Setini e forestieri. Quella vite benchè tagliata e lasciata in abbandono, diè fuori qualche getto: questo aiutato dalla natura, che di quando in quando dai sovrastanti monti facevale venire addosso terriccio, ebbe possanza di conservarsi, ed in varie volte ringiovanire con arrivare fino ai nostri giorni : attualmente è della circonferenza di m. 0. 17. Sembraci almeno possa essere così, men-

---

(1). *Tu* SETINA *quidem semper vel Massica ponis,*
*Pamphile, sed rumor tam bona vina negat.* XIV. Ep. 20
SETINUM *dominaeque nives, densique trientes,*
*Quando ego vos, medico non prohibente, bibam?* VI. Cap. 58.
*Egregia repleant munus* SETINA *videtur,*
*Ipse puer nobis, ipse sitire Caper.* VIII. Ep. 48.
*Candida* SETINI *rumpant cristalla trientes.* X. Ep. 33.
*Ebria* SETINO *fit saepe et saepe Falerno*
*Nec nisi per niveam Caecuba petat aquam.* XII. Ep. 16.
*Pendula Pomptinos quae spectat* SETIA *campos*
*Exigua, vetulos misit ab urbe cados.* XIII. Ep. 103.
. . . . . *decus mensae misce* SETINA
SETINO *gelidas associate nives.*

Villiam Sherard trovò a Stratonicca di Caria nel 1709 un editto di Diocleziano che per un anno di caro , probabilmente pel 303 , prefigge il massimo prezzo della sussistenza, e dei lavori. Da quell'editto pubblicato in miglior forma da Bankes, Londra 1826, Moreau de Ionnes, dedusse una tabella ragguagliata alle monete e misure di oggidì, da cui desumiamo che il vino Falerno e Setino valeva per ogni litro lire 13, 50. Cantù st. un. vol. 3. p. 649.

tre non essendo quella vite silvestre o lambrusca, chi erasi preso cura di trapiantarla in quel luogo deserto?

In grazia dell' amenità del luogo, dell' ubertà ed eccellenza dei prodotti molte ville i Romani possederono in queste contrade.

La casa Antonia (ne parla anche Cicerone nel secondo libro *de oratore)* l'ebbe sul monte che ancora porta il suo nome. Questa dovea essere sontuosissima, come il fasto di tanta famiglia ed il lusso di quei tempi richiedeva. Varrone, Vitruvio e Columella ci lasciarono descrizioni delle ville de' Romani, e Plinio il giovane una pittoresca della sua di Laurentino (1), dalle quali possiamo argomentare le comodità, lo sfarzo, la ricchezza.

Ci narrava il sacerdote Gaetano Gnessi di Bassiano, morto nonagenario negli scorsi anni, di aver rinvenuto andando alla caccia nei primi anni di sua giovinezza sul monte detto oggi campo rosello, un pezzo di un grande condotto di piombo, di cui un altro simile erasi trovato presso l' Antoniano. Con tutto fondamanto arguiva il narratore potesse essere servita quella condottura per portare l'acqua del monte di S. Angelo a quella villa Patrizia. Domandammo se 'l conservasse: risposeci averne fatto palle e pallini da caccia!

Quei padroni del mondo soleano far condurre per lunghissimi canali le linfe a ricreare i boschetti dell'infecondo platano, del gracile mirto e dell'alloro; farle zampillare innanzi a gruppo di scalpello Greco, e stagnare nei bagni voluttuosi, e ne' vivai delle domestiche murene (2).

Di questa villa ci da notizia il Card. Deusdedit (3): *Theodosiae honestae foeminae fundum Antonianum cum omnibus suis via Appia milliario ab urbe Romae plus minus. . . . ex corpore massae nevianae Patrimonii Appii praestantem L auri solidos.* ed Andrea Fulvio (4): *Nella regione della piscina sono ancora*

---

(1). V. *P. Haudebourt*: le Laurentin maison de campagne de Pline le Ieune, restituée d'apres la description de Pline. Parigi 1838.

(2). Piscinas dico eas, quae in aqua dulci, aut salsa inclusos habent pisces ad villam. *Biondi* Triumph. Romae lib. 8.

(3). Bib. vat. lib. 3. Cap. 149.

(4). Ant. di Roma lib. 3. Cap. 29.

*in piedi certi grandi edificii mezzo rovinati detti terme Antoniane, e questo luogo oggi per vocabolo corrotto è chiamato Antignano.*

I detti ruderi esistono ancora alle falde di quel monte ; le piscine si cangiarono in colte campagne dopo la bonificazione della palude pontina.

Dopo che il Console Cornelio Cetego ebbe disseccato nell' anno 594 di Roma buona parte delle Palude, volle avere presso il foro Appio una villa. Nel luogo ove questa esisteva si rinvenne un sasso col motto:

AGER PRIVATVS

P. CORNELII CÆTHEGI

Nella centrada chiamata oggi *Vallejavone* esistono delle ruine, le quali si vuole siano della villa di Emilio Filemone liberto della gente Emilia ricchissimo. In queste Cicerone scrisse la lettero 18 dei lib. VII. e Trebazio: *Has literas scripsi in Pomptino quum ad villam M. Aemilii Philemonis divertissem VI. Id. Aprilis de Pontino.* Dall'iscrizione :

L. ALBIVS. L. F. OVFENTINA

MASSILIVS. EQ. ROM

FECIT. SIBI. ET

SVIS. LIBERIS. POSTER

EORVM.

rinvenuta in queste campagne arguisce il Corradini l'esistenza d'una villa della gente Albia.

Nella contrada *Palatium,* oggi ancore *palazzo,* stabiliscono molti eruditi una villa di Augusto Imperatore. La predilezione infatti , che avea pel nostro vino, la denominazioae del luogo quasi dimora sovrana, i magnifici ruderi, ed una grande area rinvenuta lastricata di grandi pietre regolari ci dan fondamento a crederlo.

P. Vitello Cavaliere Romano avo dell'imperatore Vitellio, e procuratore delle case di Augusto, vi possedeva ancora una villa. Molti terreni di quella contrada anch' oggi col nome di lui chiamano corrottamente Vitilli.

La villa d'una famiglia Ceponia si raccoglie da una antichissime bolla Pontificia ? riportata da Ligorio. In essa si legge: *Rus Caeponiae familiae fuisse concessum pro dote Episcopatus Setini dictumque massam Setinam.*

Oltre le terme Antoniane ricordate, esistono pure nella Contrada Pantanello grandi ruderi, che senza bisogno di commenti si riconoscono per terme. Son fabbricate a mura reticolate , e fornite di sale, celle , e quanto altro faceva d' uopo per stabilimenti di simil fatta. Non molto lontano de queste si rinvennero , non è molto tempo, vani lastricati a musaico informe con piccoli utensili di terra cotta, e varie monete.

Delle istituzioni di tutte le antichissime nazioni molto si asserisce, poco sempre ci rimane di positivo. Evidentemente i primi abitanti del Lazio furono nomadi fino alla venuta de' Palasgi; al tempo de' quali cominciasi a vedere la *Civitas* (di cui quella che chiamiamo oggi Città non era se non il centro) cioè lo stanziamento d'ogni gente o tribù aver constituito uno stato, un' unione politica per se. Rimasero però fra loro unite , formando la confederazione Latina, mentre separatamente reggeansi con particolare costituzione. Prevalsa la fortuna di Roma, questi popoli divennero soggetti, o piuttosto aggiunti a Roma; furono fatti sempre partecipi dei diritti Romani, il cui complesso fu quello detto *Ius Latii.*

Modellato il governo sopra quello di Roma, invece del supremo Magistrato dei Consoli, aveano i *Duumviri,* e *Quatrumviri,* come esistevano in Sezze, e si vede dall'iscrizione riportata a pag. 17 in L. Annio Capra ; la Curia in vece del Senato; e Decurioni nomavansi i Senatori, dal Collegio de' quali eleggevansi i duumviri , e quatrumviri, ed altri magistrati. « *Is qui non sit Decurio duumvirato, vel aliis honoribus fungi non potest* » dice Pomponio. Siccome per l' elezione dei Senatori aveasi riguardo al valore del patrimonio, così, come raccogliesi da Plinio, facevasi pei Decurioni

nelle Colonie, le facoltà de' quali doveano ascendere a centomila sesterzi (Lire 20 mila) (1).

Avevansi pure i Censori, gli Edili, i Questori, le associazioni di arti, (2) e quasi tutti gli altri magistrati come Roma additava, e seguivano le Colonie ed i Municipj (3).

In corto dire ciascuna colonia, o municipio costituiva una Republica indipendente associata alla Romana, cui contribuiva un contingente determinato, e ne riceveva protezione. Partecipava ad alcuni impieghi, e ne costituiva la capacità ai Romani entro le sue mura; del resto avea leggi proprie, magistrati elettivi, libera amministrazione degli affari interni. Sussisteva insomma la libertà civile e comunale, soltanto la libertà politica era legate dal patto federale.

La città che attualmente abitiamo non è che una parte dell'antica, mentre questa racchiudeva spazio assai maggiore, e molto si estendeva in pendio al Sud-Ovest, e però *pendula* la chiamava Marziale. La Città moderna, diremo così, è posta sul vertice del monte e si restringe all'antico castello, ed alla parte della città settentrionale, rimanendo fuori dell' abitato forse la più bella, ove esistevano la maggior parte de' tempj, la Curia, l'Anfiteatro, il Foro.

---

(1). Esse autem tibi centum millium censum satis indicat quod apud nos Decurio es. Epist. lib. 1

(2). Dell'esistenza del Collegio de' fabri in Sezze fan fede le seguenti iscrizioni riportate da Fabretti.

D. M.
C. REPSI. IVSTI. QVI. VIX. ANN.
XXXVII. M. VI. PATRON. FABRVM
COLONIÆ SETINAE MARITO
BENIGNISSIMO. ET. INCOMPA
RABILI. REPSIA. CRESCENTINA. VIVA
BENEMERENTI. PECIT

---

PATRONI. FABRORVM
COLONIAE SETINAE

(3). Sigon. Lib. II. Cap. IV.

# PARTE SECONDA

---

Sotto l'impero d' Augusto una religione fondata sull' amore reciproco si stabilisce sopra l' altra di fole e di egoismo. La venuta dell'Uomo Dio pone le basi di un regno, che non è della terra. A tenore della predizione questa nuova legge dovea essere pubblicata nell'universo, e però l'anno II. di Claudio imperatore e 42 di Cristo Pietro Galileo si porta a bandirla in Roma. Già numerosi proseliti avea fatto, quando quell'imperatore nel IX. anno del suo impero scacciò da Roma tutti gli Ebrei, che vi avevano dimora. Pietro obbedisce all'editto, perchè di tal popolo, e tornasene in Gerusalemme, nel mentre che i Giudei vanno a trapiantarsi nelle provincie. Buona parte di essi pervenne pure a Sezze , dove col tempo occuparono l'intero vicolo de' Chiavari. (1).

S. Paolo accusato erasi appellato a Cesare, e ver la sede di questi si diresse onde purgarsi dalle apposte accuse. L'anno III. di Nerone di transito in Foro Appio (2) volle soffermavisi alquanto a predicar la legge Evangelica, e di là, dice un' antichissima tradizione, inviò a Sezze l'Evangelista Luca a fare altrettanto a questo popolo. La Chiesa di S. Luca, primo tempio cristiano, che vanta la nostra Città, l' essere eletto questo Santo a Patrono , e la tradizione costante che cel narra sembraci dare molta probabilità.

Avuto i primi rudimenti della nuova credenza, ad onta delle inibizioni e delle mineccie dei Magistrati, sempre più crescevano i proseliti di quella mantenuta dai Pastori. Il martirologio pone

---

(1). Lo attestano pure gli atti pubblici nell'Archivio notarile.

(2). Atti degli Apostoli Cap. 28.

molti martiri nella Campania senza precisarne il luogo, come era stile dei primitivi cristiani (1).

Sotto l' impero di Antonino Pio, o più verosimile nella persecuzione di M. Aurelio nel 171, subì il martirio in questa sua Patria *Parasceve* con altri concittadini. Solo di quella restano documenti, memoria degli altri; giacchè appena i tempi il permisero sopra il luogo del martirio surse maestosa Basilica, tenuta in grande venerazione, alla quale venne unito un collegio di clero regolare, che l'uffiziava (2), ed in onore di lei una porta della città ebbesi l'Effigie ed il nome.

Si sa che gli altari in onore dei martiri si ergevano sulle loro tombe: ora trovandosi nell' Agro Setiro la Chiesa *B. Crescentiani Martyris Christi*, come si esprime una bolla di Onorio III. del 1217, non crediamo possa esservi dubbio, che quello pure, ed i suoi compagni martiri fossere Setini.

Sotto l' impero cangiarono le condizioni de' municipi, il diritto municipale spettò a tutti i corpi di città, ammessi a parte della Cittadinanza, adottandosi ovunque il diritto Civile Romano. In conseguenza tutte le colonie Latine divennero *municipes*, dopo che tutta Italia ebbe la cittadinanza; ed essendo caduti in disuso i diritti di suffragio, municipio significò una Città abitata da Cittadini Romani, qual che ne fosse l'origine. Cambiò allora la situazione di Roma rispetto all'italia, e non fu più solo una Republica sostenuta da Republiche, ma la metropoli d' un grande impero, di cui l'Italia era la provincia principale. Il potere monarchico allora avendo in balìa la libertà politica, i comuni ebbero in balìa la sovranità municipale; mancanza di equilibrio, che dovea rovinare l' impero. Per lo che fu d'uopo riformare il modo della libertà in Italia per armonizzare colla politica imperiale, e col reggimento uniforme.

Cessarono susseguentemente in ogni luogo i Decurioni e i magistrati a quelli corrispondenti, ed il primo Decurione dovea pre-

---

(1). *Qui enim Christianus sum dixit, et patriam, et genus, et artis professionem, et omnia declaravit. Atti di S. Luciano.*

(2). *Actum in Claustro domorum S. Parasceves* si legge in un antico istromento.

siedere alla Curia, ed alla amministrazione degli affari municipali. Durava in vita, o almeno quindici anni , e non essendo un magistrato , ma una dignità particolare , quasi il decano del Collegio, non esercitava giurisdizione- Ogni atto di lui poteva essere annullato dal Principe , il Rettore della Provincia annullava a volontà l'elezione dei magistrati, ed i riscossori delle imposte diventavano un flagello inaudito. .

L' eccesso dei mali portato dal pervertimento delle Curie fece dopo il 365 introdurre i Sindici *(defensores)*, eletti dall' intera Città per tutelare i contribuenti. Giudicavano nelle civili fino a 300 soldi; rafforzati in opposizione ai magistrati municipali , estranei alla Curia, finirono con divenirne capi, e cadendo a fasci l'amministrazione, il Clero s'insinuò nella Curia, il Vescovo prese l'officio di difensore.

Diviso Roma coll' emula Costantinopoli il diadema , ogni cosa in Italia corse alla peggio, cessando quella Città di essere il capo ed il cuore di quel corpo gigantesco. Le pubbliche cose in mano di schiavi, di stranieri, di eunuchi. Cortegiani, che rinterzavano intrighi, generali barbari e barbari soldati negli eserciti, decurioni obbligati per forza ai gravissimi oneri municipali, magistrati, che procuravano, come nei suffragi, raccorre qualche brano di potere e di ricchezza. Una plebe ignorante inerme ed oppressa , che caduta nella prostrazione di animo, che consegue alla servitù ed alla diuturnità di mali, guarda impassibile lo sfasciarsi di un' ordine di cose, che nè teme, nè ama.

Le Città si andavano disabitando , sì per le pesti , che per le guerre civili; i terreni diventavano deserti. Numerose bande di masnadieri infestavano le contrade, e più terribili si rendevano per la legge di Valentiniano I. che disarmava l' Italia, togliendo alle popolazioni il modo di schermirsi da coloro, che sfidavano le leggi. Di fronte a siffatto stato di cose stavano i barbari immensi per numero, tutt' animo e spiriti guerreschi, ricchi di domestiche virtù e dei vizi della forza.

Alarico alla testa de' Goti fu il primo a tentare l'impresa sull'Italia (an. 410). Presa e saccheggiata Roma, si avvia per l' Appia verso le provincie meridionali. Tutte le Città, che incontra nel cam-

mino vince e spoglia, abbattendo in ispecie tutti i monumenti, che rammentino il nome Romano.

Corsi vari anni (455) i Vandali condotti da Genserico loro re, dopo dato il sacco a Roma, a queste contrade rivolgono i loro passi, devastando e rubando non solo, ma conducono pur con loro moltissime genti nell'Africa in ischiavitù.

Osservata sì buona e facile preda, Odoacre alla testa di bande ragunaticce di settentrionali viene a dare l'ultimo tuffo all' impero d' occidente, che cessò di esistere 476 anni dopo Cristo, 1229 dalla fondazione di Roma , 507 dopo che la battaglia di Azio avea stabilito il governo di un solo. Egli si stabilì Signore dell' Italia, e partì a suoi soldati il terzo dei terreni.

Quali danni queste invasioni di barbari a noi apportassero mal sapremmo descrivere non avendone notizia dai monumenti. La presenza di essi si annunziava sempre col sacco e cogli incendi. Le mura, il Castello, i tempi i pubblici edifici vennero distrutti , gli abitanti decimati, i terreni incolti di guisa, che questa e le altre vicine provincie furono tenute assolute , dopo la prima invasione dal tributo, eccetto un quinto per mantenere le pubbliche poste. Le rovine dell' antica limitrofa Priverno c' indicano la sorte delle altre Città.

Onde battere questi barbari Teodorico re degli Ostrogoti si esibì a Zenone imperatore di riconquistare l'Italia. Infatti dalle Alpi allo stretto si sottomise a lui, cominciando un regno come quello degli altri barbari, e dividendo ai suoi soldati un terzo dei terreni conquistati. Volle però in parte riparare ai gravi danni che l' affligevano; abbellì le Città di fabbricati, ed invitò i Romani rifuggiati nel Norico a ristorarne l' incolto spopolamento. Redense prigioni , e trapiantò schiavi per migliorare le sorti dell'agricoltura , migliorò le campagne, e sanò la palude pontina. L'Amministrazione rimase come al tempo de' Romani, ed i tributi vennero conservati gravosi.

Bellisario ripose il Lazio sotto il dominio dell'imperatore, e ripreso da Totila, venne ricuperato dall' Eunuco Narsete.

Nelle guerre de' Romani contro quelli popoli vari fatti d' arme avvennero nel nostro territorio , dicendoci Procopio (1) che Vitige

(1). De bello got. Lib, 1.

re di costoro avesse formato un accampamento presso il fiume Ufente, la qual contrada si chiamò poi campo barbarico.

Dell'invasione de Longobardi non ebbero questi luoghi a risentire danni , mentre furono con altra piccola parte d' Italia risparmiati dalla conquista, rimanendo governati dai duci imperiali.

In quale epoca la nostra città si separasse dal Greco impero, per la mancanza di documenti nol sapremmo precisare. La lettera I. scritta da Gregorio II. nel 727 a Leone Isaurico dimostrerebbe i confini del Ducato verso la Campania molto ristretti, ma la distanza di tre miglia accennata in quella lettera , sembra voglia interpretarsi dai confini del ducato Romano ad un forte Longobardo. Che il Papa nel ducato possedesse patrimoni è incontrastato, molto più che nell'anno 743 Costantino Copronimo donò a Zaccaria Papa due tenute chiamate di Ninfa e di Norma: *duas massas quae Nimphas et Normias appellantur juris existentes Reipublicae , eidem SSño Papae S. R. E. jure perpetuo possidendas* , scrisse Anastasio Bibliotecario nella vita di quel Pontefice.

Il supposto diploma di Ludovico Pio con gli altri luoghi non nomina affatto Sezze, benchè le lettere 64 e 73 del Codice Carolino pare vogliono dire il contrario. Il Cointe, non sapremmo con quale fondamento ed a quale autorità appoggiato, pone la separazione di questa Città dall'impero nel 796 « *Setia in ducato Romano, dominationem Graecorum excussit, seque Francis sponte dedit A. D. 796. Per insignem donationem a Ludovico Pio Francorum rege; data est in perpetuum Romano Pontifici cum reliquo ducatu Romano, insulisque Corsica, et Sardinia A. 817.* »

Quello però , che sembra certo , è che sul finire del secolo ottavo, o in sul principio del nono, o perchè poco soddisfatti questi luoghi della padronanza , che vi esercitava per magistrati subalterni il patrizio di Sicilia , o per altre ragioni che i monumenti non ci conservarono, rimasero separati dall'impero di Oriente (1).

Colle scorrerie de' Saraceni si rinnovarono le calamità di queste contrade, in ispecie quando nell' anno 846, dopo aver saccheggiato

---

(1) V. Eynard. vit. Caroli M.

la basilica de' SS. Pietro e Paolo in Roma si diressero per la via Appia verso Fondi. La posizione avrà fatto risparmiare la nostra Città dagli insulti di quelle genti, non però le campagne, dalle quali vennero tolti bestiami, e condotti in ischiavitù i coltivatori.

A queste epoche sembra possa assegnarsi l'erezione delle torri, e castelli nelle nostre pianure, de' quali avremo a parlare, per servire nel pericolo di rifugio agli agricoltori, e per dare il segnale alla Città, dalla quale si spedivano cittadini armati. Moltissimi casi simili s'incontrano in altri luoghi (1).

Le ripetute scorrerie di questi popoli ebbero fine lorquando Alberico Marchese di Toscana unite alle proprie le armi de' finitimi popoli della Campania, li ruppe e disfece nel 915 presso il Garigliano. Rifugiati allora nella Puglia vi stanziarono, fino a che non ne vennero espulsi dai Normanni.

La costituzione delle città benchè variata e con nomi diversi, nel fatto era la stessa. Rimase abolito il nome di Console; indi si abolirono le Curie, come istituzione onorosa, invecchiata ed inutile.

Ma i legami fra le Città e l'impero erano allentati e le curie durarono benchè modificate. La nobiltà introduceva le nuove idee feudali, e la consuetudine latina non si conservava che nelle campagne.

Nell'anno 956 il Popolo Romano memore dell'antica padronanza ristabilì il governo per Roma imponendo il magistrato di due Consoli, al quale dovessero obbedire le Provincie. Questo magistrato poi come privilegio nel 973 concesse alle sole Città Ottone imperatore (2), nel che consisteva la libertà di farsi ad arbitrio leggi, consuetudini, e giurisdizione de' magistrati. Sezze ebbe pure tale onore come è dato vedere nei diplomi tutt'ora esistenti diretti *Consulibus et Populo Setin.*

(1). Molti esempi di tal genere ci somministrano gli archivi rimanendo ancora permessi imperiali di poter fabbricare Castelli o forti nelle Campagne, *cum bertiscis, merulorum propugnaculis, aggeribus, atque fossatis, omnique argumento, ad paganorum deprimendas insidias.* Murat, Ant. Ital. Dis. 36.

(2). Sigon. de regno Ital.

Vennero allora confondendosi in interessi comuni tutte, o quasi tutte le condizioni de' cittadini, e nacque il nome di *Comune* , o *Comunio.*

Eletto papa Gregorio VII, nell'autunno dell' anno 1073 primo del suo Pontificato intraprese un viaggio per le Provincie. Reduce da Monte Cassino e Benevento per Capua si recò a Terracina ed a Piperno, e da questo in Sezze , in cui fece dimora per vari mesi. Abbiamo da questo luogo una di lui lettera scritta *VII Idus Decembris Indic. XII.* ad Adelaide *comitissam,* ossia all' insigne Marchesana di Susa, alla quale raccomodava il Monastero di Fruttuaria (1).

Dopo che occuparono i Normanni le provincie meridionali d'Italia alle nostre finitime, anche queste doveano avere la stessa sorte, e più volte tentarono di occupare. A' tempi infatti di Alessandro II. nel 1066 Riccardo principe di Capua *intravit terram Campaniae, obseditque Cepranum et comprehendit eum, et devastando usque Romam pervenit,* come riferisce Lupo Protospata (2). Rinnovato ora i conati , grandi rimostranze fece il Pontefice Gregorio VII, e fra gli atti del Concilio tenuto da esso in Roma l'anno 1076 si legge « *Excommunicamus omnes Northmannos qui invadere terram S. Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum, et eos qui Beneventum obsident, et qui invadere, et depraedare nituntur Campaniam, et Maritimam.* »

I nobili Romani tosto, che si presentasse occasione suscitavano in Roma dissensioni e tumulti, per sedare i quali Papa Pasquale II, che era stato eletto Pontefice nel 1099 affidò a Tolomeo Conte Tuscolano l'amministrazione di tutti i patrimoni esterni della Chiesa. Cangiato parere, si ribellò questi al Pontefice, e nel 1112 s' impa-

---

(1). L' itinerario di questo Pontefice resta stabilito da varie lettere, che scrisse nei luoghi ove formavasi. In Laurento scrisse a Wratislae Duca di Boemia, in Albano a Michele Imperatore di Costantinopoli , in Capua a Rodolfo Duca di Svevia ep a Rainaldo Vescovo di Crema, in Piperno ai Vescovi di Cavaillon e di Lione. V. *Oldin. Epist. Greg. VII.*

(2). *In Chron.*

dronì di Sezze, Sermoneta, Ninfa, Tiberia ed Acquapuzza fino a Terracina. Pasquale, che era nel Concilio di Puglia, scioltolo all'istante mandò Riccardo Dall'Aquila Duca di Gaeta, che ricuperò Sezze e gli altri luoghi, meno Acquapuzza, come vedremo a suo luogo.

Gl'interni tumulti mantenuti sempre da quella fazione non venendo a cessare, Papa Pasquale forzato ad allontanarsi da Roma, stabilì portarsi in Sezze, come luogo sicuro, ove dalla settimana Santa si trattenne fino all'estate avanzato del 1116 (1).

Nel pontificato d'Innocenzo II volendo i Romani eccessivamente gravare di gabelle le Città Latine, dierono a queste causa di negare ogni tributo alla Camera del Campidoglio Romano, protestando di non voler ubbidire che al Romano Pontefice. Da ciò venne la guerra fra i Romani ed i Latini.

Unitisi poi alla fazione contraria i Conti Tuscolani, Sezze, Terracina, Norma, ed altri luoghi vennero sottratti al dominio del Papa. Nei manoscritti vaticani del Buonincontri si legge, che nell' anno 1152 *Petrus Frajapanis Terracinam Setiamque occupavit; Guido Columna Norbam, et Arcem Fumonis.* Eugenio III eletto Papa si diè cura di ricuperare questi luoghi, e di fatto nella cronaca di Giovanni De Ceccano (2) vediamo, che nel dì ventisei Novembre 1150 fu presa Terracina senza indicare da chi. Ma il Codice Vaticano riferito dal Baronio con più verosomiglianza nel 1153 pone, che Eugenio *recuperavit Terracinam,* SETIAM, *Norbam, et Arcem Fumonis, quae a dominio B. Petri alienatae erant.* Del qual fatto si pose in Terracina memoria, la quale rammenta, che Eugenio aveva ricuperato REGALIA MVLTO LONGO TEMPORE AMISSA. E meglio il Manoscritto dell' Archivio di casa Colonna, che contiene molte decadi della istoria del Biondi, ed i Commentari di Pandolfo Lateranense bibliotecario: *Erat annus salutis secundus, et supra undecies centena, quando Eugenius Pontifex, in Italiam reversus, quem Romani bene, et honeste acceptum media urbe in Lateranense Patriarchium*

---

(1). *Ferlone* de' viaggi de' Papi p. 123. *Murat.* ann.

(2) *Ioan. De Ceccano.* Chronic. Fossae novae.

*deduxerunt. Is in uno quem super vixit anno, Urbes Terracinam,* Setiam, *et Fumonis arcem, quas Tyranni occupaverunt in deditionem recepit.*

Non appena assunto al Pontificato Alessandro III, che vedendo nascere sotto i suoi occhi lo scisma a causa del Cardinale Ottaviano, che erasi intruso Pontefice col nome di Vittore III. fuggito da Roma si portò in Ninfa, oggi distrutta, ove il dì 20 Settembre 1159 venne consacrato, e nell'anno seguente per attestato di Giovanni De Ceccano *acquisivit totam Campaniam, et missit in jure suo.* Crescendo però i torbidi, nè trovandosi più sicuro in questi luoghi, nel 1161 passò in Terracina, ed indi in Sicilia per portarsi in Francia.

Sotto questo pontificato, più che mai infierirono le guerre per le fazioni dell'Antipapa, fomentate dall'imperatore Federico I notissimo sotto il nome di Barbarossa. Nell'anno 1165 Cristiano Vescovo di Magonza col Conte Gotolino passò in queste provincie, e fece giurare dagli abitanti fedeltà all' Antipapa Pasquale III, che era succeduto a Vittore. Il passaggio di lui fu seguito da infiniti danni, e Ninfa e Cisterna ne rimasero incendiate.

Allontanatisi questi, le milizie del Re di Sicilia, dei Romani, e di altri Baroni entrarono nella Campania, e ricuperarono molte terre. A tali fatti fecero seguito le guerre de' Romani coi Latini, con tutte le infelici catastrofi, che possono vedersi negli storici.

Dopo tanti disastri la pace venne ristabilita coll' abiura dello scisma per parte degli imperiali, e Federico restituì al Papa i beni della Chiesa. Con ciò pareva affatto estinto lo scisma, quando alcuni faziosi fecero nascere un altro pontefice, circa il quale spenderemo qualche parola, perchè riguarda specialmente la patria nostra.

Giovanni De Ceccano (1) scrisse: *III Kal. Octobris (1178) quidam de secta schismatica inito concilio Landum* Setinum *elegerunt in Papam Innocentium III, qui ab eisdem est consecratus IV Idus Madii.* L'Ughelli (2) il chiama pure *Landum*

1. Cron. Cit.
2. Ital. Sac. T. I.

Setinum, del che si ricava, che questo Lando, o Landone fosse Vescovo di Sezze, venendo in tal modo negli antichi monumenti notati i Vescovi. Di quale famiglia poi si fosse costui cel dimostra Francesco Pagi nella vita di Alessandro III: *Sysmatici quietem non ferentes Ecclesiae, iterum quemdam clericum de progenie illorum quos Frangipanes Romani vocant, contra Papam Alexandrum Antipapam statuerunt, quem mutato nomine Innocentium III vocitarunt.* Il dire poi *clericum* sembraci abbia fatto a modo di scherno, non essendo verosimile, che ad un Pontefice costituito si opponesse un chierico. Corta però fu la durata del suo pontificato, dacchè abbiamo dal cronista stesso che *Lando Setinus falso papa dictus, captus ab Alexandro Papa, et illaqueatus est, et apud Caveam cum complicibus suis in exilium ductus est;* il che conferma l'anonimo Cassinense (1) dicendo, che quello *apud Palumbariam cum sociis captus ad Cavas est in exilium deportatus.* Dalla Cronaca Aquicintina si ha che Alessandro Papa comprò dal fratello dell'Antipapa la Palombara, ove dimorava Landone, e l'ebbe in questo modo nelle mani.

Morto appena Alessandro, ed eletto Pontefice Lucio III, si ruppe l'armonia fra questo ed il Senato Romano. Non trovandosi sicuro in Roma, a simiglianza de' suoi antecessori ne uscì, (2) venne a Velletri, e nel 1182 con tutta la corte passò a Sezze in cui dimorò fino all'anno seguente.

Nel primo anno del Pontificato di Lucio si composero i Setini coi Sermonetani dopo una lunga guerra, alla quale avea dato origine la contrada chiamata Campo Lazzaro di cui ambedue le parti pretendevano il dominio.

Dopo inutili tentativi di conciliazione *etiam papalibus litteris duabus ad Sermonetanos missis*, inviò il Papa Gregorio suddiacono della curia Romana a porre fine alla controversia. Questi, citate le parti e non essendo comparsi i Sermonetani, pronunziò in

(1). In Chron. T. V rer. Ital.

(2). Dominus vero Papa de loco in locum fugiens castella sua, et Civitates munitas adiit. *Ciacc.* nella vita di Lucio III.

favore dei Setini, sentenza, che così principia: *In nomine D. N. Iesu Christi Amen. Anno nativitatis eiusdem MCLXXXI. Indictione XV. temporibus D. Lucii III Papae anno primo mensis Novembris die penultima. Cum inter dominos de Sermoneta ex una parte, et D. Landolfum De Ceccano, et Setinos ex alia guerra maxima esset de tenimento Campi Lazzari, ita quod hominum caedes, depredationes rerum, vastationes tenimentorum plurimae hinc inde supervenissent..... misit D. Papa de latere suo D. Gregorium Romanae Curiae sudiaconum etc.* (1).

Per gli antichi e nuovi piati nel 1184 dai Romani e dai i Latini si ripresero le armi. Il Re Arrigo figlio dell' imperatore, oltre ad accrescere le forze de' Romani co' suoi soldati, prese il comando dell'esercito, e portò la guerra alle Terre, che tuttavia si mantenevano nella soggezione del Papa. Scrive infatti il ricordato De Ceccano che nell'anno 1186 quel re sottomise tutta la Campagna, ossia quella parte che ubbidiva ai Pontefici.

Alle tristi conseguenze delle guerre si aggiungevano le interminabili discordie coi paesi finitimi. Per i confini di territorio e per i diritti di transito frequenti erano gli urti fra Setini e Terracinesi. Dopo ripetute devastazioni, incendi ed uccisioni reciproche, convennero eleggere in arbitri Binulfo, il Barone Guido Marrone e Roberto, i quali decidessero sulla questione in paese neutrale.

Accedute infatti le parti *in Ecclesia S. Mariae de Piperno coram populo Piperni, et bonis hominibvs de contrata anno Dñi. 1200 Indic. III. mensis Februarii die 18 in anno III. D. Innocentii III. papae* vennero discusse le ragioni, e sentenziato sulla vertenza ; col che almen per allora fuvvi pace fra i contendenti.

Non solo coi Terracinesi, anche con altri limitrofi ferveva discordia, la quale sempre più veniva alimentata dai parziali fatti di private vendette, e dalle rappresaglie. Stefano Baluzzi (2). riferisce una memoria che tolse dal Codice 635 della biblioteca Colber-

---

(1). E' la pergamena di data più antica che esiste nell'Archivio Comunale , di caretteri nitidi e ben conservata.

(2). Tom. 2. miscell.

tina. In questa, che sembra riferire all' anno 1207, Ugolino Vescovo di Ostia e Velletri ingiunge in nome del Papa ai Ninfani, Setini ed al Procuratore del Castellano di Acquapuzza da una parte, e dall' altra ai Veliterni, Coresi e Sermonetani che desistano dagli incendi, discordie, rapine, danni ed offese reciproche che si arrecavano, sotto pena di mille libre, oltre le altre ad arbitrio.

Sempre libera questa città da padronanza od influenza di potentati cittadini, o stranieri, cui miseramente moltissime vicine terre andarono soggette, vediamo per la prima ed unica volta assoggettata a dominio, ed infeudata, contro ogni diritto, al potente vicino Giovanni De Ceccano da Onorio III. nel 1217.

I cittadini mal soffrirono quel mercato, e rifiutarono prestare giuramento all'imposto Padrone. Il papa se ne dolse, e col breve *datum Ferentini VIII Idus Septembris anno II, Consulibus et Populo Setinen* ordinò rimanessero soggetti al De Ceccano, ne difendessero i diritti, lo aiutassero nelle guerre, e prestassero qualunque giuramento egli chiedesse.

Non ebbe però la signoria lunga durata, e dopo nove mesi, o per querele de' cittadini, o per ingratitudine dello stesso De Ceccano, la concessione fu revocata dal medesimo Pontefice col breve *Consulibus, et populo Setin, datum Romae V. Kal. Iunii an. II.*

Abbenchè i Papi in questo secolo avessero raggiunto l'apice della potenza temporale, pur non dimeno il popolo Romano non dimenticando l'antica possanza, voleva tenersi attaccato ad un potere, che sentiva fuggirsi dalle mani. Il Senato reclamava dai popoli di queste Provincie ubbidienza assoluta, come sovrano dello Stato, ed affinchè tale fosse riconosciuto non mancava avvertirli che avrebbeli trattati come ribelli, se non si assogettassoro alle leggi emanate. Un simile avviso con minaccia di guerra fu spedito ai Terracinesi, i quali impotenti a resistere fecero ricorso al Pontefice, allora Innocenzo IV, che dimorava in Assisi.

Il Papa spedì lettere circolari a Velletri, Anagni, Veroli, Alatri, Segni, Piperno, Cori, Ninfa e Sezze onde accoressero in aiuto dei Terracinesi, ed accettassero la guerra, se i Romani movessero in armi. La minaccia de' Romani rimase sospesa fino alla morte d'Innocenzo. Dopo questa fecero noto, che avrebbero mandato in que-

ste provincie a reclutare umini, per un esercito, che doveano da allestire

Alessandro IV successore d'Innocenzo, venuto appena a cognizione del fatto, con lettera da Roma del 30 Settembre 1257 *dilectis filiis Rectori, consilio, et Comuni Setinae* proibisce di consentire, ordinando assolutamente di non dare aiuti ai reggitori del popolo Romano, che volevano usarne a danno del Pontefice.

I Setini si rifiutarono di fatto, ma non sopportarono in pace i Romani il diniego; passato qualche anno adducendo futili ragioni mossero in armi a danno di quelli. Colti all'improvviso domandarono subito aiuti, e protezione al Pontefice Clemente IV. Scrisse questi infatti da Perugia il 25 Gennaio 1226 al Vicario che governava Roma a nome di Carlo D'Anjou re di Napoli, eletto Senatore dai Romani, il quale fece desistere dalle ostilità.

Non ebbero però fine le controversie, e sempre nuovi pretesti si sforzavano trovare i Romani per sottomettere al loro dominio questa Città. Eran soliti i Setini esercitare con Roma commercio di biade e di olio: o che non tornasse loro il conto, o che il facessero per non mostrarsi dipendenti e quasi tribulatari cessarono d'inviare in quella città le derrate.

Offertasi l'occasione non mancarono i Romani tornare alle offese, e nel 1271 spedirono una squadra di Cavalleria a devastare ed incendiare i Campi Setini biondeggianti di messe.

Tale atto d' inaudita barbarie, che distruggeva in un tratto le più belle speranze di un ubertoso ricolto, e toglieva il sostentamento di un anno alle famiglie, produsse nei cittadini incredibile duolo, molto più che impotenti erano per vendicarsi di un nemico che possedeva forze superiori alle loro. Si affrettarono a spedire ambasciatori a Gregorio X, che dimorava allora in Orvieto onde ponesse argine a tanta baldanza e facesseli reintegrare del danno. Il papa per le giuste doglianze de' Setini non mancò scrivere al Vicario di Roma, acciò desistesse dalle ostilità e compensasse i danni arrecati.

Di questo pontefice abbiamo un' altra lettera del dì 22 dello stesso mese diretta *Baronibus, potestatibus, rectoribus, consulibus, Communitatibus Civitatum, castrorum aliorumque locorum*

*Campania, et Maritima consistentium*, nella quale lamentasi che il Vicario di Roma volesse costringere i comuni di Terracina, Piperno, Acquapuzza e Sezze a somministrare giovani robusti ed esperti pei famosi giuochi annui Carnevaleschi di Agone e di Testaccio (1). Egli vieta tal reclutamento, e nel tener parola delle prepotenze de' Romani rammenta con dispiacere la devastazione dei campi Setini.

Ma se le lettere e minaccie de' Pontefici sospendevano per poco le pretese dei Romani, non troncavano la questione, ed il diritto sovrano, che pretendevano possedere, procuravano in tutti i modi rammentare. Passato infatti qualche tempo il Senatore di Roma ordinò ai Terracinesi, Privernati e Setini che entro un dato tempo spedissero in Roma ambasciatori in segno di sudditanza, i quali dovessero portare in tributo alla Camera Capitolina biade, vini ed altre vettovaglie, col minacciarli in caso opposto di guerra.

I Setini ricorsero di nuovo al Papa, in quell'epoca Nicola III, il quale con lettera del 22 Novembre 1277 fortemente si dolse del fatto col Vicario di Roma, avvertendo in pari tempo, e rassicurando la nostra Città di quanto a suo favore avea operato, onde possa *debita libertate gaudere*.

Ad onta che il popolo Romano colle replicate vessazioni, ed angherie tenesse questo paese in continua agitazione, non cessavano però le gare e dissenzioni coi vicini. Benchè in apparenza pacificati, come vedemmo, coi Terracinesi, non omettevano per qualunque minimo pretesto farsi tutto il male che potessero.

Ma minacciati i Terracinesi dai Setini in armi; onde por fine alle gare elessero in loro procuratore un tal Ercole a stipulare pace non solo, ma a dichiarare cittadinanza antica, amore spontaneo, unità e fratellanza con Sezze. I Capitoli che se ne stabilirono vennero da Ercole giurati il 19 Ottobre 1257 nella Cattedrale di Terracina innanzi al popolo. Si convennero in essi vicendevoli aiuti nelle guerre, di non contrarre alleanze che ai Setini non fossero

---

(1). V. Francesco Cancellieri - *Mercato, lago, e palazzo Panfiliano nel Circo Agonale*. Roma 1811.

grate, di portarsi in Sezze a qualunque richiesta, e di fornire per i due popoli tutti i cavalli necessari per le guerre.

Nell'anno 1262, dopo le consuete devastazioni e reciproci danni, ebbe luogo una composizione, e ratifica di confini per acque e terre dall'arnale di portatore a Trevi, fra Guglielmo Signore di questo Castello ed i Setini. Vedemmo già nel 1181 un giudicato pel possesso di campo Lazzaro, al quale sembra i Sermonetani si assogettassero. Onde più comodo fosse l'accesso in quella contrada nel 1285 il comune di Sezze cedette a Giordano Normisini alcuni pascoli colla condizione di fare una strada e ponti necessari da Torre Petrata a quel Campo. I Sermonetani procurarono impedire i lavori col reclamare di nuovo il possesso di quelle terre. L'anno seguente ebbe luogo una composizione , che troncò la controversia.

Ma ben altre furono le cause che originarono e tennero per oltre cinque secoli fra questi popoli accesa la face della discordia, che fruttò urti, distruzioni, guerra accanita, alimentata e sostenuta dall'odio inveterato. Che se tali mezzi , tali sforzi, e tanta perseveranza avessero adoperato per creare e conservare, anzi che per distruggere, molto ne avrebbe vantaggiato l'avvenire di questi paesi. Le acque che lasciato l'antico alveo, colle frequenti inondazioni, mutando l'aspetto del suolo distruggevano e confondevano il confine de' territori, furono la causa permanente della lite.

Nel 1297 (1) colla Signoria di Sermoneta passarono ai Caetani anche le contese dei Setini , a troncare le quali nel 1300 vennero a stipolare la rettificazione de' confini, che fu lo stesso anno approvata da Bonifacio VIII. A questo Pontefice i nostri padri attribuirono tutte le sciagure, che a causa del finitimo Barone ebbe questa Città a risentire. Infatti per prosciugare le campagne dei suoi nipoti fece cavare una fossa, colla quale scaricavansi le acque di quattro fiumi nella Cavata, piccolo fiume de' Setini. Non capace questo di contenere tanta massa di acque, in poco tempo rotti gli

---

(1). A dì 29 Aprile 1297 si vendevano dagli Annibaldi a Pietro Caetani Sermoneta, Bassiano, e S. Donato per 17 m. fiorini di oro, e gli altri feudi vicini per fiorini 289m.

argini straripò, rendendo inondati i campi di Sezze. Ma sopra tali questioni ci fermeremo, più a lungo allora che terremo parola della Palude Pontina.

Trovandoci ai tempi di Bonifacio VIII a niuno, benchè poco istrutto delle patrie istorie, è ignoto la inimicizia fra questo Pontefice e Filippo il Bello re di Francia, e la congiura da questi ordita fra i Baroni della Campagna Romana a danno del Papa. Riuscì quella infatti secondo gli accordi, e Bonifacio nel 1303 rimase prigione nel proprio palazzo in Anagni. Fra quelli potenti fuvvi Massimo De Trevi cognato di Gottifredo De Ceccano, del quale come cittadino di Sezze credemmo far menzione. Il rammenta la bolla di Benedetto VI *Dat. Perussi VII Idus Iunii Pont. aano 1.* che conservasi nell'Archivio Anagnino. Valle nelle storia di Piperno riporta il seguente passo di Ciacconio, il quale parlando dei parenti di Bonifacio dice : *prophana ditione amplissime auxit*, *multa iis auri vim reliquit; quo ejus injuriam tercentum Hispanis mercede conductis optime vindicarent cunctis qui eis consenserant, et Ananiae expulsis, ac Ferentino*, *et Setia occupatis circiter mille hostes occiderunt* : ma non trovammo altri che citasse o facesse motto di tal fatto. Dopo la metà del passato, secolo senza saperne precisare l'anno, un terribile incendio distrusse una grande parte della nostra Città e precisamente quella verso il mezzogiorno, ove era la chiesa principale, ed il Civico palazzo. Tuttora il nome corrotto c'indica il luogo ove esisteva l'antica Curia, e le basse e deformi abitazioni ci additano la contrada incendiata.

Il pubblico consiglio nel 1278 tenne adunanza nella Piazza *incastellatra* per l'acquisto di area atta a fabbricarvi il nuovo palazzo, che dovendo essere nel centro si comprò da Landolfo ed Ottaviano Parola una casa in Parrocchia S. Pietro *cum omnibus sediminis, et hortis confinante* colla via pubblica, detta Piazza Maggiore, per 400 libre di denari.

Col principio di questo secolo ci si presenta una serie di fatti che dimostrano la vita irrequieta e bellicosa del medio evo. Infatti ebbero guerre i Setini coi Sermonetani, come vedremo a suo luogo, e con quasi tutti gli altri vicini paesi. Nel 30 Ottobre 1305 il rettore di Campagna assolve il Comune, i Cittadini, Clero, Capitol

testà ed offiizali di Sezze, ed i Signori di Trevi con tutti i fautori complici, seguaci, ed aderenti per le guerre, devastazioni, invasioni, incendi ed altri eccessi a danno di Norma, Ninfa, Sermoneta, Bassiano, S. Felice, Anagni, Vico, Ponzano , Villamagna , Falvaterra, Pofi, Sonnino. Piperno , Acquapuzza commessi dal 13 Settembre 1303 fino a quel giorno. Che essendo anche per tali fatti incorsi nelle scomuniche, con bolla di Clemente V vennero incaricati per l'assoluzione i Cardinali Francesco di S. Maria in Cosmedin, e Napoleone di S. Adriano, che deputarono alla lor volta il Vescovo di Anagni.

Già nel 1296 eransi composti i Setini con i Pipernesi per questione di confini, la quale avea dato luogo all'uccisione di due uomini di Piperno, Pietro Azzarelli e Stefano Castrese, del che vennero i Setini assoluti dal Papa col pagamento di 140 libre di denari ai fratelli ed eredi degli estinti. Nel 1301 per occupazione di Territori, ed uccisione dell'altro privernate Pietro Ferrò commessa dal nobile Stromile *milite Setino* , erasi fatto concordia a mezzo del Rettore di Campagna collo sborso di 100 fiorini agli eredì dell'ucciso, e coll'apposizione di Termini in via della Cotarda.

Non cessarono però le ostilità, mentre rinvenimmo un atto del 14 Decembre 1305 col quale il Comune di Sezze contrae un prestito di settanta fiorini con Bernardino Degli Anniballi per liberare otto cattivi Pipernesi, che riteneva un tal Manganari in Sezze, onde colla restituzione di questi redimere Giacomo De Bocca, ed il figlio di Pagani Setini ritenuti cattivi in Piperno.

L'anno seguente più accanita fra i due popoli si riaccese la guerra nella quale i nobili Setini ebbero uccisi molti cavalli. Infatti sul finire del 1307 il Comune loca per quaranta anni le peschiere di Love e di Prato ritirando il fitto di 1020 fiorini anticipato per ricomprare i cavalli uccisi nella guerra contro Piperno, e rinvenimmo i pagamenti fatti per tal titolo a molti nobili a mezzo di pubbliche scritture. Beltrando Salviati nipote del Papa venne a pacificare le parti, e ad assolverle dalle reciproche offese , come dall'atto *sub anno domini 1308 Indic. VI Pontificatus D. Clementis Papae V. Anno III. mense Maii die IX.*

Sotto questo stesso anno trovammo un atto di assoluzione del Rettore e Vicario di Campagna ai Terracinesi ed ai Trevani per eccessi commessi contro la Chiesa Romana, e per aiuti dati ai Pipernesi in guerra contro Giovanni De Ceccano, col quale erano alleati i Setini.

Questi anzi che deporre le armi guerreggiarono i Sonninesi, ai quali si unirono poi i Privernati con rinnovarsi le solite invasioni, incendi, distruzioni di vigneti e seminati, distruzioni di torri e di case, cattività di persone, cavalcate e scorrerie. I Sonninesi chiesero patti; ed un trattato di concordia fra questi, i Pipernesi ed i Setini venne stipulato nella pubblica Piazza di Sezze il dì 16 Maggio 1309.

Dopo che la Sede Pontificia venne trasferita da Clemente V in Avignone, più che mai le passioni si sbrigliarono, e la confusione ed il disordine regnava in Roma, e nei paesi che ubbidivano ai Pontefici. Benchè Clemente avesse inviato tre Cardinali pel governo, non si poterono evitare gli urti, le discordie, le guerre.

Che tutti i vicini paesi fossero agitati e sconvolti da dissensioni e gare intestine il raccogliamo da una convenzione fra *nobiles, et pedites seu populares* fatta nella città nostra il 18 Settembre 1310, forse quando i magnati volevano troppo sovrastare al popolo, o favorire le ambiziose mire di qualche potentato, che agognava la signoria della Città.

*Inspecta,* pertanto *corruptione in tota provincia imminente, nec ventis in contrarium flantibus vessarentur,* in pubblica adunanza i nobili giurarono sul vangelo, obbligandosi anche con reciproche fidejussioni di sattostare alla pena di 25 lire di denari imperiali, di obbedire alla Chiesa Romana ed al Podestà, di eseguire gli ordini di questo e degli ufficiali, se li chiamassero in armi di notte e di giorno, di non ricoverare nelle loro case nemici e perturbatori, di non tenere conventicole dentro o fuori della Città. I popolani (la borghesia di quell'epoca come si apprende dai Casati) giurarono di trattare i nobili come gli altri cittadini, difenderli nella persona e nella proprietà.

Rassicurata la quiete nell'interno, non si mantennero in egual modo coi vicini; ebbero contese con Tommaso De Ceccano e coi

Signori di Trevi; devastarono questo Castello ed i feudi dell'altro Giuliano, Maenza, Roccagorga e Ceccano. Si composero alfine, e pei danni arrecati pagarono 500 libre di denari.

Ma sembra, che quei potentati non dimenticassero l' offesa, e portato anche alla loro parte il clero di Sezze, blandirono l'ambizione di Guglielmo Pagano nobile e facoltoso Setino congiunto deì Trevi, col procurargli la Sìgnoria della Patria. Moltissime Città d'Italia in questi tempi ci somministrano simili esempi, però non staremo a rammentare gli immensi danni che vicendevolmente si arrecarono, e che ampiamente sono narrati nell' atto di pace che seguì *anno D. 1323. Indic. VI Pontif. D. Joannis Papae XXII Annno VII die prima mensis Avgusti*, col quale ambe le parti vengono assolute dalle pene incorse *occasione dirutionis domorum turrium, molendinorum.... aggressionum, cavalcatarum factarum campania armata vel non, banneriis extensis, et elevatis.... depretationum, disrobationum hominum.... vel mulierum tam Christianorum quam Iudeorum... aggressionum*, *et assalimentoram equestr. et pedestr*, *percussionum cum sanguinis effusione, et sine,homicidiorum...*

Ai tempi del nominato Pontefice ebbesi lo scisma suscitato da Ludovico il Bavaro col nominare Antipapa Pietro di Corbara, che prese il nome di Nicola V. Coronato da questi imperatore, come dai patti stipulati, si adoperò a rendergli soggette le terre della Chiesa, e mosso coi suoi Alemanni da Roma, venne a Velletri ed a Cisterna, che mise a sacco e fuoco. I Setini non vollero sottomettersi, e fortificatisi nella Città, aspettarono l'assalto. Per le dissenzioni dei Tedeschi convenne al Bavaro di retrocedere, ed i Setini riportarono lode e ringraziamenti da Papa Giovanni, come si ha da una lettera di lui spedita da Avignone li 31 Luglio 1331.

Frequenti in queste disgraziate epoche occorrono coi popoli vicini e limitrofi fatti di sangue e rappresaglie. Infatti nel 1327 si compongono i Setini col Conte di Campagna per eccessi commessi nelle vie e nelle campagne. Negli anni seguenti osteggiarono Trevi, Sermoneta e Bassiano coi quali si composero nel 1332.

Nel 1335 ebbesi a sostenere un escursione di Corani a causa di un omicidio commesso da un tal Parola di Sezze, in persona di un Corano; ma poco dopo la pace venne ristabilita coll'intervento

di Mattia Di Pietro e Giovanni Taccone sindici e Procuratori il primo di Cori, l'altro di Sezze.

Il possesso del già noto campo Lazzaro dava causa a nuove rotture coi Sermonetani, che sul principio di questo anno stesso occuparono violentemente quella contrada. Non consentendo le circostanze di adoperare la forza, ricorsero i Setini alle vi e giudiziarie, ed emisero a mezzo del loro giudice Giovanni Villani da Tivoli formale protesta, citando Nicola Caetani, i fratelli di lui Giovanni, Giacomo e Bello, ed i Comuni e sindaci di Sermoneta, di Bassiano e Terracina, che erasi alleata coi Caetani.

Irritati questi per tale atto vollero aggiungere prepotenza a prepotenza: nell'estate del 1336 armati i loro vassalli, ed i Terracinesi con fanti e cavalli entrarono proditoriamente di notte in Sezze, che non attendeva quella visita, facendovi cento prigioni, ed altri trentasei nel territorio. Barbaro governo venne fatto di questi miseri prigionieri: parte ne trucidarono per via, parte fuggendo col favor delle tenebre rimase annegata nelle impaludate campagne, e parte si fece morire di fame nelle carceri di Sermoneta, benchè s'inviassero ambasciatori, e potenti Baroni s' interponessero per la loro liberazione. Visto inutile ogni tentativo, cederono i Setini il possesso di Campo Lazzaro, e firmarono pace con i Caetani, Sermonetani, Bassianesi e Terracinesi.

Ma ottenuto la liberazione dei superstiti prigionieri protestarono per la violenta cessione di quel terreno, fatta pel solo fine di liberare da certa morte i concittadini detenuti in Sermoneta. La protesta ebbe però esito infelice almen per allora, mentre sol dopo molti anni ricuperarono i Setini il Campo Lazzaro, e vennero reintegrati dei danni. Col pagamento di 400 fiorini vediamo di nuovo assoluti i Setini nel 1341 dal Governatore e vice Tesoriere di Campagna per fatti commessi a danno di popoli vicini, senza che l'atto ne indichi i nomi, e dopo quattro anni da Napoleone de Tibertis Rettore e vice Tesoriere con 180 fiorini *de eulpis, delictis, maleficiis, conventiculis.*

A cosifatti disgraziati accidenti si aggiungevano le pretese degli esattori pel pagamento dell'imposta sul sale e sul fuoco. Benchè la Città ne fosse stata esonerata per privilegio di Gregorio X confermato da Nicola III colla bolla 20 Gennaio 1279, pur tuttavia volevasi disconoscere, e considerarla inclusa nella legge generale. Convenne che una commissione cittadina si portasse in Roma, ed

ottenere nel 1358 un decreto dei riformatori col quale si esentava la Città dallo imposte del sale e fuoco pei privilegi dai citati Pontefici concessi.

Ad onta di questo Decreto, il Capitano della milizia Romana dopo due anni tornò in campo colle pretese di pagamento per tali balzelli, ma anche questa volta i cittadini fecero prevalere il loro buon diritto, e resero vani i contrari sforzi.

Le guerre coi Caetani come vodemmo aveano tregua sol per qualche tempo, per riprendersi poi con accanimento maggiore alla prima occasione. Il fomite della discordia era sempre acceso, e perchè la potenza di quella famiglia rendevasi aderente buona parte dei paesi e castelli vicini, i Setini tenevansi sempre pronti alle armi. Chiamati a fornire soldati all'esercito della Chiesa, che il Cardinale Alberoni legato del Papa in Italia raccoglieva per la restaurazione del potere pontificio nelle Marche e Romagne turbato da Bernabò Visconti, vi si rifiutarono. Per tale diniego nel 1361 vennero multati di trenta fiorini. Non accettarono però la condanna, ed interposero appello innanzi l'esecutore della milizia Romana.

Fra i Castelli che eransi collegati coi Caetani era Acquapuzza al confine fra Sezze e Sermoneta, il quale benchè si spettasse ai Setini, spesse volte per fini strategici e per garanzia di pace si occupava dalle milizie della Chiesa. Firmata la pace coi Caetani, vollero i Setini di quello vendetta. Nel 1357 armati con *spatis, rotellis, lanceis, balistis, scutis, coracz , barbutis, clipeis, aliisque armis offendibilibus, et defendibilibus hostiliter cum tubis tubutis, et banderiis explicatis* assaltarono la Rocca. Espugnata e messa a sacco, ricondussero prigione in Sezze il Castellano Giovanni Famulo e fra Guido da Pescia che era stato delegato dalla Chiesa per gli affari della Rocca stessa. Ai prigioni venne in seguito reso la libertà, e del fatto riportarono assoluzione li 28 Gennaio del seguente anno de Ugo De Bonomllaris Vicario di Campagna colla promessa di pagare duecento ducati di oro.

Scorso il tempo stabilito per il pagamento, la curia di esazione inviò i suoi famuli. I Setini opposero ad essi resistenza a mano armata, e li scacciarono dalla Città, per il che vennero multati di altri 200 fiorini.

La fame e la peste co' loro terribili effetti vennero a colmare la misura. Il Comune per provvedere il pane ai poveri erogò ingenti somme nell'acquisto di frumento, col vendere anche a Gorio Frangipane la peschiera di Acquatavolata per 400 fiorini, che ricomprava poi l'anno seguente. Della peste ci lasciò memoria un breve d'indulgenze concesso per tal luttuosa circostanza da Gregorio XI nel 1374.

Questi eletto Papa dopo Urbano V pensò ricondurre in Roma la sede Pontificia. La morte il raggiunse pria che potesse eseguire il proggetto, che venne effettuato dal successore. Urbano VI, dotato di molta energia, ma di poca prudenza, incontanente si diè a ricomporre lo stato e la Chiesa, che erano nella massima confusione, volendo in breve tempo estirpare abitudini ed abusi secolari. Severe leggi vennero emanate circa i costnmi degli ecclesiastici, ed inviò commissari a visitare tutte le Chiese e monasteri d' Italia.

Per quelli di Marittima e di Campagna venne deputato Pietro Cartario Benedettino Priore di S. Maria Nuova in Roma , le cui lettere di nomina ed i decreti fatti per la Cattedrale di Sezze veggonsi nell'Archivio Comunale.

I Cardinali rìmasero sorpresi dell' inusitato rigore, e ad evitarne le conseguenze, allontanatisi da Roma si ridussero in Anagni , ed indi in Fondi. In questo paese ad istigazione di quel Conte e della Regina Giovanna , nemici di Urbano , vennero all'elezione di un nuovo pontefice in persona del Cardinale Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. Da qui il grande scisma di Occidente, che ebbe tante dolorose conseguenze.

Onorato Caetani Conte di Fondi per far riconoscere a queste Provincie il nuovo Papa ne annunzia formalmente l' elezione, con occupare colle armi quei paesi che vi si rifiutassero. Sezze fu di questo numero, per cui venne occupata dalle soldatesche del Caetani e di Nofrio Frangipane.

Per quanto tempo durasse questa prima occupazione non sapremmo precisare, non rimanendoci documento che lo accenni. Due soli scritti riguardano questo periodo ; l' uno colla data del 1379 porta ricevuta di fiorini 633 fatta al Comune da Caterina De Bantro Contessa di Fondi senza indicarne il tilolo. L'altro del 1382 è

un trattato di pace fra il Popolo Romano e vari paesi delle provincie di Marittima, e Campagna pei quali stipula Onorato Caetani dopo guerre e guasti vicendevoli.

Da un esame di testimoni riportato in atto del 1400 veniamo a conoscere, che per la seconda volta questa Città venne dal Caetani occupata nell' anno 1387 o nel seguente. Questa occupazione che durò circa dodici anni si rese ai Setini oltre modo gravosa ed insopportabile, tanto per gli atti violenti e di spoglio che il Caetani esercitava, che (conseguenza naturale) per il contegno delle milizie.

Si appropriò molti possedimenti di privati e l' intero Monte Nero di proprietà comunale, con avervi posto a pascolo il suo bestiame, che devastava poi l'intero territorio, e quel che più monta fece ardere molte carte e scritture antiche di pubblico e privato interesse. Impotenti i Setini ad opporre resistenza, sopportarono il giogo, benchè pesante, ma quando si avvidero, che la potenza del Caetani perdeva sempre più terreno nella provincia, anche essi cominciarono a levare il capo.

Tra i magnati di Sezze contavasi allora Giovanni Ceccarelli di nobile e tanto doviziosa famiglia, che avea menato in moglie D. Orsina figlia di Giordano degli Orsini. Egli, parte per titolo di dote e parte per acquisto fattone dal detto Giordano, era divenuto padrone del Castello e Rocca di Cisterna, i quali insieme ad altri fondi in quelle contrade dal Ceccarelli posseduti, erano stati violentemente occupati dal Caetani e dal Frangipane.

Postosi però a capo del partito avverso all'antipapa, stabilì sorprendere ed uccidere la guarnigione che si manteneva in Sezze. La trama venne ordita e condotta con quella prudenza e segretezza, che tanto affare richiedeva fino al dì stabitito, in cui dato il segnale convenuto, il popolo armato irruppe a danno de' mercenari, che non attendendo quell'improvviso assalto vennero tutti barbaramente trucidati.

Liberati dalle milizie, non indugiarono ridursi sotto l'ubbidienza e protezione di Bonifazio IX, che era succeduto ad Urbano, pel che fu quegli sollecito spedire da Roma il Cardinale Ludovico Fieschi per assicurare il possesso della Città e per assolverla dall' interdetto.

Giunto il Legato, per ordine di Ottobono De Vallon Luogotenente e del Barone Bartolomeo Massignani giudice della Città, si adunava il dì 8 Giugno 1399 il consiglio dei dodici per deliberare sulla bisogna. Questo a forma dello statuto patrio si ritenne incompetente per tanto negozio, ed ordinò la convocazione del consiglio dei sessanta.

In questa adunanza si convenne deputare quattro Sindaci e Procuratori straordinari, che a nome della Città abiurassero lo scisma, e prestassero il richiesto giuramento.

A quell'incarico vennero delegati i *nobiles* et *circumspecti viri* Tuzio e Pietro Stromili, Angelo Novi e Cola Gigli, che confermati dall'assemblea popolare, il dì seguente, cioè il 9 Giugno, nella pubblica piazza di Sezze nelle mani del Cardinale emisero l'abiura, colla professione di fede richiesta, e giurarono a nome della Città obbedienza e fedeltà a Bonifacio IX, che poco dopo spediva la relativa bolla assolutoria. Il cancelliere del Legato rogò pubblico atto sull'accaduto, al quale si vedono soscritti Adinolfo De' Conti Signore di Valmontone, Teobaldo degli Anniballi della Molara, Bonifacio Caetani, il luogotenente De Vallon, ed altri personaggi intervenuti. Giovanni Ceccarelli, come capo della bene riuscita impresa, ottenne dal Papa un breve dato *Romae apud S. Petrum X Kal. Iulii anno X*, col quale veniva ripristinato in tutti i suoi possedimenti, e posto co' suoi succussori sotto la protezione della Chiesa.

In questo anno vennero pur composte dissensioni fra Setini e Privernati a causa di confini. Già al tempo di Benedetto XII colla mediazione di Daniele de' Marchesi Del Carretto Maestro degli Ospedalieri era stato firmato un compromesso di pace fra Giovanni Mediceni Sindaco di Piperno, e Tuzio Massignani Sindaco di Sezze. Ora colla bolla del 7 Agosto 1399 venne definita la controversia (1).

---

1) «... de quibusdam locis, et contratis quae dicuntur portatorium prout praetenditur a Turri d rupto quondam DD. Familiae De Trebis, et per directum per stratam portatorii superiorem, et exit ad stratam de Grecillis per pedem montium, et occasione vallis Ancillae Dei inclusive, prout praetenditur per cacumina montium per Casale Aufredi, et per directum vadit per ipsos montes ad Castellum Valentinum» (bolla citata).

Ladislao re di Napoli, personaggio di grande valore e di grande ambizione, per meta delle sue imprese erasi prefisso il conquisto di tutta Italia. Sotto mentiti colori varie volte avea spedito in Roma sue milizie: sul fine però dell' anno 1407 a viso scoperto passò il confine pontificio con numeroso esercito dirigendosi verso Roma, coll'occupare intanto tutti i paesi che incontrava per via.

Sezze fu di questi, ed una stabile guarnigione la tenne per molto tempo soggetta a Ladislao come Sovrano. Ad onta che il Re avesse alla Città confermato il privilegio di esenzione dal pagamento sul sale e sul fuoco, con lettera del primo Maggio 1408, l' esattore della provincia volea farne l'esigenza in tutti i modi.

I Setini così ingiustamente angariati spedirono ambasciatori in Napoli presso il re, che fece giustizia al reclamo. Con apposita lettera riprese il Regio tesoriere dell' operato, mentre altra lettera datata 12 Febbraio 1412 spediva in Sezze assicurando quei cittadini del real suo favore, e che non avrebbero per l'avvenire a risentire ulteriori vessazioni.

Ed il mantenne, mentre per fini strategici avea molto a caro il possesso di Sezze, e del poco distante Castello di Trevi. Giovanni XXIII, eletto appena pontefice alla morte di Alessandro V, rinnovò le scomuniche contro Ladislao usurpatore de' suoi stati, predicando contro di lui la crociata. Questi temendo tumulti nel proprio stato tratta e firma col Cardinale Rinaldo di S. Vito una convenzione, ed abbandona i paesi occupati. Non volle però dimettere il possesso di Sezze e di Trevi, per la restituzione de' quali, e per altre condizioni apposte alla pace, il Papa si obbligò pagare entro un certo tempo 2500 fierini di oro, come ce ne rende informati un breve di quel pontefice diretto ai banchieri *Ioauni De Medicis, et Hilarioni De Bardis, ac sociis societatis De Medicis Dat. Romae XII Kal Martii Pont. anao III,* che aveano a nome del Pontefice pagato a Ladislao delle somme.

Il papa avea molto interesse di riacquistare il possesso di questa Città di non poca importanza *toti Ecclesiae et Provinciae,* come egli stesso si esprime, per lo che spedì nelle vicine città Commissari speciali per ottenere le somme da pagarsi. Leggesi nell'Archivio di Velletri la missione di Lorenzo Staglia commissario per quella Città, dalla quale domandava mille ducati, ma per le ristret-

tezze finaziarie in cui versava, come gli altri, quel comune potè ottenerne solo 650. Qnesta con altre somme da altri luoghi elargite vennero pagate a Ladislao, che liberò Sezze dall' occupazione delle sue milizie.

Ma tale stato ebbe corta durata. La pace non venne mantenuta, e Ladislao nel Maggio dell' anno seguente (1413) marciando alla volta di Roma va di nuovo ad occupare Sezze. I cittadini prevedendo rinnovato le angherie, che ne' primordi dell'altra occupazione aveano dovuto soffrire, chiusero le porte, e ricusarono di ammettere in Città le truppe.

I più saggi non approvarono tale ostile divisamento, dal quale non potevano che risultare danni maggiori, e persuasero i contrari piuttosto a trattare, onde ottenere buone condizioni. Vennero per ciò introdotti nella Citta Paolo De Celano, e Riccardo degli Anniballi della Molara Regi Commissari, e d' accordo formarono alcuni capitoli, che vennero accettati, salvo la sanzione Sovrana. Entrarono indi le truppe, e dopo qualche tempo i capitoli vennero dal Re confermati, e durò l'occupazione fino a che colla morte di Ladislao ebbero termine le bellicose di lui imprese.

Forse perchè i Setini colle truppe di Ladislao presero parte nelle guerre contro il papa il 20 Novembre 1414 vennero assoluti da scomuniche dal Cardinale Giacomo di S. Eustachio per cospirazioni e ribellione contro la Chiesa, e per incendi, guasti, uccisioni commessi in vari luoghi.

Il Concilio di Costanza diè fine allo Scisma colla rinunzia alla Tiara di Giovanni XXIII e di Gregorio XII: ricusando ciò fare il terzo papa Benedetto XIII, si elesse nel 1417 in pontefice Ottone Colonna, che prese il nome di Martino V. Venuto questi a morte nel 1441 si disse, che i nipoti di lui avessero derubato il tesoro dallo zio adunato, per lo che molto furono perseguitati dal Successore Eugenio IV.

Giovanni Vitelleschi vescovo di Recanati abbandonato il pastorale prese la spada, e come capitano dell'esercito pontificio si diè a combattere i Colonnesi devastando e distruggendo molte terre e castella a questa famiglia spettanti.

Avea in quel tempo il Pontefice fatto adunare un Concilio in Basilea. In questo consesso intervenne anche il Cardinale Prospero Colonna per esporre i danni, che a nome del papa arrecavansi ai suoi. Il Concilio, non molto in buona armonia col pontefice, accolse e fè ragione a quelle querele, e spedì brevi a varie Città, acciò i Colonnesi non venissero ulteriormente molestati. Uno di tali brevi vennei nviato anche a Sezze,e porta la data di Basilea del 17 Febbraio 1434.

Dal progresso degli avvenimenti però vediamo, che non ebbero per ciò fine le guerre, giacchè il Vitelleschi, divenuto per tali meriti Patriarca di Alessandria, distrusse molti Castelli delle collegate famiglie Colonna e Savelli, e costrinse Lorenzo Colonna a ricoverarsi in Terracina. Antonio Conte di Pontadera condotitere di armi, che per la parte Colonnese si aggirava in queste contrade, venne anche dalle genti del Patriarca sbaragliato e preso, e condotto in Piperno ebbe mazzato il capo.

In questi tempi fiera guerra ferveva pure nel reame di Napoli fra i due contendenti di esso Alfonso d'Aragona e Renato d'Anjou. Due stranieri! Il papa teneva pel secondo, e in ogni modo s' adoprava favorirlo e sussidiarlo con osteggiare l'altro.

Che questa Città seguisse la parte del papa il vediamo da una lettera del rettore di Campagna, colla quale nel 1438 inviò 91 libbre di polvere acciò potesse difendersi dai nemici di S. Chiesa, e da una tregua stipulata l'anno seguente fra Sezze ed il Re d'Aragona per Terracina, e S. Felice.

La scarsezza dei ricolti per la devastazione delle Campagne faceva penuriare di viveri l'esercito di Alfonso: onde non avesse a provvedersene in Sezze Antonio Rido, Castellano del Castel S. Angelo in Roma e commissario Pontificio, non mancò inibirlo con lettera del 4 Novembre 1441 a *Iannotto Normisini Castellano Trebarum, et Antonio Ciambaruconi Castellano Aquae Putiae maioribus Sindicis universitatis Setiae.*

Ma i risultati della campagna furono favorevoli all' Aragonese perchè nell'anno seguente cinto Napoli d'assedio potè entrarvi, col togliere qualunque speranza all'avversario.

Il pontefice visto le cose dell' Angioino a mal partito, pensò amicarsi Alfonso, e fu firmato fra essi un trattato. Questi, come

vedemmo, teneva occupata Terracina, ed in questo stesso anno sotto il 15 Aprile avea fatto un' altra tregua con Sezze e Piperno. Porzione di quelle milizie condotte dal Capitano Settiballo nel Novembre seguente dimandarono ai Setini licenza di transitare, e far tappa nella loro Città. Accolta la dimanda ed entrate le truppe, invece di uscirne il dì appresso come aveano promesso, pensarono rimanervi a quartiere d' inverno. Vedendosi i Setini in tal modo ingannnati, arrestarono quegli uomini, e spogliatili de' cavalli, armi e vestimenta, li trattennero in prigione, e dopo quindici giorni li dimisero e rimandarono con Dio.

Informato Alfonso del fatto da Gregorio di Vicenza e da Ferdinando da Sessa suoi condottieri, si dolse coi Setini, che le milizie di lui avean trattato come nemici, in ispecie dopo la tregua con la Chiesa e con esso loro stipulata. Domandò la restituzione delle armi, dei cavalli e delle vesti, o ne pagassero l'equivalente in 800 ducati. Non sapremmo indicare l' esito della controversia non trovandone memoria.

Per fornire armati al contingente che i principi cattolici promettevano di spedire contro i Turchi, Papa Nicola V. ordinò che tutti i paesi de' suoi stati vi concorressero. Il rettore di Campagna nel 1454 richiese ai Setini cinquanta fanti, un tamburino, e tutte le imbracciature che fossero in Sezze, comminando la pena dì 10 ducati a coloro che si rifiutarsero consegnarle; ed il primo Gennaio dell'anno seguente un Commissario del Papa fa avvertire onde si tengano allestiti per marciare alla prima chiamata 200 fanti armati di targoni, lancie lunghe e balestre. Ma la lega rimase un progetto e tali apparecchi serbaronsi per le altre imprese ambiziose di quell'epoca,

Le guerre infatti pel Reame di Napoli anzi che aver termine, sempre più fervevano, ed il continuo transitare e stanziare di truppe in queste contrade non cessava di arrecare i danni e le molestie che trae seco.

In Sezze per conto del Papa era a quartiere buon nerbo di truppa sotto il comando di Lorenzo De Castello. Questa era destinata a ritorre a Ferdinando di Napoli il dominio di Terracina, che da tempo occupava, come di fatto avvenne.

Oltre agli alloggiamenti dovea li comune di Sezze somministrare a quei soldati tutte le necessarie provvigioni. Così fatto gravame protratto per lunga stagione finì di stancare i cittadini , che ricusarono qualunque somministrazione.

Il papa udito il fatto andò in sulle furie, spedì incontanente ai Setini un breve datato 11 Decembre 1461 col quale ordinò si fornisse alla truppa l'occorrente sotto pena di duemila ducati.

Scorso qualche tempo i Turchi , che osteggiando il littorale aveano occupato Otranto, minacciavano invadere queste contrade. Il terrore avea invaso tutti gli animi, ed il governo impotente a porre argine al nemico, si affrettava a chiamare i popoli alle armi. Il Vescovo di Fondi governatore di Marittima e Campagna con lettera del 12 Giugno 1472 esorta i cittadini di Sezze a tenersi armati, e ad accorrere per la difesa del littorale.

Calmati per la cacciata dei Turchi nel 1481 gli spiriti, nuove complicazioni si affrettavano a disturbarli.

Sul principio dell'anno 1482 i Veneziani intimarono guerra ad Ercole I. Duca di Ferrara. Nel Maggio com' ebbero principio le ostilità Ferdinando Re di Napoli dichiarò parteggiare per l'Estense consorte di sua figlia, e spedì in soccorso di lui il primogenito Alfonso Duca di Calabria. Siccome il papa aveva fatto lega co' Veneziani, per formare colla parte degli stati Estensi, che sarebbegli venuta, un dominio pe' suoi nipoti, convenne si fermasse Alfonso negli stati della Chiesa, ed occupò con altri luoghi Terracina, Sezze e Trevi.

Continui fatti di armi ebbero luogo fra le milizie Napoletane e pontificie, ma inviato al Papa dai Veneziani con molti combattenti Roberto Malatesta loro Capitano, potè questi congiungersi col Conte Girolamo Riario capitano pontificio, ed ingaggiato battaglia, venne Alfonso sconfitto con gravi perdite nel luogo detto poi Campomorto. Liberata questa Città dalle truppe Aragonesi, ebbe a subire l'occupazione delle Pontificie e Venete.

L' elezione del papa Innocenzo VIII operò una riscossa de' Baroni Romani abbattuti dal predecessore; e forse per tali evenienze rinvenimmo una lettera del Rettore di Campagna colla quale ordi-

nava, che per la notte del 5 Ottobre 1484 tutti i cittadini capaci di portar armi fossero pronti a marciare.

In questi tempi gravi sciagure colpirono questa Città. Il continuo passaggio e soggiorno di truppe, le forzose somministrazioni, ed i danni inevitabili delle guerre aveano tanto depauperato il popolo, che Calisto III con breve del 1 Giuguo 1455 condonò 165 fiorini di oro, che doveansi per prezzo di sale. Pio II con breve del 1 Settembre 1460 esentò i cittadini dal pagamento di annue 40 Rubbia di sale da durare a beneplacito de' papi. A ciò si aggiungevano le pesti; nell'anno 1476 ebbesi a deplorare una peste che mietè centinaia di vittime; ed un altra più terribile sopravvenne ai tempi d'Innocenzo VIII che spense oltre un terzo de' cittadini, come ci fa fede un breve di Leone X del 7 Settembre 1515.

Le campagne rimaste incolte e per le guerre, e per la mancanza di agricoltori, portarono di conseguenza la fame; e per approviggionare la città permise il papa si asportassero cereali dalle provincie di Marittima e Campagna.

I Baroni Napoletani eransi ribellati (1485) al Re Ferdinando: il Papa, che mal tollerava quel re, per aver ridotto alla sola chinea il censo preteso dalla Chiesa, si pose al partito di quelli, ed accettò il dominio della Città di Aquila, col che diè ragione a Ferdinando di rompergli guerra aperta. Il Duca di Calabria passato i confini occupò queste provincie infestando fino alle vicinanze di Roma con vari fatti e sortite, che arrecarono seri danni. Tale controversia dopo vario tempo ebbe pur termine, ma siccome in quest'epoca non v'era luogo in Italia che godesse pace, convenne pure in questo si risentissero i frutti dell'ambizione dei grandi.

Carlo VIII di Francia movendo a conquistare il regno di Napoli, si dirige a Roma (1494). Ad Alessandro VI davano non poco impaccio tali movimenti, ma impotente a resistere, e per evitare danni maggiori, aprì le porte della Città. Il Re poco fidando nelle apparenze, come pegno di fede volle occupare Civitavecchia e Terracina, e ritenere presso di se come ostaggio il Cardinale Cesare Borgia figlio del Papa, meglio conosciuto sotto il nome di Duca Valentino, che arrivato in Velletri fuggì. Marciò indi alla volta di Napoli, sterminando nelle piazze di frontiera intere popolazioni.

Quell' infelice stato soggiacque pure alla nuova invasione, e quasi per intero venne occupato dai Francesi. Ferdinando il Cattolico Re di Spagna colle viste di favorire il congiunto Federico Re di Napoli inviò sue truppe capitanate dal calebre Consalvo, che combatterono i Francesi, ma accordatosi poi con Luigi XII, succeduto al trono di Francia, per la partizione del Regno ebbe termine il dominio di casa d'Aragona.

Agli oratori Francesi e Spagnoli accordò il Papa in concistoro pubblico la richiesta investitnra per le provincie divise, e dagli eserciti di quelli e di questi che correvano al possesso dei paesi assegnati si viddero allora inondate le nostre provincie. I Francesi, sdegnati coi Colonnesi perchè aveano seguito la parte di Federico combattendo per esso, devastarono ed incendiarono nel passare i Castelli ad essi ed ai loro aderenti spettanti; e papa Alessandro dopo aver fulminato le scomuniche contro le case Colonna e Savelli portò la guerra nelle loro terre, occupando eziandio Sermoneta ed altri feudi dei Caetani coll'assistere in persona all' assedio della prima nel 1501.

I beni di queste signorie per ottantamila ducati d'oro vennero venduti dalla Camera Apostolica a Lucrezia Borgia figlia del Papa. Allora per la prima volta venne innalzato al titolo di ducato Sermoneta a favore di Roderigo e di Giovanni figli di Lucrezia ai quali ne avea questa fatto dono (1). Ma i tempi variarono; colla morte di Alessandro la potenza dei Borgia venne a cadere, ed il brando del famigerato Duca Valentino *Serminetarum sanguine cruentatus*, come dice l'iscrizione appostavi, è in potere dei Caetani.

---

(1). Dalla bolla di Alessandro apparisce di qual vasto o ricco paese fossero investiti questi due fanciulli dall'avo: « Bona vero omnia supradicta videlicet Civitates, oppida, terrae, et loca quorum aliqua sunt expressa, et divisa hic propriis duximus exprimenda vocabulis, et in hunc qui sequitur modum inter Roderigum Borgiam de Aragonia Bissetti ducem, et Ioannem Borgiam domicellum Romanum praefatos dividunda videlicet, Sermonetam, Castrnm Bassiani, tenutam Nimphae, Normarum riverae, Cisternae, S. Felicis, S. Donati, Civitatem Albani... » con altri 19 fra città e paesi, « Roderigo pro se suisque haeredibus; Civitates vero Nepesinam, Praenestinam... » con altri 34 paesi e città a Ioanni Borgiae pro se, liberis etc. ».

Onde rimediare ai danni sofferti nelle precedenti guerre i cittadini di Sezze chiesero al Papa un sussidio per riparare le mura, che venne accordato con lettera del Cardinale Camerlengo del 23 Decembre 1513, esonerandoli dal pagamento di un terzo del sale per un anno.

Col pontificato di Clemente VII non mancarono calamità cagionate dalla peste, che di nuovo infieriva dal 1522, e dalle guerre. Per le dissenzioni fra il papa, e l'imperatore Carlo V, i Colonnesi che tenevano per Cesare, danni e devastazioni portarono fino a Roma, col saccheggiare puranco il palazzo pontificio. I paesi limitrofi, compreso il Signore di Sermoneta che cannoni e soldati inviò a Velletri, si mostrarono contrari, ma i Setini sì per antica affezione alla Casa Colonna, che per livore verso i Caetani non somministrarono aiuto di sorta. La provincia di Campagna ebbe più di questa a risentire i dolorosi effetti di quelle guerre, che portarono seco il terribile sacco di Roma nel 1527. Dopo che quelle bande più non ebbero che rubare, per fuggire la peste, che erasi in questa Città manifestata, si diffusero pel vicinato guastando e taglieggiando le altre città a nome dell' imperatore.

Velletri perchè erasi difeso venne condannato al sacco, dal quale si liberò per intercessione di Prospero e di Ascanio Colonna, ma colla promessa di pagare 24 mila scudi di oro, de' quali dovè sborsarne settemila sul momento. Sezze in queste epoche malaugurose non ebbe a lamentare danni dalle soldatesche per la protezione dei Colonna, non potè però evitare la peste, e nell' anno seguente la terribile carestia, per le quali, come si ha da una lettera di Teodoro Trivulzio e di Guido Rangoni nel 1529 morirono « *in Italia tra de fame, de peste, et de altro la maior parte dei cittadini* » (1).

Napoleone Orsino abbate di Farfa radunato molte genti si diè a battere gl'imperiali rifuggiati in queste contrade. Intanto le antiche fazioni rincalorivano, e le vendette esercitavasi con crudeltà tra Orsini e Colonna, sempre a maggiore ruina del paese, e lo

---

(1). Molini. Docum. di storia Italiana.

stesso Papa temendo di quell' accozaglia spedì truppe a battere l'Orsino divenuto vero masnadiero.

Siccome riguarda un personaggio che ci appartiene non sarà superfluo narrare, che quel Malatesta Baglioni, che ognun conosce come Capitano e traditore de' Fiorentini nell'Assedio del 1530, essendo stato da Clemente VII espulso da Perugia, città goduta dai suoi maggiori, morto il papa riuscì una notte nel 1534 entrarvi. Tale fu il di lui furore, che coll' incendio e colle stragi si annunziò a quel popolo. Vice Legato pel Papa era ivi il Vescovo di questa Diocesi Cinzio Filonardi da Bauco, il quale scoperto ove erasi nascosto lo fe prendere, torturare e condurre nudo nella pubblica piazza. dove poi venne decapitato.

Con la elezione di Paolo IV a pontefice nuovi disastrl si addensarono sull'Italia, che doveano in maggior parte riversarsi sopra le nostre contrade. La discordia, che era insorta fra il Papa e Filippo II di Spagna e Napoli non potè ottenere colle trattative niun buon risultato, e da ambe le parti, più che la pace si desiderava la guerra. Paolo IV. gran cerna avea fatto di milizie Italiane, altre ne attendeva da Francia, ed intanto quasi a presidio si aggiravano in questi paesi le compagnie de' cavalli di Bonifacio Caetani, di Camillo Savelli, di Leonardo Della Rovere, ed i fanti di Loreto ed Angelo da Spoleto e di altri condottieri. Visto inutile ogni accordo, prima che da Francia potessero giungere i sussidii promessi , il Re Cattolico spedì ordine al Duca d'Alba vicerè di Napoli di occupare gli stati Papali.

Sul principio di Settembre 1556 di fatto questi si mosse, e moltissimi paesi vennero dagli Spagnuoli occupati colla forza delle armi. Segni ebbe a soffrire orrida strage, e sarebbesi rinnovato il sacco di Roma se non fossero accorsi i Francesi. Sezze fu del numero delle occupate, e da una patente del sei Novembre di detto anno vediamo, che D. Bernardo De Cordua *gubernator, et capitaneus ad guerram, et Castellanus Civitat. Terracinae, et Setiae* per D. Fernando Alvarez De Toledo Duca d' Alba vicerè etc. conferma in luogotenente e Podestà di Sezze Paolo Fioramonti da Sessa.

L'anno seguente molti paesi di queste provincie vennero con crudeli carneficine, incendi e saccheggi ripresi dalle truppe papali, e nel Giovedì Santo nella Bolla *in Coena Domini* il pontefice fulminò le censure contro gli occupanti dei paesi del Lazio. Questi irritati per tali fatti, e maggiormente perchè i Francesi partegiani pel papa aveano chiamato in aiuto la flotta Turca, che non poco danneggiò il litorale del Tirreno, invasero di nuovo le nostre contrade con minacciare fino a Roma. Nel Settembre venne firmata la pace, ed ebbe fine quella guerra sconsigliata, che costò tanti tesori, sàngue e devastazioni agli stati papali, ed in ispecie a queste provincie, per il che meritò il nome di guerra della Campagna Romana.

Tali furono i danni dalla nostra Città risentiti, che il Papa condonò ad essa il tributo triennale dovuto, come ce lo attesta una lettera di S. Carlo Borromeo del 1500; che per dono municipale esiste ora nella Chiesa Cattedrale.

Come abbiamo osservato, in questi tempi il litorale del mediterraneo soventi volte ebbe ad essere infestato dalle escursioni dei Turchi. Pio IV, succeduto a Paolo IV, a spese della provincia fece edificare delle torri nel Monte Circello sicuro asilo di quei corsari, e spedì molte compagnie di soldati a guardia della spiaggia fino a Terracina con a capo Cencio Capizucchi. Successe a questi nel comando il conte Nicolò di Gambara, essendo stato il primo incaricato da Marco Antonio Colonna a reclutare negli stati della Chiesa 1800 uomini, parte dei quali venne anche da Sezze fornita, che valorosamenie col Colonna combatterono nella famosa battaglia navale di Lepanto.

Ci cade qui in acconcio, in un momento di tregua dopo tanti fatti bellicosi, occuparci delle cose interne della Città. La suprema signoria come negli altri liberi comuni rimaneva nel popolo, che era convocato al suono della campana del comune in assemblea generale (1). Come rappresentanza eravi il consiglio dei sessanta

(1). « Congregato et coadunato populo, et parlamento universitatis hominum et personarum Setiae in platea communis eiusdem, prope scalas Palatii ubi solet populus ad parlamentum congregari ad sonum campanae, portis clausis, vocemque praeconis more solito... » Adunanza del 1437 nell'Arch. Mle.

composto di nobili e plebei, (1) e quello dei dodici formato dei cittadini più ragguardevoli (2), oltre il sindaco e gli ufficiali tutti elettivi con norme prescritte dallo Statuto.

La rendita principale traevasi dai dazi e gabelle, coi quali provvedevasi ai bisogni interni, ed ai gravami imposti dal Governo di Roma. Non ci fu dato rinvenire monumento di tal sorta prima del secolo XV: si puole facilmente conoscere dalle memorie che rimangono di altri luoghi (3).

L'amministrazione della giustizia era affidata al podestà.

Ognun conosce, che per porre un qualche riparo allo spirito di parte, che in questi tempi ebbe miseramente divisa in due ogni terra, ogni borgata d' Italia, quei comuni, che con reggimenti cittadini e liberi si governavano, stabilirono chiamarsi in

---

(1). « Congregatis in palatio Communis more solito duodecim et sexaginta officialibus praemisso sonu tubae in platea Communis et aliis solitis et consuetis locis per Nicolaum De Mendo pub. mandatarium, et pulsata Campana dicti Communis » Adunanza del 1399.

(2). « Congregato, et coadunato Consilio duodecim officialium Setiae in palatio Communis in Saletta ante cameram notariorum dicti Communis, ubi consilium dictorum duodecim congregari consuevit etc. » Id.

(3). Secondo il codice Mto di Cencio Camerario i Ninfani doveano circa l'anno 1108 « quartam quam reddere debent deinceps reddant ad mensuram Romani modii... Glandaticum (*pascolo de' maiali nelle pubbliche selve*). Bradones bonos, bonos in festo S. Thomae. De carico unius sandali solvant denarios sex. Fidantiam in uno quoque anno (*forse aggravio sul denaro dato ad usura. Il Falcone cita un privilegio nel 1137 concesso dal Re Rugeri al popolo di Benevento di rilasciare ad esso* FIDANTIAS *videlicet denariorum redditus*). In mense madio libras triginta de Papia. Plantiaticum (*per vendere in piazza*) quod extranei debent solvere curiae solvatur. Fodrum quod debuerunt Domino Papae uno die, dent duobus etc.

Da un estratto del Cancelliere generale della C. A. nel 1451 apprendiamo i balzelli della Terra di Acquapuzza desunti da un antico manoscritto della Camera stessa: « Castellanus iurisdictionem habet auferendi passagium transeuntibus, et intrantibus territorium Rocchae praefatae secundum formam infrascriptam; pro qualibet salma grani per dictum territorium transeunte denarios 12. It pro qualibet salma aeris per dictum etc. solidos 4. It pro qualibet salma casi solid. 4. Item pro qualibet salma olei solid. 4. Item pro qualibe salma canapis solid. 4. Item pro qualibet salma lini solid. 4. Item pro quolibet libro tabulato solid. 4. Item pro quolibet equo qui ducitur ad vendendum, sive destrandnm solid. 4. Item pro quolibet lecto solid. 4. It pro qualibet salma anguillarum siccarum solid. 4. It pro quolibet centenario bestiarum pecundinarum, et caprinarum solid. 20. Item pro qualibet salma sardarum siccarum solid. 2 etc. ».

casa un giudice straniero. Questi, a cui dierono il nome di podestà conpiena balia giudicava i cittadini secondo lo Statuto del Comune che lo eleggeva. Nelle città soggette ai papi il diritto di nomina era ad essi riservato, ma non mancavano i comuni acquistarlo a danaro. Anche la nostra Città il volle, ed ottenne da Bonifacio VIII il privilegio di nominare il Podestà, come risulta da una bolla di quel pontefice, confermata nel 1376 dal Cardinale di S. Sabina Vicario di Gregorio XI, e dai Capitoli di Ladislao nel 1413 (1).

Prima menzione di questo magistrato nella nostra Città l' abbiamo da un breve di Gregorio IX diretto *Populo Setinen*, col quale nomina in dodestà Paolo Giudidici Romano.

Il breve venne spedito da Anagni *VII Idus Septembris Pont. anno primo (1227)*. Prescrive il patrio Statuto che il Sindaco, come per segno della giurisdizione al podestà, *consignet in ingressu sui officii unam bacchettam argento ornatam longitudinis unius palmi cum dimidio.*

Per possedere una libertà più estesa si acquistò con denaro da Giovanni XXII il diritto del mero e misto imperio, di confiscare cioè e di esigere multe e pene anche di sangue. Privilegio al certo di non poca importanza, il quale vediamo spettarsi alle sole Città libere. L'istromento di tal concessione è datato il 22 Ottobre 1322, ed ebbe conferme nel 1504 e 1569. Rimangono ancora gli atti, ne' quali si leggono condanne all'ultimo supplizio e confische di beni a favore della camera della Città (2). I proventi derivanti dalle cause Civili e Criminali prima che ne ottenesse il diritto il Comune, come ci dimostra un documento esistente nell' Archivio Comunale, erano stati concessi dal papa ad Anibaldo, Giovanni, Landolfo e Cautofudo De Ceccano, i qnali alla

---

(1). « Item che li Potestati, li Giudici, e li Notari, che verranno all' Offitio di Sezze siano eletti per Offitiali secondo la forma d'un nostro privilegio. Fiat. »

(2). Fra queste v'è una sentenza del Podestà Giovanni Usardi che nel 1441 condanna un tal Antonio da Bassiano *ad ignem ob nefanda.*

lor volta ne avevano fatto cessione a Trasmondo degll Anniballi. Infatti nel 1313 Riccardo Degli Anniballi ne vende una parte a Giovan Pietro Anniballi investendolo di tali diritti col cappuccio. L'altra parte Angelo figlio di Riccardo permuta col Comune nel 1321 con alcune peschiere, e colla metà dei redditi della pubblica piazza.

Prima della Bolla di S. Pio V. *de non infoeudandis*, le principali Città dello Stato venivano concesse in commenda e amministrazione ai Cardinali lor vita durante con assumerne il nome di Governatore, come ne avemmo un esempio in Velletri fino al 1832. Il primo per Sezze di cui abbiamo memoria è il Cardinale Tommaso Vio, di esso rimane notato il possesso nel 1529. Si vede firmato a piè dello Statuto patrio nell' anno 1535 Antonio Sanseverino Napoletano. Il libro delle deliberazioni dell'anno 1539 riporta Ennio Filonardi da Bauco, che avea prima sostenuto la legazione di Bologna ed il Governo d'Imola. Nel dì 24 Novembre 1540 venne conferito il possesso al Cardinale Rodolfo Pio de' principi di Carpi, grande personaggio de' suoi tempi, che sarebbe succeduto a Paolo IV se il Cardinale d'Este non fossesi opposto, per tema che avrebbe ricuperato il dominio della patria, che gli Estensi avean tolto alla di lui famiglia. Daniele Busio Milanese, come mandatario esibì il 27 Febbraio 1550 il breve di elezione del Cardinal Francesco Sfondrati, ed in di lui nome prese il possesso della Città. Questi fu padre di papa Gregorio XIV, prima d' intraprendere la carriera Ecclesiastica fu professore di diritto nelle principali università d'Italia, indi passò governatore a Siena in cui fu acclamato padre della patria. Godè la stima dell'imperatore Carlo V che volle affidargli molte nobili legazioni. Per la morte dello Sfondrati venne eletto con breve di Giulio III del 16 Agosto 1550 Francesco De Tournon de' conti di Rossigliano affine del Re di Francia, il quale esssendo venuto in Roma per una legazione di quel Re, il 13 ottobre dell'anno sudetto si portò in Sezze, ove soscrisse una convenzione fra Camillo Caetani, ed i Setini.

Del Cardinale Niccola Caetani de Duchi di Sermoneta nipote di Paolo III fa menzione la lettera in cui conferma l' eletto Podestà Cornelio Poggio Imolese, nella quale è firmato Governatore per-

petuo di Sezze. Dopo questo venne chiamato al governo Filiberto Naldi Babau de' Signori De la Bourdaisière ambasciatore di Carl IX in Roma. Rimane il diploma, col quale elegge suo luogotenente Beltramino Beltramini fratello del Vescovo locale. Finalmente un breve di Gregorio XIII del 24 Ottobre 1577 è diretto al Cardinale Tolomeo Galli Governatore perpetuo di Sezze.

Vedemmo di sopra il Cardinale Sanseverino soscrivere, ed approvare lo statuto patrio: ciò non dice che lo statuto venisse allora formato, mentre in un atto di locazione del forte di Zenneto fatta dal Comune nel 1268 si fa giurare al locatario sugli Evangeli l'osservanza dello Statuto.

Ci rimangono ancora le leggi statuali riformate il 21 Marzo 1306; sotto la data del 1307 evvi un brano di legge statuaria, che regola il modo di distrarre i beni comunali, e nel 6 Agosto 1496 il consiglio forma sette capitoli di leggi statuali che vennero approvate dal Governatore di Campagna. Una riforma sanzionata da Leone X se ne fece nel 1520; ma perchè corrispondesse alle esigenze de' tempi occorreva che meglio venisse riveduto, ed ampliato. Terminato il lavoro si assoggettò alla conferma Pontificia; Paolo III ne affidò la rivisione al giureconsulto Orlando Ostrens, che in parte il gastigò, col che ebbe dal papa la sanzione li 22 Febbraio 1548. Venne stampato in Roma coi tipi di Antonio Bladi (1).

Gli avvenimenti, che seguono sono tali che ognuno può averne cognizione dalle istorie della penisola; però non faremo che semplicemente darne un cenno per connessione di questo lavoro.

Nel 1576 la peste, che infieriva in Italia, pervenne anche in Sezze, come quattro anni dopo il morbo epidemico denominato *castrone* che mietè tante vittime in tutta Italia. Questo paese poco ebbe a risentirne, nel mentre la limitrofa Terracina rimaneva spopolata.

I banditi che mai non tralasciarono molestare queste contrade sotto il pontificato di Sisto V. erano divenuti terribili.

(1). L'edizione nitida e ben conservata forma l'ammirazione degli intelligenti.

Il papa emanò ordini severi e scomuniche , e Virginio Orsini con Onorato Caetani nel 1590 e 91 uscirono in aperta campagna a combattere le bande di Marco Sciarra, che s'era reso famoso. Benchè numerose forze si opponessero a quei malfattori, non fu possibile sterminarli. Nei primi del secolo XVII il contestabile D. Filippo Colonna venne da questi assalito e catturato , e non lieve somma sarebbegli costato il riscatto se la milizia Setina non fosse accorsa. Questa infatti udito l'accaduto incontanente si mosse, fugò quelle orde, e ritolto dalle loro mani il Colonna lo scortò fino a Marino.

Nelle epoche andate ogni città, che si reggeva a comune con le proprie forze guerniva il paese, teneva occupati i posti importanti, e faceva battere la campagna per tenere a bada i malviventi, oltre i mercenari che il Comune stipendiava pe' servigi, in ispecie di campagna. (1).

Da principio si formarono compagnie di balestrieri e di alabardieri (2); indi, colla scoperta delle polveri, di Cavalli e di fanti. Del numero di essi in Sezze anteriormente al secolo XVII non resta memoria, perchè nel caso di bisogno ogni cittadino atto a portar armi era soldato. In questo però sappiamo , che ben mille soldati di scelta gioventù erano iscritti nei ruoli, divisi in quattro compagnie, due di fanti ed altrettante di cavalli , con perfetto e completo corredo di cavalli, abiti ed armi, capitanate dai cittadini più ragguardevoli, che son durate fino al secolo scorso (3).

---

(1). Per tali servigi occorono frequenti capitolazioni di 50 balestrieri con due prefetti che si rinnovavano alla scadenza. L'ultima porta la data del 1522. Con atto pub. del 1576 il consiglio comunale commissiona Gio: Francesco Pagani per acquistare *duodecim thoraces, ut vulgo dicitur corsaletti, et totidem piccas ct galeas ut vulgo dicitur moriones, quinquaginta duo archibusia ad miccium , et centum flascas, et totidem pulverinos pro retinenda pulvere archibusii, et viginti alias galeas seu vulgo moriones a quovis mercatore in Urbe Romae.*

(2). Non leggesi inventario di famiglia fino al secolo scorso , che non veggansi annotate tali armi; ne rimane appena qualcuna !

(3). Ciammarucone - Descrittione della Città di Sezze. Roma 1641. Nominati, e soscritti veggonsi i nomi dei capi di compagnie col distintivo di Capitano di fanti, e Capitano delle corazze.

Non debbono tacersi in quest' epoca gli avvenimenti della Valtellina. Questa, sottoposta ai Grigioni protestanti ed offesa nelle credenze religiose si sollevò, aiutata segretamente dagli Spagnuoli, trucidando gli occupanti, dal che ebbe origine una fiera guerra. Onde impedire le ulteriori conseguenze, quel paese venne dato in custodia al papa, senza però poter impedire che si desistesse dai fatti di sangue.

Il papa per alimentare la guerra chiese sussidi ai sudditi; ogni città offerse denari: Sezze contribuì dieci mila scudi, e molti volontari partirono sotto il comando del Veliterno Giovanni Ginnetti.

A ciò succede la terribile peste dell'anno 1656, in questa Città introdotta dai Veliterni. Il disastro fu grande, immenso, così cel dipingono qualche memoria, e più le tradizioni. La città rimase spopolata, oltre i due terzi degli abitanti perirono, e nelle vie e nelle piazze rigogliose crescevano le mal'erbe. Molte famiglie si estinsero affatto, e non poche delle magnati, molte altre si trapiantarono allora nella Città, e varie subito traricchirono pel vile prezzo, col quale da eredi scialacquatori si alienavano grandi possessi.

Nella guerra della successione spagnuola il papa volle tenersi neutrale, ma ad onta della neutralità e delle scomuniche non potè impedire, che Tedeschi e Spagnuoli occupassero ed attraversassero i suoi stati, con esigere colla forza quanto loro era necessario.

Alla successione Spagnuola seguì l' Austriaca. Napoli si armò, e transitando per questi luoghi colla seduzione, e colla violenza procurò di arrollare soldati. Il principe Lobkowitz inseguendo gli Spagnuoli mostrò ancora ai nostri paesi un esercito di barbari, e Velletri a preferenza di qualunque altro ebbe a sperimentare entro le proprie mura la ferocia ed indisciplina di quelle milizie.

Nel febbraio 1798 venne occupata Roma dal Generale Berthier, e proclamata la Republica Romana, o Tiberina. A ciò seguirono i movimenti nella provincia. Eretto quì l' albero della libertà, si nominarono due consoli, e iniziato così il governo seguì l'occupazione per parte delle truppe Francesi comandate dal general Mattieu. La nostra Città entrò a far parte della Republica nel dipartimento del Circeo.

Col ritiro delle truppe il basso popolo forse istigato dalla parte avversa, che mal soffriva tali innovazioni, incoraggiato dagli altri movimenti della provincia, suscitata una sollevazione prese le armi. Un

Zampini atterrò l'albero dal berretto frigio, e quanti francesi, od aderenti poterono i sollevati raggiungere arrestarono o trucidarono. Par mandare ai posteri la memoria del fatto fecero redigere il dì 29 Luglio 1798 atto pubblico col quale disdicendo al Governo Republicano si posero sotto il dominio e la protezione del Re di Napoli (1). Prima però che il credessero accorse da Roma un distaccamento di Polacchi, alcuni dei più arditi cittadini mossero loro incontro, e celati dietro le siepi della campagna fecero fuoco. Molti soldati vennero uccisi in ispecie da un tal Giovanni Ceccano, che rammentano non tirasse colpo in fallo; in fine il numero e la disciplina prevalsero, e fugati quei pochi la truppa entrò in città che sbigottita attendeva l'ira del vincitore.

Venne infatti ordinato il sacco, dal quale se la Città potè liberarsi dovette saperne grado ai saggi e prudenti cittadini, poche ore innanzi insultati e minacciati, i quali presso il comandante della truppa poterono ottenere, che quell'ordine venisse richiamato. Convenne però pagare una non lieve somma, e consegnare alcune argenterie della Cattedrale, che non erano state nascoste, ed in ispecie un ricco paliotto di argento massiccio, e compensato con altrettanto di questo metallo, che i cittadini vollero somministrare, il busto del Santo Patrono.

All'incontro Terracina s'ebbe sacco e fuoco, nè quasi dissimile fu la sorte di Albano, Velletri, Frosinone e Ferentino.

Le milizie napoletane, che marciavano alla volta di Roma il dì 24 Novembre di questo anno stesso fecero sosta nelle pianure Setine, ed ordinarono alla città di spedire le necessarie provigioni. Fu allora ripristinato il governo papale, che durò fino alla battaglia di Civita Castellana. I napoletani battuti furono inseguiti fino a Terracina dal generale Rey, ed un distaccamento di questo corpo occupò Sezze, sino a che ai primi di Settembre 1799 non venne discacciato dagli insorti Napoletani capitanati da Rodio e da fra Diavolo. Queste masnade arrollate dal Cardinale Fabrizio Ruffo si chiamarono della Santa fede, o Sanfedisti.

---

(1). Gli atti che riguardano l'erezione, e l'atterramento dell'albero si conservarono, mentre mancano quasi tutte le altre memorie che riguardano queste epoche.

Tali furono gli eccessi da esse commessi, che il vocabolo sanfedista venne in odio ad ogni classe di persone, talmente che nel dialetto napoletano far santa fede il men che valga è rubare e rapinare.

Il Rodio appena giunto in Sezze ordinò venissegli pagato la somma di sei mila scudi dal cessato municipio republicano, ma si accontentò poi di una somma molto minore.

Dopo l'elezione di Pio VII queste provincie tornarono sotto il regime pontificio. Ma nel 1809 colla deportazione del papa, venne di nuovo mutato il governo. Velletri fu dichiarato sotto prefettura e capo luogo della provincia di Marittima con residenza del sotto prefetto Francese; ebbe i tribunali di pace, collegiale, e di prima istanza, e l'ufficio di polizia. Il circondario si componeva di tredici governi con Sezze, Sermoneta, Terracina, Piperno, Segni, Valmontone, Paliano, Genzano, Albano, Marino, Frascati, Cori, oltre i Comuni adiacenti.

Ripristinato ll governo Pontificio la nostra Città fece parte della Delegazione di Frosinone, fino al Febbraio 1832 in cui venne eretto Velletri a capo luogo della nuova provincia di Marittima, ed indi a sotto prefettura.

I fatti ulteriori dalle epoche narrate ad oggi sono quelli comuni a tutti gli altri paesi della provincia, niuna cosa che meriti speciale menzione accadde fra queste mura.

La civilizzazione ha fatto dei progressi, ma non da porsi a confronto con quelli degli altri paesi della penisola, rimanendo sempre il basso popolo incolto ed ignorante a causa della niuna istruzione ed educazione.

Ci occuperemo intanto dei monumenti riguardanti questa seconda parte.

Dopo che potè il Cristianesimo uscire dai paurosi nascondigli, e comparire alla luce del giorno, ed acquistare tolleranza, poi potenza, era necessario avere un luogo ove i fedeli convenissero alla preghiera, all' istruzione, alla comunione. Tale infatti fu la prima Chiesa, che in Sezze venne costrutta quasi sul luogo dell' attuale nel secolo IV. Un incendio verso il fine del secolo IX la distrusse; unica memoria che ce ne rimane.

Venne riedificata nel secolo X, ed in opposizione all' eresia di Nestorio, come molte altre città d' Italia avean costumato (1), fu sacrata al culto della Vergine. Questo tempio modellato sulle antiche Basiliche pagane, e sulle altre chiese, che in quelle epoche ovunque sorgevano, era fornito di quanto la liturgia ed il culto richiedevano. Il portico, il battistero unico (che tuttora conservasi) la nave pei battezzati, il santuario per gli anziani (presbiteri), e l'abside destinato al Vescovo ed al Clero. Del Pastoforio, abitazione dei sacerdoti e delle genti addette alle Cattedrali, ne abbiamo menzione dai privilegi a questa Chiesa concessi dall' imperatore Ottone Magno, e dalla prescrizione di riedificarlo, dopo che venne per la seconda volta incediato, fatta da un visitatore Apostolico nel Secolo XIV. Nè difettavano ospizi pei poveri, pellegrini, e malati de' quali avea speciale incarico la Confraternita del Sagramento.

Il Decreto di riedificare le camere occorrenti ai Canonici per la notturna residenza a forma delle prescrizioni dei più antichi concilii (2) dimostra essere questa chiesa istituita in tempi ne' quali la disciplina canonicale era soggetta ad una regola, e non dopo quando venne questa a cessare. Il che viene confermato dai privilegi ad essa concessi da Onorio II, Celestino II, Innocenzo III, e da imperatori, ed in ispecie da Ottone Magno, i quali si leggono in un codice del 1286.

Un incendio terribile nel Secolo XII, come ci lasciò memoria il contemporaneo Giovanni Vescovo di Sezze, insieme a quasi un

---

(1). La Sicilia sola mutò in breve ora otto de' più belli tempi suoi al culto della Vergine, cioè quello di Minerva a Siracusa, di Venere e Saturno a Messima, di Venere Ericina sul monte Erice fabbricato da Enea, quel di Falaride in Agrigento, di Vulcano appo l' Etna, il Panteon e quel di Cerere a Catania, ed il sepolcro di Stesicoro.

(2). « Necessaria res existit, ut juxta Ecclesiam claustra constituantur in quibus clerici disciplinis Ecclesiasticis vacent. Itaque omnibus unum sit refectorium, ac dormitorium. » Decreto di Eugenio II nel Cap. 7. del Concilio Romano.

« Episcopi in civitatibus suis proximum Ecclesiae suae claustrum instituant in quo ipsi cum clero secundum Canon. Regular. Deo militent. » Concilio di Pavia.

un terzo della Città dalla parte di mezzo giorno distrusse anche questa Cattedrale.

Il danno immenso risentendo anche noi dopo sette secoli , possiamo argomentare quale fosse quello dei contemporanei. Molti palagi, la Curia, e gli Archivii del Comnne andaron perduti. Le poche carte anteriori a quell'epoca che ci rimangono ancora, furono incolumi perchè conservate in un archivo speciale che avea il Comune nella Chiesa di S. Paolo.

Dopo tanto disastro la pietà Cittadina diè subito mano alla riedificazione del tempio, che per voto unanime si stabilì sulle ruine dell'altro, solo si volle più ampio, e più sfoggiato come il progresso de' tempi e dell'arte richiedevano.

Chindeva l'edificio un muro al quale si entrava per largo adito in uno spazioso cortile, nel quale era il battistero, a quello corrispondevano tre porte; la mezzana più alta e sfogata dava nella nave maggiore fiancheggiata da due più umili della lunghezza interna di m. 31. 80 dalla porta all'emiciclo, e della larghezza di m. 18,30 da parete a parete. La nave centrale ha due file di otto pilastri Etruschi non legati da architrave diritto , ma da archi acuti con finestre corrispondenti allo stile. L'emiciclo in fondo avea la corda di m. 4. 80 , la freccia di m. 4. 70. Nel santuario era la tomba del S. Patrono sopra la quale celebravasi la messa. Compiuti i lavori nel di 18 Agosto 1364 venne aperta al culto de' fedeli (1).

Sul principio del secolo XVII venne variata l' antica disposizione , e sul luogo del cortile e dell' atrio antistante si eresse il nuovo santuario e coro con nel centro l' altare maggiore sormontato da elegante baldacchino di legno intagliato con putti e fogliami, sotto il quale il dì 18 Giugno 1606 vennero trasportate le reliquie del S. Patrono (2). Al fondo dell' antico abside vennero aperte le

---

(1). D. O. M. – Fr. Ioannes a Sora – Episcopus Terracinensis et Setinus – Templum hoc – Sedente Urbano V – In honorem deiparae virginis Annunciatae – Die XVIII Augusti – A. D. MCCCLXIV – solemni ritu consecravit.

(2). Corpus B. Ligdani Abb. – Et confessoris Civitatis Setiae patroni – CCCCC annis maxima cum veneratione – In hoc templo asservatum – Fabritius Perusinus Episcopus Terracinensis – Ad altare maius insigniori loco – Aedificatum augendae devo-

porte con che la Chiesa acquistò una lunghezza di m. 52. 40 interna dalla porta al coro. Danno però ebbe a risentire da tal variante l'architettura, venendo sull'aggiunto usato l'arco a tutto sesto invece del gotico dell'antica, e coll'aversi in cambio della porta orientata, come negli edificii tutti di tal genere del medio evo, rivolta all'accaso.

Fu sede vescovile: la mancanza de' monumenti ci tiene oscuri su gli avvenimenti delle antiche epoche, però non sapremmo quale causa desse origine alla bolla di Onorio III del 1217 che conferma l'unione della Chiesa Setina alla Terracinese. Credendosi forse superflue due cattedre vescovili vicinissime, se ne volle formare una sola, col rimanere saldi i diritti di ciascuna. Chi di più bramasse su tal materia petremmo rimettere al Corradini e Giorgi (1).

Dopo questa sembraci possa essere stata eretta la basilica in onore della Santa Concittadina Parasceve. A questa era annesso un collegio di clero regolare, che l' ufficiava secondo le istituzioni dei tempi (2).

---

tionis causa – Apostolica auctoritate apparatu ac – Pompa celeberrima – Publico sumptu transtulit – Dié XVIII Iunii anno Domini – MDCVI – Pauli PP. V. Pontificat. II.

L'altare maggiore in seguito venne decorato di ricchi marmi, e sopr' esso venne imposta la tribuna di legno intagliato dorato per legato del concittadino Silvio Marollo, come rammenta l'iscrizione seguente: « D. O. M. – D. Lidano protectori – Delubrum hoc – Deauratis columnis – Et in sublimi testudine pictura – Ex pia dispositione – D. Silvii Marolli – De Scut. mille monet – Aliisque specialibus legatis – Auctoritate et vigilantia – Illustrissimi ac reverendissimi D. Episcopi – D. Hercul. Dominici Monanni – Decoratum est – An. Sal. MDCLXXV. » Vogliamo riportare il giudizio che dà su questa tribuna il Bollando : « Vidi ego locum anno 1686, et haec notavi coram caput Sancti Argenteo capiti fabre facto inclusum tunc servabatur in sacrario Ecclesiae S. Mariae quae est Cathedralis: corpus vero sub altare maiore, quod tunc recenter, ut mihi videbatur factum, in medio sustinebat statuam Sancti ligneam cupreo colore rubescentem, quem quatuor columnae striatae eiusdem materiae, et coloris cingebant, superne elevatis, coniunctisque tamquam brachiis inter se commissae ad instar confessionis seu ciborii (si parva licet componere maximis) S. Petri Romae. »

(1). Op. Cit. – e De Cath. Epal. Setina.

(2). Esiste un atto fatto « in claustro domorum Sanctae Parasceves ».

In quale venerazione fosse questa Santa lo attesta la porta della Città che dal nome di lei si appellava. Ed un arco appositamente eretto prima di uscire dalla porta era decorato dell'effigie della santa sostenendo il libro degli Evangeli e la Croce.

Quest'arco venne demolito a nostri giorni ; rimane una piccola chiesa a cui è annessa la cura di anime.

Furono pur parrocchie le due antichissime chiese dedicate l'una a S. Pietro, a S. Paolo l' altra, per le quali lo statuto patrio prescrive un tributo di cera da offrirsi dal Magistrato. La prima era posta in un vano terreno poi cimitero del Monastero di S. Chiara, che ne avea pur l' uso, ma fabbricata la nuova chiesa delle monache venne la cura trasportata nel 1597 nella chiesa di S. Rocco edificata per voto pubblico a spese comunali nel 1527 dopo una peste (1).

L'altra di S. Paolo esisteva sul luogo dell'attuale Episoopio; ne rimane il campanile. In essa si teneva consiglio pei reclami contro i magistrati, o per danni ricevuti, nella prima domenica d'ogni mese, in *prima cuiuslibet mensis dominica secundum antiquam, et laudabilem consuetudinem hactenus conservatam*: ivi anche era un archivio speciale, come dicemmo, leggendosi nell'antico statuto, del quale son parole le di sopra riportate, parlando dei bossoli per le elezioni degli ufficiali, *reponantur in Archivio Comunis existente in Ecclesia S. Pauli.*

Il popolo di questa parocchia passò a far parte di quella della Cattedrale. Il palazzo vescovile fu edificato essendo vescovo Cesare de' Conti Ventimiglia Beneventano, ampliato, ed abbellito a tempi dell'altro vescovo Francesco Ghislieri da Bologna.

Sulla demolita chiesa Parrocchiale di S. Nicolò riedificata quindi poco lunge dalla prima, venne eretto nel 1589 la Chiesa, e collegio de' Gesuiti a spese del Comune, che vi erogò la somma di scudi romani 49, 528 (L. 266, 213, 00). Le altre due chiese parrocchiali di S. Lorenzo e di S. Andrea, benchè quest'ultima ri-

---

(1). Esiste il contratto della fabbrica fra il Comune e mastro Matteo Muratore, assegnandosi per area il luogo detto Castro Duro.

fabbricata nei primi del secolo atttuale, rimontano ai primi secoli della Cristianità.

Sulla fondazione del convento delle Clarisse non ci fu dato rinvenir memoria, mentre abbandonato il locale al tempo del governo francese si disperse l'archivio. Pare però edificato dopo la metà del secolo XVI (1).

L' altro del Bambin Gesù per l'istruzione delle giovanette con pubbliche scuole ebbe origine sui primi del secolo scorso per cura ed a spese di Bartolomeo Rota, al quale volle associarsi il tanto benemerito Cardinale Corradini, ampliandone il fabbricato, con erigerne la Chiesa, e col lasciarlo dopo morto erede delle pingui di lui sostanze.

Fuori il recinto della Città esistevano pur chiese e cenobi per uomini e donne. Primo fra questi devesi annoverare il Convento de' Benedettini. Un codice del secolo XII lo fa rimontare all' anno 1070, quando Lidano figlio del Signore di Antina già monaco Cassinese con vari compagni si portò ad edificarlo. Esisteva presso il ponte Setino di cui facemmo menzione nella prima parte, e fu illustrato dalle virtù del Monaco divenutone Abbate. Quel Monastero venne distrutto circa l'anno 1229 quando Federico II per lo mezzo di Rinaldo Duca di Spoleto fece scacciare i monaci Cassinesi da tutti i suoi stati. I beni della dotazione furono da Gregorio IX donati al Monastero di S. Maria *Montis Aurei* da lui edificato in Anagni. (2).

---

(1). Nel testamento di Sebastiano Baratta del 1567, si legge « *che andando innanzi questa deliberazione di far monastero di monache....*

In un altro del 1574 evvi un legato al monastero « monalium quod nunc construitur in loco dicto Ecclesia S. Petri. »

Pantanelli nelle memorie Mite di Sermoneta dice esistere in quell' archivio il testamento di Gio: Sapiente fatto dal not. Gio: Ferrari, che lascia « Fratribus minoribus de Setia X solidos, et monialibus X alios solidos »: è del 16 Feb. 1266. Tali monache lo scrittore dice Clarisse.

(2). Risulta dalla bolla di quel Papa del 1232.

In progresso di tempo si edificò in quel luogo una piccola chiesa della quale ora non esistono che i ruderi (1).

Ove ora è la piccola chiesa rurale di S. Lucia, s' innalzava un convento di monache Benedettine. Di questo non esistono altri monumenti, che un atto del 1356 col quale Nicola Lamardi offre se stesso, famiglia e beni alla Santa Titolare, ed è ricevuto oblato del Monistero da Mea Nupsina Vicaria, e dalle Suore Margherita Di Luca, Nanna Sanguini, Lorenza di Francesco, Pia di Pier Leone, Pietruzia di Pier Leone Setine, e Lucia di Sermoneta, Dona alcuni beni rustici, e si obbliga ricondurre le elemosine *cum asino* da Sermoneta, ponendo per patto di non questuare.

E da un altro atto del 1414 portante l'elezione di una badessa. Apprendiamo dalla concessione che Papa Innocenzo VIII fa al Capitolo della Cattedrale della Chiesa. e convenuto, che le monache lasciarono di abitarlo nel 1462. Nel 1534 i Canonici ne fecero cessione ai Carmelitani che si obbligarono venirlo ad abitare dopo ristaurato. Il Sindaco di quell'epoca Andrea Ferrarino promise pagare una somma pell'adattamento, e somministrare vari arredi sacri. Ma i Carmelitani non avendo mantenuta la promessa, nel 1543 la cessione venne revocata.

Quel Monastero dall' edacità del tempo andò distrutto. Nella Chiesa esistono ancora degli affreschi di buono stile colla data del 1550; quello rappresentante il giudizio finale fatto a spese di Francesco Maria Ferrarino è lodato assai dagli intelligenti (2. Gli altri

---

(1). Fra le macerie si rinvenne la seguente iscrizione: « D. O. M. Sacellum hoc rurale in honorem S. Lidani Setiae B. Protectoris ordinis S. Benedieti Abbatis qui a monte Casino proveniens hic sanctissime vixit et obiit spatio XL annorum in quo praeevit Abbas in monasterio ab eodem erecto ad tanti Dei eam Via I. memoriam conservandam Illmus Dnus Franciscus Bertoni suis sumptibus in proprio fundo constituendum curavit nunc autem Illmi. Dni. Antonius, et Franciscus fratres Bertoni nobiles Patritii Setini tanti atavi vestigia sectantes cum sint huius sacelli de iure patroni lapidem hanc apponi curarunt A. D. 1742. Non. Aug. - Esiste in casa del Sig. Tom. Iucci.

(2). Porta la seg. iscrizione « *Il tremendo giudicio alto e divino – Per sua devotione qui fe scolpire – D. Francisco Maria Ferrarino.* – A piedi di questa è lo stemma gentilizio di famiglia consistente in un Leone che innalza il martello sopra un incudine. Del nome del Pittore non rimane che.... *mberto.*

inferiori di pregio portano le note del 1554 con iscrizioni poco legibili.

Ai tempi di S. Bernardo nel luogo ove esiste qnello de' Conventuali, venne edificato da Eugenio III nel 1136 un convento per i Cistercensi che l'abitarono fino al 1300. Bonifacio VIII in quell'epoca lo concesse ai Minori che l' ampliarono e modificarono. La Chiesa venne rifabbricata negli ultimi anni del Secolo XVII. In un vano sovrastante alla sagrestia si vede ancora una parte dell'antica Chiesa di stile gotico, e varie pitture (1).

Sin dai primi anui della Religione Francescana o come vuole una tradizione, dallo stesso S. Francesco che fu amico del Cardinale Setino allora vivente Leone Brancaleone (2) forse quando nel 1222 col B. Leonardo da Fuligno si portava a Napoli per la via Appia, venne edificato un Convento di Minori nella contrada Collegrotte, e precisamente sul piccolo monte denominato ora de' Pilorci, del quale non rimane vestigio alcuno.

Siccome quel luogo è lontano dalla città, ed incomodo si rendeva a qnelli che venissero da altro paese l'accedervi, possedevano i Minori in Sezze un ospizio con chiesa sotto il titolo della Madonna della Sanità e di S. Elisabetta (3), nel quale si dice dimorassero transitando S. Antonio di Padova, S. Bonaventura, Giovanni Buralli VII generale dell'ordine, ed altri.

Il convento de' Riformati nel 1569 era stato edificato dalla famiglia Baratta Setina pei Cappuccini, che vi dimorarono fino al

---

(1). Tutto ciò rammenta la seguente iscrizione esistente nella chiesa « D. O. M. - Templum hoc ab Eugenio III Cistercensibus MCXXXVI - Datum Minoribus Con. a Bonifacio VIII. MCCC - Concessum e veteri in hanc recentiorem formam redactum - Illmus ac Rmus D. D. Victor Foelix Couccius Patricius Tuder - ti Epus. Fundanus et huius Dioeces - Aposto. visitator - Supplicante. P. M. Philippo Ciammarucone Setino die XXI. - Iunii MDCCV solemni ritu consecravit ipsumq. die Anivers. - visitantibus XL dies iudulgentiae concessit.

(2). Vading. Ann. Relig. Franc An. 1210.

(3). Di questo e di altri beni nel 1527 andarono in possesso i frati Conventuali del convento di S. Bartolomeo in Sezze essendo morti tutti i frati del terzo ordine (come dice l'àtto) ai quali rimase nella divisione degli ordini.

1592 quando si fabbricò per essi l'altro convento. La maggior parte della spesa di edificazione dicesi volle sostenere Giovanni Pilorci Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro per aver rinvenuto nel bosco vicino due giovani figli che avea smarito, e che veggonsi effigiati nel quadro dell'altare maggiore. Non v' è documento che ne parli, una memoria dell' epoca ci dice solo che la donna effigiata in un quadro è Dianora Contugi nuora del Pilorci.

Rimasto l'altro convento abbandonato, e quasi cadente Giovanni Baratta dopo averlo ampliato, e ristaurato il donò ai Riformati dell' osservanza che vi si stanziarono nel 1614 (1). Forma pregio della chiesa di questo Convento un quadro di Giovanni Lanfranco.

Non da passarsi sotto silenzio sono le due case abbellite da alte torri edificate con pietre quadrate sui primi del secolo XIII esistenti presso la piazza municipale spettanti ai due Cardinali cittadini contemporanei Leone Brancaleone, e Roberto Rainaldi. Indizio di nobiltà era tenuto in quelle epoche l' innalzare, ed avere nelle abitazioni simiglianti torri, perchè i soli nobili godevano il privilegio, e la possanza di edificarle. Ogni città d' Italia ci somministra simili esempi, e l'Albertini scrive che sotto Giulio II. tutte le case de' Cardinali, e Baroni Romani aveano torri.

Nè vogliamo non rammentare le tre case con finestre ad archi gotici. Ci rimane ora osservare nella sua integrità quella già spettante alla famiglia Galloni alla porta del Piano. Essa a nostro credere è opera del secolo X od XI ed ha pieno riscontro colle fabbriche di simil genere esistenti nelle più vetuste Città d'Italia, che

---

(1). Di cio c'informa l'iscrizione sepolcrale del Baratta esistente nella Chiesa di S. Bartolomeo, ed è la seguente:

D. O. M. — Eques Ioannes Baratta — S. Petri miles qui ex legato — Sebast. Baratta Patrui hoc — Sacellu Chro D. Servatori — Dicatu a fundament extruxit — Ac dotavit teplu et Beatae — M riae Gratiar cu moast — Et situm in colle fontis provae — De anno M. D. LXIX Cappuccinis — Erexit illudq. ab eis relictu — Et pene collapsu suis expen — Restauravit ac ad usu frum — S. Fra nci de observ. reform — Concessit qui die XIII Maii — MDCXIV se in illud cotulere — Cuq. coelitib. aras ac tepla — Religiosis viris aedes pius — Aedificasset sibi posterisq — suis monumentum in hanc forma — Redigi vir antiquae aetatis — Et probitat Leonardo filio — mandavit — Vixit an LXXXXIX — Obiit XIV Nov. MDCXXI.

s' ebbero illustratori. Sole due finestre rimangono dell' altra guardanti la corte dell' odierno officio telegrafico. La terza che vuolsi fosse l'antico episcopio venne a nostri giorni trasformata nello stile moderno.

L'antico fabbricato della città era più solido, e consistente, ma coll'avvicendarsi de' tempi ha sempre peggiorato , e l' attuale formato come l' altro di tutta pietra calcare del luogo è goffo , e disadorno. Alla consistenza dell' antico contribuiva una qualità di cemento che andò perduto.

Il vestiario delle donne conserva un non so che dell' antica gonna greca, ma è di poco gusto. Fino agli anni passati tali gonne erano rosse, e di stoffa paesana, ora si adottano i cotoni, pannilani, e sete.

Gli uomini alle stoffe del paese hanno sostituito i panni, accostandosi per quanto il costume il comporta al taglio moderno. L' Artaud segretario dell' Ambasciata di Francia sotto Pio VII e Leone XII lasciò una descrizione de' costumi di quel tempo che i non vecchi possono ancora rammentare nella nostra patria « La « popolazione, e gli dice, è divisa in due classi. Quelli , che com- « pongono la borghesia sono vestiti alla Francese , come gli abi- « tanti delle nostre piccole Città ; il popolo ha una forma partico- « lare, e porta un cappellaccio largo, e basso con la falda rialzata « a destra, ed a sinistra; il paesano non porta cravatta, la camicia « è sempre aperta al petto. Il resto del vestire consiste in brache « corte, generalmente d'una stoffa di lana rossa tendente al colore « di Cannella, che arrivano appena al ginocchio, ed una giacchetta « simile allo spencer degli Inglesi di panno rosso, come quello delle « brache, la portano essi sulla spalla, e sul braccio sinistro , non « usano calzare, se si eccettua un pezzo di cuoio , che per mezzo « di cordicelle è unito in forma di coturno ad un pezzo di tela, « che copre le gambe » Del resto sono d' indole non cattiva, ed affezionatissimi al lavoro fin dai primi anni, come le donne di un fare franco, e determinato, di molto brio, ma tendenti all'ozio.

Delle campagne nostre ognun conosce i pregi, e la fertilità. Gli oliveti non reggono oggi al confronto degli antichi , ma in quella vece sono cresciuti i vigneti, ed i grani, il frumentone, i bestiami

formano il primo commercio di Sezze asportandosene ragguardevole quantità.

L'aria atmosferica suona pessima per ogni dove. Il fatto però non corrisponde al detto. Non si può negare, che nell'autunno a causa de' miasmi palustri si sviluppano delle febbri maremmane. Ma nelle altre stagioni le condizioni della pubblica salute sono buone. Conviene pur confessare, che in confronto de' passati tempi tali febbri sono ora di molto diminuite, e di tutto cuore ci auguriamo che possono finalmente cessare.

La bonificazione de' terreni pontini omai compiuta, l' acqua di fonte sostituita all'insalubre delle cisterne, che eravamo destinati a bere; il Cimitero che fè terminare la tumulazione nelle chiese interne, ed una maggior cura e sorveglianza, che, si spera vorrà aversi per la pulizia interna, saranno tutti elementi, che contribuiranno alla pubblica igiene, al benessere degli abitanti, ad un migliore avvenire.

Nulla manca alla nostra patria per raggiungere quel grado di civiltà che le compete, e quale richiedono i tempi. La fertilità dei campi, le industrie agricole, il commercio concedono al paese una ricchezza a preferenza di qualunque altro paese limitrofo.

Mercè le cure, e le ingenti somme erogate da nostri maggiori, e mercè i lasciti dei cittadini benemeriti Pietro Marcellino Corradini, e Coniugi De Magistris l'istruzione possiede tutti i mezzi necessari per essere compartita quale si richiede, e quale si deve. Facciamo però voti, che possa giungere quel dì desiato, nel quale finalmente gli sforzi de nostri padri raggiungeranno l'intento degli immensi sagrifici pecuniari che vollero fare, e vengano finalmente eseguite le volontà de' benefici testatori, che i loro pingui patrimoni legavano per l'istruzione, e l' educazione dei concittadini.

Nè manca un accademia di scienze, e lettere denominata degli Abbozzati di antichissima fondazione, che porta nel suo albo i nomi degli uomini più illustri nelle arti, e nelle scienze di ogni nazione. Rimangono alcuni lavori di questa accademia editi per la stampa nello scorso secolo, quali una sintassi della lingua latina,

e commenti sui classici latini per uso delle scuole Civiche (1).

La popolazione è sempre in aumento. Antecedentemente alla peste del 1656 numeravansi seimila abitanti, vedemmo quanti dopo quella ne rimasero.

Nel secolo scorso non superò i seimila come potemmo vedere dalla tabella del riparto territoriale annessa al motu-proprio 6 Luglio 1816. Colla statistica del 1853 si rinvennero oltre ottomila abitanti Novemilaquattrocentoquaranta ne enumera il censimento del 31 Decembre 1871.

Abbiamo a lamentare una grave mancanza. In tanta dovizia di territorio (2) quasi intero concesso all' agricoltura, con una popolazione composta di oltre due terzi di agricoltura, niun miglioramento, niuna innovazione si è introdotta nell'agricoltori. Si coltiva ancora come insegna la tradizione, e gli attrezzi, le macchine, i nuovi trovati sono quì ancora ignorati.

E l'agricoltore? Questa classe si numerosa ed interessante vive una vita ignorante, di abitudine, quasi abbrutita, e superstiziosa.

L'aver dovuto costatare circa l' 85 per cento di analfabeti nella popolazione, ci addita quale possa essere il grado di coltura di questi infelici.

Il rialzarli dallo stato, dall'oppressione morale in cui trovansi è impresa filantropica, sociale, è dovere di giustizia.

Tener avvilita depressa, ignorante l'infima classe fu già scopo politico malinteso, e non è molto cel sentimmo commentare! Ma il solo mostrare qualche raro esempio di contadini, che col solo aver appreso a leggere, e scrivere avean contratto abitudini diverse, e diversamente dagli altri sentivano di rispetto alla proprietà, alla società, alle leggi sembrò far recedere il propinante dalle viete idee.

---

(1). Esisteva ne' tempi andati un consolato di arti come scrive il Calindri, che aggiunge essere antichissimo, ed anteriore a quelli che vennero in progresso di tempo istituiti nelle Capitali di Europa.

(2). Il territorio Setino è di una superficie di m. q. 155, 359, 190, 00 cioè agro superiore, e monti m. q. 41. 862, 590, 00 agro inferiore m. q. 38, 046, 060, 00, palude ossia la zona compresa in quello m. q. 75, 450, 540 00.

Il migliorare l' industria agraria, e l' istruzione della classe agricola contribuisce di molto alla prosperità del paese, ed alla pubblica moralità, e forma il più solido antimurale alle pur troppo sviluppate idee rivoluzionarie, perchè essa non tollera transazioni contro il diritto di proprietà, di credito, di famiglia, di fede, e contro tutti i principii fondamentali dell'ordine sociale alla cui abolizione intende, ed opera l'associazione internazionale.

Per lo che se venissero i contadini indotti a frequentare le scuole serali, se per essi si tenessero apposite conferenze per istruirli nella morale, nei doveri, nell'agricoltura, se venissero incoraggiati coi premi, con le ricompense, per le sostenute fatiche, per gli introdotti miglioramenti, per il profitto fatto crediamo sarebbe in gran parte risoluto il problema.

Come abbiamo accennato continue fomite di discordla formò tra i Setini, e Sermonetani l' allagamento delle sottoposte campagne. Di tali sgradevoli evenienze, che pur troppo appartengono alla storia di questo paese, e della stessa palude pontina e per le sue vicende, e perchè forma gran parte del nostro territorio è necessario teniamo parola.

Questa regione chiusa da una serie lineare di montagne rappresentanti un brano della catena litorale tirrena, dal gruppo dei monti vulcanici del Lazio si estende per un vasto piano demarcato dal lido tirreno, dal Promontorio Circeo alla punta di Anzio.

La natura diversa dei terreni costituenti, ed adiacenti a tal contrada accennano chiaramente ad una serie di fatti cosmici, che vi sono succeduti.

Sul principio pertanto dell' epoca terziaria la regione pontina veniva ricoperta da un mare aperto interrotto solo dall' isola di Circe. Allora dovettero depositarsi sotto le acque stesse quei letti di calcarie a nummoliti ricoperte di arenarie, e marne indurite. Queste dovettero portare un notevole innalzamanto del fondo marino, sul quale vennero poi ad adagiarsi i potenti banchi di marne, e di sabbie, che costituiscono le formazioni subappennine, per convertire tutta la costa pontina in bassi fondi.

In progresso di tempo il mare non fu più libero perchè una larga porzione di esso venne chiuso dal rilievo, che lega il Circeo con Anzio, con una sola foce a Badino (1).

Vogliono alcuni che tal rilievo è una vera emersione prodotta da lento, e graduale sollevamento del suolo subappennino, conseguenza delle vaste operazioni vulcaniche, che produssero commozioni, e terremoti nella contrada. Altri invece vogliono ritenere il rilievo venisse formato per deiezioni sabiose.

In tale epoca le acque dolci scaturite alle radici dei monti, quali le sorgenti di Ninfa, dell'Ufente e le solfuree fra Sezze e Sermoneta dovettero assumere un dominio sulle salse, ed il bacino pontino si converse in un lago immenso da Cisterna a Badino, dove metteva foce al mare, di non meno 48 chilometri di lunghezza, su 13 di larghezza.

Ciò avveniva nell'epoca quaternaria. In questo ampio bacino le acque tolte alle generali condizioni del moto, per mancanza di declivio soggiornarono pigre, ed inerti sotto gli ardenti raggi del sole. Miriadi innumerevoli di organismi vi pullularono popolandola di piante, e di animali di svariate forme, che trovano nella palude copioso sostentamento, e tutti i mezzi per moltiplicare la specie. La palude così doviziosa di vita si fa contraria alla vita stessa!

Dopo tale stato di tranquillità, l' azione esplosiva de' vulcani produsse le colline craterifere poste a confine dell'agro pontino. Laonde oscillazioni del suolo, e terremoti repentini e continuati e largo sollevamento della regione investita. Da questo le osservazioni inducono a ritenere il ritiro delle acque pontine da Cisterna a Treponti.

Per gli efflusi di acque dovettero essere trascinate nel lago quantità enormi di detriti scesi dai monti, o derivanti dalla la-

---

(1). Secondo l'Oracolo di Delfo (Sext. Aur. Vict. Orig. Gent. Rom.) Enea dovea approdare in Italia dove avrebbe trovato due mari. La palude pontina appunto e l'ultima traccia del mare interno separato dal tirreno il quale nel tratto verso Roma scompare ricolmo dal vulcanismo Laziale. L' arrivo di Enea si calcola avvenuto 13 secoli circa prima dell'era volgare.

vatura delle contrade circostanti, e con essi resti di alberi, e piante di ogni specie, che si stratificarono nel fondo lacustre per determinarvi un lento processo di colmatura.

A tale origine probabilmente dovrebbero attribuirsi tutti quei letti di torba, alternati con marne, e sabbie che costituiscono i riempimentì dell'estensione Pontina. Essi dimostrano una completa colmatura, e lo scolo graduale, e lento delle acque per cui comparve una pianura messa a secco allo stesso livello del contiguo mare tirreno.

Ristrette allora le acque in grandi fiumi si popolò la contrada di fiorenti città (1) alle quali cresceva l'opulenza, e l'abbondanza la navigazione. Non tutto il bacino pontino nell'epoca Romana dovea essere in secco, ma una grande parte al certo dovea esserlo, e vari fatti de' Romani cel dimostrano chiaro. Nel 363 di R. le truppe di guarnigione a Terracina permettevano ai Volsci di andarvi a mercanteggiare, ed esse stesse accedevano in quelle città per fornirsi di quanto abbisognavano (2).

Nel 371 il Dittatore Aulo Cornelio Cosso dopo vinto l'esercito de' Volsci lo insegui per i campi pontini con fanteria, e Cavalleria, e guadagnate le campagne le concesse ai soldati. (3) Saria stato difficile eseguire tali manovre in terreni impaludati. Dopo la vittoria di Camillo vennero pure i campi distribuiti ai soldati. (4)

Nel 406 Camillo riportò un insigne vittoria nei campi Pontini sui Galli, che con forze numerose scorazzavano, e devastavano il paese. (5). Finalmente nel 427 s'inviarono in Terracina 300 nuovi coloni, ognun de' quali ebbe due iugeri di terreno. (6).

E poi fra tanti encomi fatti ad Appio come avrebbero taciuto quello di aver bonificato la palude pontina? La iscrizione (7) che

---

(1). Nota 2. pag. 3.

(2). Livio lib. 5. C. 8.

(3). Id. lib. 6. Cap. 12.

(4) lib. 6 Cap. 21.

(5) lib. 7 Cap. 26.

(6). Id. lib. 8 Cap. 27.

(7). Appius. Claudius. C. F. Caecus. Censor. Cos. bis. Dict. Interrex. III. Praetor. II. Aed. Cur. II. Trib. Mil. III. complura oppida de Samnitibus. cepit. Sabinorum. et Tuscorum. exercitnm. fudit. pacem. fieri. cum. Pyrrho Rege. prohibnit. in. censura. Viam. Appiam. stravit. et. aquam. in Urbem. adduxit. aedem. Bellonae. fecit. — Pighi Ann. L. 5.

rammenta le di lui gesta non avrebbe taciuto una tal impresa, non facendone motto è a ritenersi, che le campagne non fossero allora inondate, in ispecie ne' luoghi ove egli fece eseguire lavori, che l'allagamento non avrebbe permesso.

Appio Claudio Censore nel 442 di Roma per migliorare le condizioni di queste contrade, e per ottenere facili communicazioni fra Roma, e le Provincie ideò e mandò in effetto il grandioso progetto della celebre via, che porta ancora il suo nome. Questa fu di una larghezza, e solidità non comuni; il piano venne lastricato di grandi pietre quadrate, sui fiumi, e canali si edificarono maestosi ponti, l'adornavano le colonne milliarie, ed i frequenti montatoi per i viaggiatori equestri.

Nel centro de' campi pontini a maggior comodità dei popoli vicini costrusse il foro circondato da fabbricati, e statue, che s'ebbe pur il nome del fondatore.

Distrutti quei paesi per le guerre, e devastazioni, lasciate le acque dei quattro grandi fiumi indicati già da Teofrasto, in loro balia formarono quel vasto allagamento, che sul fine dello scorso secolo era dato ancora vedere.

Il Console M. Cornelio Cetego volle por mano all' impresa di disseccarlo, e nel 594 v' impiegò l' opera delle sue legioni. Molto territorio venne infatti ricuperato, che i Romani Patrizi sparsero di ville, e di case di campagna. Tito Livio parla di questa bonificazione nel lib. 46 che andò perduto, si rinviene solo un breve tratto nell' autore dell' epitome di L. Floro in cui leggesi « *pomptinae paludes a Cornelio Cethego consule cui ea provincia evenerat siccatae agerque ex eis factus.* » Novanta anni dopo, ebbe la stessa idea Giulio Cesare si per favorire l' agricoltura, che per far cessare le ruberie, che sui naviganti si commettevano dai malandrini nei macchioni appiattati *Paludes in pometinis, et Setinis derivare in animo habuit* come dice Plutarco nella di lui vita, *atque efficere campum, qui multa millia posset capere agricolarum,* soggiunge il commentatore del citato scrittore. E se non si fosse commesso quell'immane delitto; che fu l'uccidere Giulio Cesare sarebbonsi anticipati i tempi di Pio VI » *siccare pom-*

*ptinos paludes, emittere lacum fucinum destinabat, mox talia agentem, atque meditantem, mors praevenit* (1).

Marco Antonio avea risoluto mandare ad effetto il progetto di Cesare e volle che Lucio suo fratello in una adunanza di popolo proponesse la divisione del terreno pontino, (2) come se fosse stato già bonificato; ma il sopravenire della guerra Civile lo distrasse dall'impresa, di guisa, che in quest'epoca orrido era l'aspetto della palude. Ne abbiamo un saggio nella Satira V del libro 1° del Venosino.

Un antico commentatore di questo poeta nota che Augusto dopo aver diviso questi campi alle sue legioni disseccò le paludi (3) e rifece la via Appia (4). E Strabone narra che facesse scavare una fossa (5). Altri però vogliono attribuire questa fossa a Nerone e sostenere, che Augusto nulla tentasse in proposito.

Domiziano si accinse pure a ripristinare la via Appia, e molto se ne occupò Nerva come rammentano le colonnette migliarie esistenti sul luogo (6).

Succeduto Trajano compì i lavori, facendo lastricare un lungo tratto di via, e costruire ponti, ed edifici. Rimane ancora il ponte poi chiamato maggiore, (7) e molti ruderi degli edifici eretti a

---

(1). Svetonio.

(2). Dione Cassio lib. 45. 5.

(3). Vogliono che vi faccia allusione il seguente passo nell'Arte Poetica »...
. . . . . sterilisve diu palus, aptaque remis
vicinasurbes alit, et grave sentit aratrum.

(4). Novis aggeribus extructis viam appiam extruxit, paludes exsiccavit, campos inundatione squallidos ad culturam revocavit.

(5). Prope Terracinam qua Romae itur prope viam Appiam fossa longa ducta est quae palustr bus fluvialibusque impletur aquis.

(6): Imperator Nerva - Caesar August - Pontifex - Maximus - Tribunitiae - Potestatis III - Cos III - Pater patriae - facien curavit - XLIII - ed altre due per le miglia XLIV - XLV.

(7). Si leggeva l' iscrizione « *Trajanus imp. P. M. stravit.* » Poco lungi dal ponte si rinvennero le seguenti ». 1 *Imp. Caesar - divi Nervae - Filius Nerva - Trajanus Aug - Germanicus - Dacius - Pontifex Max - Trib.ePot XIIII - Imp. VI. Cos. V. PP - sua pecunia - fecit Imp. Caesar. Nerv. Aug. . . . . Pon. Max. Trib. Potest. III. Cos. IIII. P. P. viam. a. tr.... ntio. ad forum. Appii. ex. glarea. silice. sternendam. sua. pecunia. inchoavit. imperator. Caesar. Nerva. divi. Nervae... ius. Aug. Germ. Trib.Potest....Cos III. consumavit. e presso la Villa de'Calpurnj Imp. - Caesar. Nerva. Aug. Germ. Pont. Max. Trib. Pot. III. Cos. III.Cens.IIII. P.P.sua*

Mesa *ad medias*. Vari scrittori ne tramandarono memorie (1).

I successori di Traiano ebbero sempre cura che la via si conservasse sopra il livello delle acque (2). In seguito di tempo col cessare dei ripari per l'assenza degli imperatori da Roma, nel secolo V. l'acqua ruppe gli argini ingoiando e strade, ed edifici. L'immenso territorio si convertì in desolante deserto, perduta ogni traccia di fiumi, e di terreno da coltura.

Sotto Teodorico Re dei Goti Cecilio Decio Patrizio Romano 400 anni dopo Trajano si accinse a prosciugare le paludi ed a bonificare i terreni, che erangli stati concessi. Si aprirono le antiche fosse si formarono nuovi alvei, e non tutto invano come cel dicono le lettere 32. 33. di Cassiodoro. Conserva memoria del fatto un iscrizione esistente nel Casale di Mesa (3).

---

*pecunia. const. Imp. Caesar. Nerva. divi. Nervae. f. Trajanus. Aug. Ger Pont. Max. trib. pot. III. Cos III. PP. constr. curavit. XXXVIIII* » Vicino tre ponti. « *Imp. Caesar. divi. Nervae. f. Nerva. Trajanus. Augustus. Germanicus. Pontifex. Maximus. tribunitia potestate. III. Cos. III. Pater. patriae. refecit.* » presso S. Giacomo « *VI. Imp. Caesar. divi Nervae. filius. Nerva. Trajanus. Augustus. Germanicus. Dacius. Pont. Max. trib. pot. XIIII. Imp. VI, Cos. V. PP. XVIIII sua pecunia. stravit. XLVIIII.*

(1), *Per pontinas paludes viam saxo struxit, extruxitque juxta viam aedificia, pontesque magnificentissimos fecit.* » Diodoro nella vita di Trajano lib. 68.

« *Iisdem temporibus stravit paludes pomptinas lapidibus, extruxitque juxta vias aedificia, pontesque fecit* » Dione Cassio lib. 63.

« *Vias refecit, quae quidem earum humidae, aut lutuosae partes erant lapidibus sternens, aut editis aggestionibus exaltans, ac flumina, quae transiri non possunt pontibus jungens* ». Galeno met. med q. 8.

(2). Dno. nos. imperat. Marco Valerio. Maxentio. Pio. Felici. invicto. Aug. - D. N. Flavio. Valerio Constantino. Pio. Felici. invicto. Aug. divi. Constantini. Pii. filio. L.... - DDD. FFF. LLL. Theodosio. Arcadio. et Honorio PPP. FFF. semper Auggg. Bono Reipublicae natis LIII. Rinvenuta negli scavi della palude.

(3). Dn. Glormus. ad inclyt. Rex. Theodericus. vict. ac. Triumf. semper. Aug. bono. Rp. natus, custos. libtis. et. propugnator. Rom. nom. domitorqu. gtium decennovii. viae. Appiae. ide. a trip. usq. Taric. it. et loca quae. confluentib. ab. utraq. parte. palud. per. omn. retro. princip. inundaverunt. usui. pub. et securitate. viantium admiranda propitio. Deo. felicit. restituit. operi. injuncto. naviter. mandante. adq. elementissimi. Princip. felic. descrivente. praeconiis. ex. prosapie Deciorum. Caec· Mau. Basilio. V. C. et inl. ex. p. ex. ppo. et. cons. Ord. pat. qui. ad. perpetuandam. tanti. domini. gloriam. per. plurimos. qui. ante. non. albeos. deducta. in mare. aqua. ignotae. atavis. et. nimis. antiq. reddidit. siccitati. p.

Per le calamità d'Italia dopo la morte del Re Goto i fiumi abbandonando gli antichi letti trabboccarono, rendendo di nuovo le campagne inondate.

Più rimasero trascurate quando coll' imperversare de' Saraceni nel litorale, furono costretti i pochi coltivatori a rifugiarsi nelle montagne. Com' ebbe termine la coltura, unico profitto si ricavò dagli stagni che fornivano abbondanti pesche, e dal taglio dei legnami, e delle alghe che vi crescevano. In tanto sconvolgimento procurarono i Setini di tenere a bada più che fosse possibile le acque dai pochi terreni, che rimanevano a piè del monte, col sorvegliare accuratamente il fiume Cavata, a guardia del quale eressero fortilizi.

Coll'aumentare dell' inondazione cominciarono nel secolo XIII le prime controversie coi Sermonetani a causa dei confini, che le acque distruggevano; controversie per altro di poco momento, e che in breve tempo si troncavano.

Assunto al trono Bonifacio VIII tante calamità ebbero a soffrire i Setini, che terminarono sol quando Pio VI mutato alveo al fiume Teppia tolse la causa permanente.

Dopo che ebbero acquistato i Caetani nipoti di questo pontefice il feudo di Sermoneta, (1) lo zio per migliorarne le condizioni pensò prosciugare la campagna. Il ristagno colà dipendeva dai riguargiti del Teppia, Ninfeo, Falcone, e S. Niccola piccoli fiumi che si scaricavano nel mare scorrendo per l' antico alveo Romano. Bonifacio volle cambiarvi il corso, e riunitili in una fossa non sufficiente gl' immise nella Cavata. Incapace questo piccolo fiume di ricevere tanta quantità di acque, liberandone le campagne Sermonetane le riversò sul territorio di Sezze. Da questo i litigi, e le guerre fra i due paesi.

L' anno seguente cioè nel 1299 ebbe luogo la prima concordia coi Caetani, approvata da Bonifacio VIII. l' anno dopo (2).

---

(1). Vedi nota in pag. 4 G.

(2). Per la parte dei Setini accedette all'atto Dominus Oddo Divi Leonardi Miles de Setia Syndicus, et procurator Vicarii Consilii, et populi communis Setiae.

Nella dimora dei papi in Avignone vedemmo quanto le passioni rincalorirono; ebbero alquanto tregua coll'elezione di Martino V. Sotto questo pontefice fiera lite insorse fra le parti, e molto si discusse sulla grandezza della bocca della Cavata. Questa ch'era stata destinata a raccogliere le acque dei quattro fiumi nominati per evitare danni maggiori, che potessero avvenire aveano i Setini munita di un alta arginatura. Una convenzione avea stabilito, che nell'argine si mantenesse sempre una apertura presso la torre di Pretata, per la quale se le acque fossero abbondanti, uscendo potessero scorrere nel sottostante canale chiamato Cavatella. Tale espediente mentre garantiva le terre dei Setini non faceva altrettanto per quelle de' Sermonetani, per lo che diè luogo a liti alle quali pose termine la sentenza del Vicario Mollica nel 1396.

Venuti questi luoghi sotto il dominio di Ladislao, come succede ne' governi forti cessarono lo controversie per essere state dal Re stabilite opportune norme, e per aver rimesse le cose nei modi usati prima dell' acquisto Caetani. Ma ricostituito l' antico regime più intensa divampò la lite, che strepitosamente si agitò nei tribunali. Nel 1420 si rese sentenza dal rettore di Campagna, e nel 1425 Angeletto Foschi Vescovo di Cavi, e Commissario pontificio decise la questione assegnando, e prescrivendo la lunghezza, e la larghezza dell'apertura.

Troncata per poco, non ebbe però fine la contesa; nel 1437. Alessandro Arcivescovo di Firenze per rottura del fiume Falcone emanò una sentenza favorevole ai Sermonetani, dalla quale i Setini appellarono. Infatti il Cardinale Giovanni legato dal papa fece ragione a questi, e la di lui sentenza venne confermata nel 1439, e nel 1442 il giudice Filippo De Lazaris appose i confini territoriali.

Per la fiacchezza del governo rendevasi insufficiente l' autorità de' Tribunali. Eugenio IV per troncare le questioni ordinò lo scavo di un nuovo canale, che ricevesse i mentovati quattro fiumi il quale formando anche la demarcazione de' confini fra i due paesi facesse sparire ogni traccia di discordia. Incominciati i lavori nel 1447 vennero sospesi per la morte del papa. Rinnovate le antiche dissenzioni Niccola V per acchetarle nel 1450 diè amplissime

facoltà a Stefano da Forlì Chierico di Camera, ma invano, per lo che due anni dopo due Cardinali eletti compromissari pronunziarono una sentenza confermata dal papa, colla quale la bocca della Cavata veniva conservata nella misura stabilita sotto Martino V. Ebbe esecuzione il giudicato nel 1454.

Calisto III nel 1455 volle riassumere il progetto di Eugenio IV, però condonava ai Setini la terza parte del debito pel sale, onde potessero sostenere le spese del nuovo Canale. La miseria in cui versava questa Città impedì l'esecuzione del lavoro, ma non impedì che continuassero i piati ne' tribunali, e le rappresaglie fra le parti. Pio II nel 1458 inviò varie lettere, e spedì sul luogo in commissario Antonio De Strochis, ordinando intanto una tregua.

Vedendo però, che per ristabilire la quiete era necessario il progettato scavo, nell'anno stesso emanò la costituzione *Debitus pastoralis officii*, ed affidò l'esecuzione ad Alessio De Cesaris governatore di Marittima, e Campagna. Onorato Caetani si scosse alla celerità con cui le opere vennero iniziate, e prevedendo, che qualche parte del suo territorio sarebbe passato a far parte del Setino, coll' invocare le convenzioni confermate da Bonifacio VIII. e da Niccola V si pose a tutt' uomo a contrariare i lavori. Le ragioni come si vede erano poco attendibili, ma la potenza, e le aderenze dei Caetani superarono ogni ostacolo, anzi il Ninfeo al quale dovea darsi nuovo corso alla destra della Cavata pel territorio di Sermoneta, si fece entrare nella Cavata stessa più vicino alla sinistra, col che venne interamente inondato il territorio di Sezze.

Per tale fatto il popolo si sollevò, ed il governatore concesse, che si chiudesse l' apertura praticata nell' argine. Ma tale rimedio non fu sufficiente a calmare gli animi esacerbati, e riuscito inutile ottenere giustizia dai Tribunali ai quali i Setini fecero ricorso, perchè venisse posto in effetto il progetto di Eugenio IV si venne a guerra aperta.

Latino Orsini Cardinale Camerlengo scrisse al Caetani lettere minacciose, ma questi finchè visse non volle mai consentire si facesse il Canale, anzi da Sisto IV, che avea inviato sul luogo il Chierico di Camera Fabiano da Montepulciano, ottenne che con un breve annullasse la bolla di Pio II (la quale venne poi rimessa in

vigore nel 1481). I due uditori di Rota, che doveano pronunziare la sentenza evitarono sempre di farlo per umani riguardi, ed i Sermonetani devastarono i lavori cominciati.

I Setini volendo ricuperare i terreni secondo i confini stabiliti da Eugenio IV da Pio II, e da Sisto IV sotto Bonifacio VIII ceduti ai Sermonetani, armata mano li occuparono. Questi respinsero l'aggressione con altrettanta violenza, ma resi baldi i Setini dalla approvazione del Pontefice in allora Alessandro VI non dierono indietro. Infatti il Papa con lettera del 22 Settembre 1499 ordinò ai Velletrani che dessero aiuto ai Setini contro i Sermonetani, avvertendoli aver già dato istruzioni in proposito a Giambattista Conti generale delle armi pontificie. Con altra lettera del dì seguente avvertì Velletrani e Coresi di aver spedito in Sezze come Commissario il suo scudiere, e familiare Ludovico Procida, onde l'assistino colle loro forze. Nel Novembre poi inviò commissario con pieni poteri Geremia Contugi Vescovo di Assisi, il quale potè indurre le parti ad una tregua.

Dopo ciò nacque una nuova convenzione per la quale fu oratore della Città presso il papa il concittadino Marco Pagano Canonico Lateranense.

L'atto di concordia venne firmato alla presenza di Alessandro li 6 Gennaio 1500.

L'Anno seguente i beni dei Caetani vennero occupati come vedemmo dai Borgia, e dopo la caduta di questi restituiti agli antichi possessori da Giulio II. Nel 1504, ebbe luogo un altra composizione, per la quale venne chiusa la bocca del canale aperto dai Setini, e l'apertura dell'argine come causa di tante stragi, e devastazioni.

Fu breve la tregua, le inondazioni racominciarono.

I Setini vollero attribuirle alla malizia de' Sermonetani, e furono si forti, che invasero i campi di Piperno, e di Terracina. Fiere liti si agitarono di nuovo, ed i tribunali furon pieni delle loro querele, senza non rinnovarsi vendette, e rappresaglie.

Tale avvenimento mosse Leone X a tentare la bonificazione della palude a spese della Camera Apostolica. Mutato poi parere ne fece concessione al proprio fratello Giuliano De Medici, onde l'eseguisse

a suo rischio donandogli le terre che prosciugasse. Ad onta degli ostacoli fatti insorgere dai popoli vicini, che aveano anche mandato a vuoto un contratto per la bonificazione fatta nel 1510 dai Setini con una compagnia di Milanesi, si pose mano all'opera sotto la direzione di Giovanni Scotti. Si cominciò dall'accorciare l'alveo del fiume Ufente collo scavo del Canale detto portatore, che sboccava a Badino, e ciò solo fece che molta campagna fosse ridonata all'agricoltura.

Morto Giuliano nel 1516 il papa confermò la concessione al nipote Lorenzo Duca di Urbino al quale mossero lite i Terracinesi, che giunsero fin dopo la morte di Leone a chiudere le bocche di Badino ad onta dei vantaggi, che aveano già in parte risentito, e del danno certo che avrebbero a risentire.

All'epoca di tali lavori cessarono gli odii tra Setini, e Sermonetani, e d'accordo si accinsero a prosciugare i terreni superiori, avendo promesso Bonifacio Caetani di dare al Ninfeo, ed alla Teppia il corso al mare attraverso delle sue terre.

Ma molte difficoltà insorte fecero rimanere il progetto senza esecuzione sotto il pontificato di Pio IV, nella qual'epoca vennero i terreni pontini acquistati per compra dai Cardinali Carlo Borromeo, e Sitico Altemps.

Fra Felice Peretti quando da semplice frate dimorava nel Convento di S. Bartolomeo in Sezze, essendo testimone dei fatti di sangue che tutto dì si ripetevano fra Setini e Sermonetani, diceva essere a se riservato por fine a tante guerre col bonificare le paludi lorchè sarebbe divenuto papa. Le ambiziose aspirazioni dell' umile frate si avverarono, nè volle dimenticare la promessa. Con coraggio si accinse all'ardua impresa, dandone l'incarico all' architetto Ascanio Fenizi. Formò questi un nuovo, ed ampio Canale cui venne dato il nome di Sisto, ed in breve tempo novantadue rubbi di terreno si ebbero diseccati. Sisto V ad incoraggiare l'opera più volte si portò a visitare i lavori, (1) ed una volta si condusse in Sezze.

(1) Uno di questi viaggi rammenta l' iscrizione apposta in una sala del Palazzo Caetani in Cisterna ove il papa si fermò li 10 Settembre 1589.

Onde meglio osservare le terre pontine volle recarsi in un amenissimo luogo posto a metà del monte Trevi nel quale a lungo si fermò a sedere sovra una pietra, questa tuttora conserva il nome di *Pietra di Sisto, e sedia del papa.* La morte che il sopragiunse fu causa, che i lavori si tralasciassero, e che col progredire l' allagamento, rivivessero le questioni coi Caetani le quali troncò nel 1617, la sentenza Verospi.

Ai tempi di Urbano VIII una compagnia di Olandesi si esibì per la bonificazione pontina; il progetto fu accettato, ed il papa nel 1637 ne spedì il chirografo a Nicolò Cornelio Witt, che poco dopo morí. Questi oltre alla bonificazione de' terreni progettava di aprire un nuovo fiume dal tevere all'Ufente atto a ricevere i più grandi bastimenti. I Sermonetani avendo chiuso in questi tempi le bocche del rivo Martino ad onta delle proibizioni, fecero sì che poco a poco tornassero le terre ad impaludare, e quel che fu cosa peggiore nel 1644 fecero scaricare nella Cavata il Teppia, con che rimase interamente perduta l'opera di Sisto V.

Innocenzo X al quale i Setini aveano fatto ricorso deputò una congregazione di cardinali per studiare i progetti, ed affidò l' incarico dell' esecuzione a Paolo Maruccelli, che nel 1648-49 erogò la somma di dieciotto mila scudi per arginare fiume Sisto, e la Selce, ma la mancanza di denaro, in due anni distrusse l'operato.

Il Fiammingo Nicolò Wanderpellens nel 1658 ottenne la concessione da Alessandro VII; accedettero in di lui garanzia Antonio De Luziis, Giambattista Pompei, Sebastiano Gessi, e Giuseppe Donati di Sezze come si rileva in un atto pubblico. Alcune condizioni, che si volevano imporre mandarono a vuoto l'impresa.

Un altro Olandese Cornelio Meyer presentò a Papa Innocenzo XI un altro progetto di bonificazione, e nel 1677 si accinse all'opera. La congregazione delle acque a cui fu dato ad esaminare volle dare compagno per l' esecuzione al Meyer un tal Boschi il quale fu di parere ristabilire l' opera di Sisto V totalmente ancora non distrutta.

I duri patti, e le esigenze del commissario della Camera disgustarono Meyer, che sospese i lavori. Innocenzo XII nel 1699 volle riattivarli, e dopo aver riunito a se il dominio di tutti i ter-

reni paludosi lo tsasferì con varie condizioni a Meyer. Questi cedè le sue ragioni a D. Livio Odescalchi riservandosi la direzione. Alcune pretese dei proprietari de' limitrofi paesi ritardarono l' esecuzione, ma Clemente XI nel 1702 componendo le liti, fece sì che l'Odescalchi ponesse mano al prosciugamento sotto la direzione di Ottone Meyer figlio del defunto Cornelio.

Col permesso del papa i Setini, e Sermonetani a loro spese si posero a bonificare i terreni dei rispettivi territori , mentre si attendeva alla bonificaziore generale , per la quale insorsero nuove discordie.

Il papa spedì sul luogo il Cardinale Spinola per comporre le parti. Ma il Cardinal Barberini prefetto della Congregazione posponendo il pubblico , al privato vantaggio non cessava di osteggiare D. Livio. Questi sostenuto dal Papa non tralasciò di lavorare , ed egli morto, con fermezza vi si applicò il figlio Baldassarre , fino a che non venne a mano armata espulso il Meyer sui terreni Sermonetani, ad onta della concessione.

Abbandonata l'opera, le acque ruppero i nuovi ripari , e tutto tornò paludoso. Il Cardinale Corradini benemerito concittadino non mancava di stancare a nome di questa Città i papi pel bramato intento , e più fece quando Benedetto XIII di persona si recò in Sezze. Dall' alto della Città potè co' propri occhi mirare l' aspetto miserabile della regione pontina alla quale tante cure , e dispendi non avevano che fatto crescere l' impaludamento. Promise il Pontefice, e risolvette seccarlo, ma quando si accingeva a farlo sopragiunse la morte.

Benedetto XIV proibì i pali , che si ponevano nei fiumi per la pesca, i quali rallentando il corso delle acque rendevano inondate le terre, che non lo erano ancora. Clemente XIII stabilì compiere l' opera. Spedì il prelato Emerico Bolognini, ed il geometra Angelo Sani a visitare i luoghi , e sul referto di una facile riuscita invitò impresari ad assumere i lavori (1).

---

(1). V. Le memorie pubblicate in Roma nel 1759 dell'antico, e presente Stato delle Paludi Pontine , rimedi e mezzi per diseccarle colla relazione dell' accesso alle Paludi Pontine esibita con sua pianta.

Le vicende degli Odescalchi tennero in dietro chi vi aspirasse, laonde risolvette farli eseguire per conto della Camera, ma quando giunse il tempo di porvi mano la carestia , e l'erario esausto nol permisero.

A Pio VI assunto appena al trono pontificio si presantarono due compagnie di Lombardi l'una, e l'altra di Francesi, che si offrivano diseccare le paludi. Il papa rigettò tali offerte, perchè volle che si eseguisse il lavoro per conto della Camera.

Ingrandito , e rettificato il circondario di Clemente XIII, nel 1785 acquistò dal Comune di Sezze la tenuta della selce rotta , perchè intersecava la linea principale , e con tale operazione tolse i danni che per il Teppia risentivano i nostri campi , e le cause dei mali, che per secoli si ebbero a deplorare

I terreni bonificati cinti da un circondario che racchinde 122, 840, 000 metri quadrati si fecero di proprietà camerale. Il papa nel 1777 pubblicò un apposito motu-proprio, col quale lasciato da parte tutti i tentativi anteriori stabilì un canale lungo la via Appia, nel centro della palude chiamato Linea Pio, con pendio sufficiente per scaricarsi al mare , e basso livello per raccogliere le acque delle fosse milliarie, che le furono scavate perpendicolarmente e per inalveare i maggiori fiumi , e canali di altra provenienza , quali la Botte, la Schiazza, il Ninfa, la Cavata, la Cavatella, l'Ufente, l'Amaseno. Questo è l'Arteria di mirabile rete di confluenti , che raccogliendo nel suo seno le acque tutte, che impaludavano prima queste contrade, le convoglia nel portatore di Badino , che le scarica al mare.

Per arti siffatte al luogo del giunco, e della ninfea comparivano man mano il ranuncolo , il trifoglio , ed i graminacei salutifero pasto di mandre lattose. Cento iscrizioni marmoree lungo la via Appia ripristinata, e decorata di grandi fabbricati e di ponti rammentano la grandiosa impresa, che rese oltre modo lieti questi popoli.

Conoscemmo nella prima giovinezza molti , che rammentavano lo stato della palude prima della bonificazione. Questi non sapevano ancora persuadersi del fatto, e non credevano quasi ai propri occhi nel vedere le biade lussureggiare, correre i cocchi , e cento

casali edificati dove un giorno erano stati a pescare colle barchette; ed infinite mandrie pacificamente pascere, dove in deserti inaccessabili, ed in cupi macchioni albergavano feroci cinghiali, che con istenti, e pericoli andavano a snidare!

La spesa allora si fece ascendere a scudi Romani 1. 621. 983 (L. 8. 718. 160) ma i vantaggi? Dopo tutto ciò non può ancora dirsi la grande opera compiuta, mentre annualmente hanno a deplorarsi parziali allagamenti. Per mancanza di declivio le acque di tutte le sorgenti montane parte affluenti allo scoperto, parte sotterra vi si arrestano in gran copia. Ne filtrano i detriti di riempimento fino alla superficie, e si equilibrano col livello del mare. Già nel 1800 il Fossombroni (1) ed il Prony (2) proposero di escludere dall' agro Pontino i corsi d' acqua stranieri, col condurli fuori mediante nuove inalveazioni al mare; trovando in tal modo le acque interne scolo più facile. Il dotto avvocato Fea (3) dopo aver tenuto parola delle opere del De Prony, e del Fossombroni, vorrebbe giovarsi di queste acque per aprire un canale di navigazione da Terracina, monte Circeo, Anzio e porto Romano fino a Roma. Prosciugati così gli stagni, colmati i bassi fondi, e governate le acque per quel tratto di maremma, che si estende da Terracina ad Ostia, ed a Roma, cioè per una superficie di 1, 924, 000 metri quadrati, verrebbe il terreno risanato e restituito all' Agricoltura, ed all' abitazione essendo capace di contenere 250, 000 abitanti.

L' impresa gigantesca, avuto a calcolo molte ed interessanti modificazioni, verrebbe resa oggi più agevole per le risorse di cui la scienza dispone, nè sarebbe difficile procurare i fondi necessari che l'autore fa ascendere a 22, 219, 500 scudi Romani (L. 119,429,812. 50) mercè l' associazione dei capitali. I beneficii che se ne otterrebbero,

---

(1) Saggio sulla bonificazione delle paludi Pontine.

(2) Description hxdrogr. et histor. des marais Pontins.

(3) Ristabilimento 1. della Città di Anzio a suo porto Neroniano. 2. Della Città di Ostia coll' intero suo tevere. 3. Modo facile di seccare le Paludi Pontine etc. Roma 1835.

compenserebbero ad usura le spese. L' ingegnere Vincenzo Manzini (1) volle pure occuparsi di tale importante problema, proponendo in ordine alle terre pontine come espediente capitale quanto già aveano proposto Prony e Fossombroni, senza di che non sarà quel lavoro mai compiuto.

Della palude pontina per primo fra gli antichi fece menzione Omero nel libro X dell' Odissea. Circa sei secoli dopo Omero, Tirtano di Lesbo, o Teofrasto nella storia delle piante. Plinio sulla testimonianza di Omero asserisce, che l' isola di Circe fosse circondata da immenso mare, e che Muziano tre volte console avea creduto per antica tradizione, che il campo pontino prima di essere convertito in palude fosse popolato da ventitrè Città.

Che il monte Circeo sia stato un'isola è un fatto oggi chiaramente dimostrato dalla scienza geologica , ma questo isolamento si dovette verificare nel periodo terziario, vale a dire una lunga serie di tempi geologi prima che l'uomo comparisse in quelle contrade.

L'asserto dunque del gran poeta non è che una pura immaginazione. E poi a che affaticarci a provare il contrario dopo che conoscesi quanto poco attendibili siano le cognizioni geografiche di Omero ?

Senza punto toccare le più favolose particolarità del viaggio di Ulisse basterà solo avvertire che le isole incantate di Circe , e di Calipso, e l'isola galleggiante di Eolo non devono cercarsi nel mondo reale. Egli ignorava totalmente la posizione della Sicilia, ed il mare Mediterraneo al di la di questa è talmente accorciato nel suo sistema, che basta ad Ulisse un sol giorno per andare dall' isola di Circe all'ingresso dell'Oceano, e tornare dal pari in una giornata dal soggiorno di quella maga allo stretto di Sicilia (2).

Dalla falsità di questa vogliono molti eruditi risulti anche falsa

(1) Del metodo di ristituire a Roma l'antico suo porto, liberarla dalle inondazioni, e da' centri d'infezione della sua aria , e delle conseguenti bonificazioni, navigazione, ed irrigazione generale degli Agri Romano, e Pontino, risguardato quali basi di pronta, e sicura colonizzazione delle provincie mediterranee Pontificie. Progetto dell'Ingegnere etc. Roma 1857.

(2) G. Schlegel. De Geographia Homeri commendatio. Hannover 1788.

la tradizione accettata dal Console Muziano delle ventitre Città preesistenti in quella plaga.

Non vogliamo noi insorgere oppositori di tanti scienziati, nè farci sostenitori del numero preciso delle Citta, e ritenere che tutte siano esistite nel bacino pontino, ma non vogliamo tralasciare di far osservare che la regione pontina rimane tuttora inesplorata. In molti luoghi di fatto si rinvengono tutto di avvanzi di fabbricati, frammenti di stoviglie nelle quali l'arte ceramica si vede meno o più sviluppata, ed una quantità di monete. Tutto ciò induce a ritenere, che da epoche remotissime alla recente bonificazione, la umana famiglia abitasse quelle contrade.

# APPENDICE 1.°

## LE FAMIGLIE NOBILI

Non crederemmo aver esaurato il nostro compito se smettessimo di far menzione delle famiglie, e degli individui che più illustrarono la patria, e dei Castelli sui quali Sezze ebbe dominio.

Che in Sezze sia esistita nobiltà di nome, e di arme non cade dubbio. Ne' passati secoli pria che gli Spagnuoli ci avessero inondato col torrente dei titoli, non venivano questi già prodigati, ma a ciascuno veniva attribuito quello, che competevagli, e l' usurpare un titolo non dovuto, anche per ignoranza non ammetteva perdono dalla incorsa pena (1).

Nelle più antiche scritture, Bolle, e Brevi papali, e nelle lettere di Re, e di altri personaggi dirette sì al comune, che ai notabili di Sezze viene dato il titolo di Nobili, ed il Magistrato dei Consoli, che a forma di una legge di Ottone imperatore del 973 non era concesso che alle Città nobili, il dimostra.

Il possesso di Castelli, e feudi in varii Cittadini, l' essere molti ricevuti negli ordini equestri de' Templari, de' Gerosolimitani, di S. Stefano, ed in altri, molte famiglie ascritte al patriziato Romano, e finalmente la composizione avvenuta li 18 Settembre 1310 fra *nobiles, et pedites seu populares* (pag. 49) conferma maggiormente il nostro assunto. Abbiamo nelle memorie patrie, che nel 1268 favevasi ascrivere alla nostra Cittadinanza Annibaldo De Ceccano, nel secolo XVII Mons. Filippo Michele Ellis Vescovo di Ellempopoli indi di Segni già a scritto alla nobiltà d' Inghilterra, dalla quale era fuggito con Carlo II, e sul fine del secolo sudetto il Barone Gavotti di Terracina.

---

(1) *Si quis indebitum sibi locum usurpaverit nulla ignoratione defendat.* Legge di Graziano nel Codice Teodosiano lib. VI. Tit, 5.

Per quanto però il permette la scarsezza de' monumenti, trarremo in luce soggetti grandi una volta per dignità, virtù, e dovizie che prima di noi furono cittadini di questa Patria, i nomi de'quali quasi da tutti sono ignorati, non rimanendo delle loro famiglie superstite alcuno (1).

La prosapia de' Pagani è la più antica che i monumenti ci rammentano. Pagano Pagani fu Cardinale Diacono come vedesi so scritto nel privilegio di Pasquale II concesso alla Chiesa di Troja *Idibus Septembris MIC.* (2) A causa di controversia insorta fra il monastero di S. Pietro di Villamagna in Anagni, e la famiglia Pagani per una piscina detta Tavolato in territorio di Sezze Pagano Pagani fece procura al nipote Roberto nel 1102 « *D. Robertus Paganus tam nomine proprio quam uti procurator D. Pagani Pagani S. R. E. Diaconi patrui sui...* » Gregorio Pagani fu uno de testimoni sottoscritti in una concordia fra i Pipernesi, ed il monastero di Fossanuova in cui i testimoni sono chiamati nobili, e fra questi ebbe il primo posto, cioè 1° Gregorio Pagani, 2° Raimo Signore di S. Lorenzo, 3° Joel di Sezze 4° Beltraimo Laudino (che attesta il Diario di Antonio De Petris essere della famiglia de' Conti De Ceccano) 5° Guido dell' Arnara Signore del Castello di S. Stefano.

Cencio Camerario fra i Feudatari della Chiesa nomina Guglielmo Pagano. Questi fu Signore del Castello di Falvaterra, che cedette poi ad Innocenzo III, dal quale n'ebbe la investitura per trenta anni. Nell'istromento fatto in Ferentino nel 1323 1° Agosto, col quale venivano assoluti i Setini dalle ostilità contro Tommaso De Ceccano (pag. 50.) viene nominato Guglielmo Pagani consangnineo di Bartolomeo, e di Francesco De' Trevi « *Guilelmum Pagani filium Thomei Pagani consanguineum D. Bartholomei, et Francisci De Trebis* » dal che riteniamo che fosse una sola famiglia, ed un ramo di essa ottenuto il castello di Trevi ne prendesse il nome.

---

(1) Potemmo raccogliere molti stemmi gentilizii spettanti alle Patrizie famiglie Setine.

(2). Oldoino In Pasch. II. An. MIC.

Un altro Guglielmo sposò Madonna Ursina degli Orsini vedova di Giovanni Ceccarelli, come si legge in un atto del 1420, nel quale il detto Guglielmo è chiamato marito, ed Amministratore dei beni della medesima.

Marco Pagani Canonico della Basilica Lateranese fu oratore dei Setini nella pace stipulata innanzi Alessandro VI nel 1500 (pag- 81.) un fratello di quello per nome Silvestro fu anche Canonico Lateranense, come raccogliamo nel testamento del primo del 1523. (1)

Esistono soggetti di questa famiglia fino ai primi anni del secolo XVII.

A questa ci pare debba seguire la gente Rainalda non meno nobile, nè meno ricolma di onori. In una donazione fatta da Simone Vescovo di Terracina nell'anno 1203 riferita dall'Ughelli nell'Italia Sacra (pag. 202) vedesi come testimone notato *Landulphus Petri Rainaldo Civis Setinus*, prima menzione che rinvienesi di questa famiglia. Venne da questa Roberto giudice ordinario della Chiesa ed egregio giureconsulto come rilevasi da un istromento esistente nell'Archivio di Fossanuova dell'anno 1205 nel quale vennero esaminati alcuni testimoni « *ex auctoritate Roberti De Rainaldo Setini S. R. E. Iudicis ordinarii.* » Con lo stesso titolo si vede pure soscritto in altro istromento di donazione fatta da Giovanni Conte De Ceccano all'abbate di S. Maria del fulmine riportato dall'Ughelli nella Cronaca di Fossanuova; e *Robertus Setinus judex S. R. E.* è nominato in due bolle d'Innocenzo III datata l'una *V. Jdus Ianuarii An. IX.* (1206) l' altra *V. Kal. Septembris* dello stesso anno.

Sul fine del Pontificato d' Innocenzo fu creato Cappellano del Papa, ed uditore della Rota, e da Onorio III Cardinale prete del titolo de' SS. Giovanni, e Paolo, e come tale vedesi soscritto nelle lettere di detto Pontefice spedite li 18 Gennaio 1217 a Simone Vescovo di Terracina riportate da Ughelli nell'Italia Sacra T. 1.

Nei frammenti manoscritti degli annali Padovani di Antonio

---

(1). Esiste in Cattedrale l'iscrizione « *Marcus Paganus Canonicus, et Decanus Lateranensis Setinus in posteritatis - Requiem extruxit.* »

Riccoboni conservati nella biblioteca Vaticana si legge « *Robertus ex Iudice S. R. E. Cappellanus Papa factus ab Innocentio III. Cardinalis ab Honorio III creatus, epistolae decretali, quae Innocentius Ecclesiae Patavinae Papa restitui mandavit bona a laicis occupata subscripsit.* » Onorio III concesse in feudo a Napoleone Rainaldi il Castello di Cocorona fra Piperno, e Terracina « *Castrum Cocoronae cum turri, et aliis pertinentiis ejus* » come dal breve di esso papa *Dat Narniae X. Kal. Septembris Pont. An. 1.* (1216). Siccome egli aveva fatto erigere nella propria casa la torre di cui facemmo menzione a pag. 81 questa fin nello scorso secolo era chiamata Torre di Napoleone.

La famiglia Brancaloni appare fin dai tempi d'Innocenzo III il quale con lettera *Dat Laterani V. Kal. Martii An. XIV.* (1112) pone Rinaldo Brancaleoni, ed i beni di lui sotto la protezione della S. Sede. Che questa gente sia illustre il dice pure Zazzara trattando delle famiglie Frangipane, dei Conti di Tuscolo, e De Ceccano. Leone fratello di Rinaldo essendo Canonico Regolare di S Frediano di Lucca da Innocenzo III venne creato Cardinale di S. Lucia in Settifoglio, poi Legato Apostolico in Germania, e Sassonia con Ugolino di Anagni Vescovo Ostiense.

Fu indi inviato col titolo stesso in Ungheria, e Bulgaria a coronare a nome del Papa Colamano, e ad offrire al medesimo un vessillo nel quale erano impresse la Croce, e le Gemine chiavi, come ci riferiscono Ciacconio, Adoino, e l' anonimo nelle gesta d' Innocenzo III. Questo porporato fu amicissimo di S. Francesco d' Assisi anzi uno dei protettori della nascente religione Francescana « *intime,* dice Vadingo, *dilexerunt Leo Brancaleo ex Canonico Regulari Congretationis S. Fridani Lucensis Diaconus Cardinalis....* » Molti scrittori dissero appartenere il nostro Cardinale alla famiglia De' Brancaleoni Romana, ma lo stemma di quello riportato dal Ciacconio, non solo è differente dall' altro de' Brancaleoni Romani, ma è simile allo stemma gentilizio della famiglia Brancaleoni Setina.

Onorio III nel 1216 concesse a Napoleone Rainaldi, ed a Brancaleone in feudo lor vita durante il fortilizio di Cocorona. Vari di questa gente vennero insigniti di titoli equestri, fra quali, deesi far menzione di Francesco de' Templari sepolto in Palermo coll'iscrizione

*Hic jacet Ciccus Brancaleonus Setinus miles templarius*

Nel secolo XIII rinvengonsi moltissimi atti ne' quali la famiglia Normisini è sempre nominata col titolo di Nobile. Nel 1296 il comune di Sezze affitta Nob. Viro Jordano De Normisinis alcuni pascoli, e nel 1298 vende allo stesso Nob. viro Jordano De Normisinis un terreno a Zenneto. Collo stesso titolo è trattato nel 1301 in un atto di concessione di corso di acque che ad esso fa il comune per costruire molini a grano. Quel molino infatti fu sempre posseduto dalla famiglia, come abbiamo dal testamento di Ettore del 1520 .... *reliquit quinque salmas grani de grano fructuum molendinorum De Normisinis, quae dicitur le mole de plano sitae in territorio Setiae....* Nel secolo XIV ebbe questa famiglia il dominio del Castello di Trevi, quando Tuzio Normisini si congiungeva in matrimonio con Tancia De Trevi ultima superstite di sua famiglia.

Giannotto figlio di Tuzio, che riuniva in se anche la qualifica di Sindaco di Sezze come dalla lettera di Antonio Rido (pag. 56) possedeva il Castello di Trevi col germano Antonio, leggendosi in una sentenza di Antonio Arciprete di Parma Vicario di queste Provincie, del 29 Marzo 1449, che ebbe luogo per questioni di confini fra quei feudatari, ed il comune di Piperno « *Nobiles viros Antonium, et Jannottum fratres de Normisinis dominos Castri Trebarum.* »

Molti furono gli onori, e le aderenze che ebbe questa famiglia, e coi matrimoni s' imparentò colle genti più notabili di quelle epoche. Una figlia dì Bernardino nei primi anni del secolo XIV si disposava ad Alessandro Caetani, che immaturamente morto lasciava all' unica figlia Porfiria il possesso del Castello di Sgurgula « *Nobilis mulier, et adolescentula D. Porphiria filia quondam, magnifici D. Alexandri Cajetani cum praesentia, et auctoritate D. Bernardini Normisini sui avunculi . . . . ipsa D. Porphiria habet omne id et totum quod ad eam in futurum spectabitur super Castrum Scurculi* » si legge in un atto pubblico del 13. Gennaio 1348.

Nel 1520 Dianora figlia di Gian Francesco sposava Carlo Frangipane «*cum fuerit tractatum matrimonium inter nobilem vi-*

*rum Carolum Francisci Frajapane, et nobilem mulierem D. Delphinam matrem, et nomine D. Dianorae ejus filiae filiaeque Nobilis viri Joannis Francisci Norminisi de Setia* »

Nel 1543. Solenna figlia di Giacomo, e vedova di Girolamo Castagna sposa Erasmo Gattola nobile di Gaeta, ed il quarto della Normisini sudetta venne provato dall' ordine Gerosolimitano, quando nel 1589 venne ricevuto cavaliere Tommaso Gattola, e Carlo nel 1628.

Distrutto il Castello di Trevi la famiglia Normisini si ridusse in Sezze. La tradizione narra che ricca di possessi, e di aderenze erasi resa per le prepotenze insoffribile, e in Patria, e fuori.

Sisto V. quando faceva prosciugare le paludi Pontine nel doversi recare a Sezze pensò abbattere tanto orgoglio, e significava ai Norminisi, che nelle loro case avrebbe dimorato nel tempo, che sarebbesi fermato in Sezze. Gli ambiziosi esultarono alla nuova, ma la dimora del Papa colla corte venuto gli 11. Ottobre 1589, e partito dopo quindici giorni li rese quasi privi di ogni bene. Ultima di questa potente, e ricca famiglia fu una donna morta miserabilissima nel 1833 il di cui cadavere a causa di onore, e di omaggio al nome che portava, venne gratuitamente associato dal Capitolo della Cattedrale.

In un contratto privato del 1291. si vede nominato *Landulphus Taccone Setinus miles.* Nel 1301 lo stesso Landolfo come nunzio, e procuratore de' Setini paga a nome del Comune 100 fiorini di oro agli eredi di Pietro Ferro di Piperno ucciso dal *Nobile viro Stromile Mil. Setino.*

Rinaldo Taccone che appare per la prima volta nominato dall' Assemblea popolare come Procuratore de' Setini in causa di controversie co' Sermonetani nel 1296. venne da Clemente V nominato Ostiario, onore che competeva ai soli nobili maggiori.

Infatti Agostino Patrizi nel cerimoniale pubblicato da Cristoforo Marcelli così scrisse « *magister Sacri hospitii, quae dignitas, ut alias diximus est in nobili domo Comitum, stat ante introitum scamnorum Cardinalium, et post eum stant magistri hostiarii cum suis virgis purpura tectis; scutiferi Papae, et minores nobiles stantin ipso introitu scamnorum, et post scamnum presbyterorum Cardinalium* (lib. III. Cap. 2.)

Nè questo solo onore s' ebbe da quel Pontefice, giacchè meritò per se il cingolo militare, ed onori, e ricche prebende pe' suoi figli. Infatti colla bolla in data di Avignone dei 26 Luglio 1309 conferma « *Dilecto filio Saxoni nato dilecti filii Rainaldi de Setia militi et magistri hostiarii nostri* la cessione a vita delle Case di S. Leonardo in Sezze, e di S. Cosma in Aquino al medesimo fatta dal Maestro dell' Ordine Gerosolimitano « *domos S. Leonardi de Setia, et domum nostram S. Cosmae de Aqvino prioratus Capuae cum omnibus, et singulis juribus, pertinentiis, et appenditiis ad ipsam domum quoquomodo spectantibus* »

Con altra bolla dei 14. Ottobre di quell' anno stesso conferma al medesimo l' investitura della Chiesa di S. Angelo in Fortunala datagli dall' Abbate Cassinense » *Ecclesiam S. Angeli de Fortunala ad monasterium nostrum, nostramque collationem, ordinationem et dispositionem plene jure spectantem, cum omnibus domibus vineis terris vassallis, possessionibus, juribus, et pertinentiis suis.* »

Con bolla del 18 Aprile 1313. crea lo stesso Sassone Canonico della metropolitana di Napoli e finalmente con altra del giorno stesso concede ad Andrea *scriptori nostro,* altro figlio di Rinaldo già Canonico coadiutore della Chiesa Pisana una prebenda Canonicale in Todi.

In patria Rinaldo eonseguì i primi onori; nel 1321. fu creato Sindaco, procuratore, ed ambasciatore de' Setini per trattare pace con Loffredo Caetani *elegerunt nobilem virum D. Rainaldum Taccone militem civem Setinum ad comparendum coram magn. viris, et Dominis Don. Loffredo Gaytano Comiti Fundorum, et Jacobo De Ceccano . . . super pace facienda.* Più tardi cioè nel 1335. Giovanni ebbe lo stesso onore per trattare pace coi Corani, e nel 1336 Francesco stipula pace con Niccola Conte di Fondi, e Signore di Sermoneta, e Bassiano, e Paolo Andrea Taccone figlio di Stefano cogli appellativi di *Nobilis, et Sapiens vir* è firmato come testimone nell' atto di demarcazione di confini fra Sezze, e Terracina nel 1370. Questa famiglia possedeva ne' campi Setini un castello con torre, chiamasi ancora la contrada Torre Taccona, non rimane dell' altro vestigio alcuno.

I Ciammaruconi emergono pure nobili e potenti. Furono Castellani di Acquapuzza, come dalla lettera del Ridi diretta ad Antonio Ciammaruconi. Antonio nipote di questi fu insignito del grado di maggiore della milizia delle provincie di Marittima, e Campagna, carica militare in quei tempi di sommo onore, e confidenza. Ebbe questi in moglie Santa Frangipane della notissima famiglia di questo nome diramata a Sezze, e con quella estinta. Infatti il detto Antonio si fè cedere dai Canonici del Duomo l' antico sepolcro de' Frangipane, come si vede in un atto del 1571 « *Comparuit Antonius Ciambaruconus Major de Setia, et exposuit qualiter Sancta quondam D. Petri Lazzari Frajapanis ejus uxor, et sui antecessores habebant sepulcrum in dicta Ecclesia . . . . cupit igitur dictam sepolturam habere pro se, et ejus familia . . . .* » Paolo nel secolo XVI. fu Arciprete. ed Ottaviano Arcidiacono prime dignità della Chiesa Setina, che non concedevansi, se non a persone nobili. Pietro Ciammarucone con breve di Paolo V dei 30 Decembre 1618 venne nominato Segretario de' Riti, e nel 1624 eletto Canonico della Basilica Lateranense. Giuseppe stato Sindaco nel 1622 si rese benemerito della patria pubblicandone nel 1641 una memoria istorica. Illustri soggetti di questa famiglia emersero nell' ordine dei Conventuali.

Conviene non sia punto istrutto delle patrie istorie, chi la potenza, e nobiltà de' Frangipane ignori. I fasti, ed i delitti di questi a niuno sono occulti tanta è la parte che ebbero nelle cose d' Italia, ed in ispecie di queste nostre contrade, venendo dagli istorici chiamati tiranni delle Paludi Pontine. Nostro scopo non è provare la loro nobiltà, ma l' esistenza di un ramo di essa famiglia in Sezze. Nell' occupazione di questa Città per parte di Pietro nel 1152 (pag. 39) individui di sua famiglia si fermarono in Sezze, ed in Terracina Il Setino Antipapa Landone fu di questi.

Nel 1375 il Comune di Sezze ricompra da *Nob. viro Gorio De Frajapane de Castro Cisternae honorabili vivi Setino* una peschiera.

Nell' abjura dello scisma nel 1399 Petruzio Frajapane *De Setia* fu uno de' testimoni. Antonio Frangipane nel 1437 fu spedito dai Setini Oratore a Giovanni Vitelleschi Arcivescovo di Firenze, e le-

gato della S. Sede per le solite controversie coi Caetani « *confisi* (dice il verbale dell' adunanza) *plenissime de nobilitate, virtute, diligentia, solertiaque nobilis viri Antonii de Frajapanibus de Setia sponte . . . . fecerunt ordinaverunt, constituerunt, et deputaverunt Judicem, Ambasciatorem, et negotiorum gestorem, et dicti Comunis nuncium specialem ad eundum, accedendum.... coram Rm̃o in Christo Patri, et DD. Patriarcha Alexandrino Archiepiscopo Florentino Apostolicae Sedis Legato . . . . . .* » Ultimi di questa stirpe furono i figli di Pietro Lazzaro, e di Giovanna Latro nobile di Gaeta, cioè Santa che andò moglie del maggiore Ciammarucone, e Pietro che fu insignito dell' equestre dignità de' Cavalieri Gerosolimitani, venendo chiamato in un atto del 1516 *Nobilis et Venerabilis vir Frater Petrutius De Frangipanibus de Setia.* e nel testamento materno del 1520 *Ven. virum. fratrem Petrutium.* Ognun conosce che il titolo di Venerabile e fratello soleva darsi in quei tempi ai soli Cavalieri di Malta.

La famiglia Castagna trae la sua origine da Gaeta ove già era nobilissima, e delle magnati. Infatti nel 1124 quando Gaeta reggevasi a Popolo Gregorio Castagna fù Console con Costantino Gattola, come il fu nel 1134 Giovanni Castagna.

Nel 1239 Rinaldo fu uno de' Falconieri di Federico II imperatore notandosi nel registro esistente nel R. Archivio di Napoli *inter falconerios imperatoris leguntur Rinaldus Castanea . . . .* Goffredo nel 1284. fu uno de' Cavalieri stabiliti sopra l' imposta del Sale nel Principato, e Terra di Lavoro come riferisce il Ciarlanti nelle memorie storiche del Sannio. In un registro di Re Carlo II del 1291. tra i baroni del Regno che pagavano feudo si vede D. *Eustachius* de *Castanea.* Il Re sudetto nel 1306 conferma a Francesco i feudi, che possedeva nel distretto di Bitonto concessi da Federico imperatore a Bernardo di lui avo « *Carolus etc. .... Franciscus Castanea fidelis noster . . . . quod quondam Fridericus Romanorum imperator concessit per speciale suum privilegium Bernardo de Castanea avo paterno ipsius, et haeredibus ejus in perpetuum . . . . confirmamus* » come si legge nel registro sudetto. Dal re Roberto nel 1317 Pietro è nominato Sindacatore del Capitano, e governatore di Gaeta come si scorge in un registro di

detto re « *Robertus etc. . . Judici Petro Castanea . . . de tua fide, et legalitate laudabili confidentes te ad sindacandum Joannem Carolum dictum Catrofellum de Neapoli militem, olim capitaneum civitatis ipsius* . . . . . In quello stesso registro il ridetto Pietro si vede eletto *iudex, et assessor cum justitiario terrae laboris, et Comitatus Molisi* » alla qual carica per Decreto di Carlo I del 1274 erano eletti i più degni per nobiltà, e ricchezza.

Ai tempi della Regina Giovanna Biagio nel 1343 fu Giudice, posto assai ragguardevole come si ha dai registri di detta regina. Dai registri di Carlo III risulta che nel 1383 Filonardo fu nominato Spatario di esso re, e Giannotto nel 1404 ai tempi di re Ladislao eletto Castellano del Castello dell'Ovo in Napoli , carica di molta confidenza.

Aldimari nel lib. 2.° delle famiglie Napoletane novera questa fra le nobilissime, come lo attesta pure Eugenio Caracciolo nella descrizione del Regno di Napoli , e De Rossi nel teatro della nobiltà d'Italia.

Girolamo , ed Onorato figli di Antonio fermarono loro dimora in Sezze circa l'anno 1503 ove maritarono la sorella Dianora con Giacomo degli Anniballi, Girolamo stringendo matrimonio con Solenna Normisini s' imparentò con una delle prime famiglie della Città, come i suoi discendenti colla Contugi , sposando Girolamo Castagna Felice di quella famiglia; colla Fidipagani sposandone nel 1617 Giambattista Alteria , colla Ciammarucone quando nel 1649 un altro Girolamo disposava Teresa, e colla nobile famiglia De' Cinque di Roma allorchè Gregoria impalmavasi con Girolamo De' Cinque.

Ultimo di tal gente fu Giambattista che provò la sua nobiltà per essere ascritto nel 1707 Cavaliere Gerosolimitano.

Che la famiglia Setina fosse la stessa di Gaeta non cade dubbio sì per la divisione dei beni esistenti in Gaeta con Girolamo postumo *q.m Hycronimi, et Solemnae Normisini conjug.... dictusque Hyeronimus habet agere , et recuperare varia bona indivisa in diversis locis, et praesertim in Civitate Cajetae....* per la identità dello stemma gentilizio, e per l' iscrizione esistente sull' Avito sepolcro nella Cattedrale di Sezze.

D. O. M. — *Pompejus Castanea Patritius Cajetanus, sibi et posteris condidit MDXCV.*

Della famiglia Sasso fa parola una scrittura dell' anno 1202 colla quale Giovanni Sasso nobile Setino concede in enfiteusi al Convento di Fossanuova un terreno macchioso. Di questa prosapia fu Pietro Sasso che da Innocenzo III fu creato Cardinale Prete del titolo di S. Prudenziana, di cui parla l' Ughelli, ed un atto riportato nella lettera 203 d'Innocenzo III quando il medesimo Cardinale venne deputato giudice in una causa fra il monastero di Fossanuova e Piperno. A piè del diploma di Clemente IV datato 25 Gennaio 1266 (pag. 44) si trova *Ego Sasso Setinus S. R. E. secretarius.*

Nella chiesa parrocchiale di S. Angelo scolpita in alto rilievo sul coperchio di un avello si trova una figura di donna di alto lignaggio vestita al costume del secolo XI, che il volgo chiama Maria di Sasso. Con tutto fondamento riteniamo possa essere una gentildonna di questa famiglia.

Antichissimi in questa città vediamo pure gli Anniballi ramo della nobile casa Annibaldesca della Molara. Essi furono padroni di Sermoneta, Bassiano, Ninfa e S. Donato, che venderono poi nel 1297 ai Caetani (pag. 46). Nel secolo XIII un Anniballi fu console de' Setini. Si legge nel diploma di Onorio III del 1216 *Ugo Ioel, et Anniballus tunc consules Setini.* Un altro Anniballi nel 1259 nominato *scriptor Papae* intervenne nell'istromento di pace fra Privernati, e Terracinesi. Nel 1301 il *Nob. vir* Riccardo De Anniballis ottiene dal Comune un terreno vicino porta S. Parasceve per costruirvi un muro *pro securitate, et defentione Setin.* Nel 1313 lo stesso Riccardo vende colla formalità dell' investitura del Cappuccio a Giovanni Pietro di Trasmondo degli Anniballi una porzione dei proventi Civili, e Criminali che godea (pag. 68) venendo l'altra porzione permutata col Comune nel 1321 da Angelo di lui figlio. Giovanni Anniballi nel 1360 fu Arciprete di S. Maria di Sezze. Nel 1399 nell'abiura dello scisma come testimone si vede notato con *Theobaldo De Anniballis de Urbe, Cicco Iosephi Ioannis Petri De Anniballis de Setia.*

Nell'Archivio della Cattedrale di Velletri trovasi un atto di quie-

tanza dei 19 Decembre 1451 fatta dal nobile Domenico Degli Anniballi di Sezze a nome di Elisabetta di lui sorella, già moglie di Stefano della nobile famiglia Mancini Veliterna.

Gli Anniballi mancarono sul fine del secolo XV, ed una figlia di Francesco Stefano ultima superstite sposò un individuo della famiglia Contugi, come vedesi dall' iscrizione sepolcrale nel Duomo.

D. O. M.

Alexander Contugius eques militiae
S. Stephani avitum Sepulchrum
De Anniballis restauravit

La famiglia Stromili pare avesse il nome dal Castello che possedeva, come si rileva da un atto dei 26 Agosto 1350 col quale Giacomo *Dominus , et Castellanus Arcis de Stromulo* acquista dal Comune di Sezze un terreno in contrada Salceto. Prima menzione di questa famiglia si trova in un diploma di Onorio III dato in Laterano li 15 Settembre 1216 quale si enlfa parola di un molino presso acquapuzza appartenente a questa famiglia « *specialiter autem molendinum quod dicitur de Stromulo.* »

In due istromenti esistenti nell' Archivio di Anagni del 15 Novembre 1283 l' uno, del 25 Settembre 1295 l' altro si trova nominato *Petro De Stromulo* canonico di S. Maria di Sezze comparente anche a nome dei figli di *D- Leonardi De Stromulo* condomini di una piscina, e *Magnificus Petrus de Stromulo* procuratore anch' egli *pro D. Stromulo, et Anibaldo fratribus suis.*

Una pergamena lacera, ed in gran parte mancante del 1301 porta una composizione fatta con 100 fiorini per pena di un omicidio commesso da *nob viro Stromile mil. Setino* in persona di un tal Pietro Ferro di Piperno.

Nel 1370 uno di tal famiglia fu Sindaco di Sezze, ed in sua qualifica accedette nell' atto di pace rogato li 5. Giugno di detto anno sulla composizione dei confini fra Sezze, e Terracina « *Stromile de Setia ut asseruit Syndico Comunitatis Setiae* ». Per abjurare il più volte ricordato Scisma *Tutius Domini Jacobi, et Stromiles Petri Domini de Stromulo* vennero eletti Sindaci speciali.

Nell' istromento di sopra citato del 25 Settembre 1295 trovasi nominata la famiglia Massignani con Pietro *vice D. Judicis Saxonis patris sui.* In atto del 1375 4. novembre *Tutium Maxignanum de Setia Syndicum Officialium, et Comunis Setiae,* e nell' abjura del 1399 si vede *nobilis et sapiens vir Baro D. Bartholomeus De Maxignanis judex universitatis Setiae* »

Della famiglia Ceccarelli non rimangono molte memorie, di essa vediamo nominato in un atto consiliare del 1367 Giovanni di Giacomo, col quale atto viene riabilitato cittadino di Sezze, ed ottiene ritornare in patria da cui era stato espulso con altri magnati per cittadine discordie. Questi fu il capo della congiura ordita contro le milizie dei Caetani, e Frangipane nel 1399 ( pag. 54. ) Dal breve ricordato viene chiamato *Domicello de Setia* nome indicante la di lui nobiltà, perchè tal voce è sincopato di *Domnicellus*, che corrisponde all' italiano Signorotto, o Signorello- La nobiltà di lui oltre dal possesso di Cisterna, appare ancora dall' aver condotto in moglie Madonna Orsina figlia di messer Giordano degli Orsini.

Poche memorie si rinvengono della famiglia Colanardi che fu anche Nobile, e doviziosa; vediamo solo le donne condotte in ispose da nobili Signori. Nel 1398 Cassandra si unisce in matrimonio con Teobaldo Degli Anniballi della Molara, nel secolo seguente Caterina con Domenico Normisini; Lucrezia con Francesco Frangipane di Terracina *nob vir Raymundus de Anniballis de Setia locavit.... quae habet pro indiviso cum haeredibus g. D. Francisci De Frangipanibus de Terracina, et nobili muliere Lucretia Colanardi de' Setia matre dictorum haeredum* » leggesi in un atto di locazione del 1508; e Giovannella con Antonio Bernardino Fidipagani come abbiamo dal di lei testamento del 1511. *nobilis mulier D. Johanella Petri Antonio Colanardi De Fidispaganis de Setia.... instituit sibi haeredem universalem D. Sebastianum de Fidis Paganis ejus legittimum et naturalem filium* »

In occasione che Geremia Ananìa Contugi nobile Volterrano Vescovo di Assisi del quale fa menzione l' Ughelli, fu da Alessandro VI nel 1499 deputato Commissario per stabilire i confini territoriali fra Sezze, e Sermoneta, due nipoti di esso Vescovo Carlo, e Federico prendendo in moglie Laura, ed Isabella figlie di Ettore Normi-

sini fermarono in Sezze loro dimora. Ciò emerge dal testamento del detto Ettore dei 30 Marzo 1521 ........ *instituit sibi haeredem D. Lauram ejus filiam relictam q$^{m}$ Caroli Contugii in dotibus etc...... et D. Jsabellam aliam ejus filiam et uxorem D. Friderici Contugii* »

Federico fu Conte Palatino; Alessandro discendente di questi fu Cavaliere di S. Stefano, e sposando l' ultima superstite della famiglia Anniballi ne ereditava i beni.

La gente Sanguini fu padrona del Castello di Acquapuzza; nel 1207 Ugolino Vescovo di Ostia ingiunse a Giordano di loro procuratore di desistere dalle ostilità coi limitrofi popoli (pag. 43) *item praecipio vobis Ninphanis, et Setinis, et tibi Jordano procuratori Sanguinei Castellani Acquae putridae etc......*

Il diploma di Onorio III del 1216 diretto a *Sanguineo quondam Parisii de Aquis putziis* ne fa anche fede. Uno di tal famiglia nel 1295 si vede Arciprete della Chiesa maggiore di Sezze *Dominus Sanguineus Archipresbyter S. Mariae de Setia* come da un atto già notato, *Ego Oddo de Sanguineo miles testis rogatus* leggesi firmato a piè di un atto di pace del 1259 fra Terracina, e Piperno, e nel 1333 *Sanguinus Domini Oddonis* è nominato iu un atto di cessione fatta al comune. Una piscina nella palude pontina portava il nome di questa famiglia.

Bernardo Scrinarii negli ultimi anni del Secolo XII era Giudice in Ninfa, e come tale con Oddone, ed Alberico giudici de' Veliterni stipulò trattative di pace fra i due popoli .... *secundum formam quae in publicis instrumentis continetur factis per manibus Oddonis, et Albericis Judicum Velletrensium, et Bernardo De Scrinariis Nimphani* » dice il documento. *D. Bartholomeus Scrinarii* vedesi notato in un atto del 1295. Abbiamo indi menzione di un Giulio, che nel 1520 dona tutti i suoi beni a D. Marco Antonio Colonna « *nobilis vir D. Julius De Scrinariis Setinus donavit Illmo Don Marco Antônio De Columna omnia et singula bona etc..... reservavit attamen sibi victum, et vestitum pro gubernio ipsius et suis famulis* » così l' atto. Questi ebbe tre figlie Quinzia, Pollinia, e Cassandra la prima tolse in marito Sebastiano De Fidi Pagani, la seconda Bartolomeo Arcioni

di nobile famiglia Parmense, e l' altra Camillo Quadrassi di Sermoneta, e con esse venne ad estinguersi la famiglia. La donazione sopra detta da quanto sembra, o non venne accettata, o fu revocata mentre nel 1546 le figlie di Giulio si dividono il paterno retaggio» *Infra est quaedam divisio bonorum mobilium, et stabilium Nobilium mulierum D. Cassandrae, D. Polliniae. et D. Quintiae filiarum et haeredum quondam Nobilis viri Iulii de Scrinariis factas per praedictas cum auctoritate, praesentia, et expresso consensu nobilium virorum* ......

Angelo Novi nel 1399 faceva parte del consiglio dei XII, e per l' abjura fu eletto Sindaco speciale. Egli fu marito di Dianora figlia di Giovanni Ceccarelli, e di M. Orsina degli Orsini, per cui Giacomo Antouio di lui figlio fu padrone della quarta parte del Castello di Cisterna colla relativa giurisdizione come appare dalla locazione, che ne fa nel 1478 a Marcello Rosa « *nobilis vir Jacobus Antonius Novi de Setia locavit nobili viro Marcello Rosa quartam partem tenimenti Castri Cisternae, cum sua jurisdictione*......... Matteo figlio di questo tolse in moglie Ottavia figlia di Andrea Forti dovizioso cittadino di Sezze. La detta famiglia andò estinta con Giovanna figlia di Tiburzio, che nel 1610, si congiunse in matrimonio con Antonio Ciammarucone.

Dei Fidi Pagani non ci fu dato rinvenire menzione prima del secolo XV. In un atto pubblico è nominato *nobilis vir Nicolaus De Fidis Paganis*, indi *nobilissima et honesta mulier vidua D. Antonella De Fidis Paganis de Setia mater Tutrix, et curatrix filiorum, et haeredum q. Nobilis viri D. Petri Frajapani de Terracina*, come da un atto dei 23. Aprile 1478. Il vedere l' Antonella sposata ad un Frangipane stabilisce già nella famiglia di lei un antica nobiltà. Ciò conferma anche il conoscere nel 1517. *Nobilis mulier D. Lucretia De Fidis Paganis uxor Nobilis viri D. Hyeronimi Rosci de Sancto Germano* » Famiglia che fu Padrona di quella Città.

Nel 1490 esisteva Antonio Bernardino, che aveva in moglie Giovannella Colanardi germana di Lucrezia maritata a Francesco Frangipane. Da questi nacque Sebastiano, che notammo marito della Quinzia Scrinarii, e che fu padre di Alessandro il quale nel 1586

vediamo col grado ei Capitano, e nel 1590 di Colonnello. Rimane memoria di lui nel sepolcro in Cattedrale.

D. O. M.

Alexander De Fidis Paganis
Marittimae Columnellus
Antiquum familiae monumentum
Restauravit
Anno Domini MDXCV

Questi s' imparentò colla famiglia Normisini sposando nel 1581 Vittoria figlia di Leonardo « *cum sit tractata parentela inter nobilem mulierem D. Isabellam Francam uxorem q. nobilis viri Leonardi Normisini de Setia, uti matrem Nobilis Virginis Victoriae de Normisini filiae, et haeredis dicti Leonardi ex una, et nobilem virum D. Alexandrum De Fidis Paganis. ...* » Da tal matrimonio nacque sola Alteria che morti i genitori si congiunse in matrimonio con Giambattista Castagna.

La famiglia Rossi è spesso nominata nelle antiche scritture come nobile. Molte iscrizioni onorifiche dice il Corradini si vedevano ancora a suoi giorni nel di loro palagio. Ebbe vari Canonici Lateranensi, e Cavalieri di S. Stefano, e ad uno di questi da Sisto V. venne concesso il governo della Città di Rieti.

Gl' Ignazj ottennero le prime dignità della patria, Vittoria figlia di Curzio, e fine della stirpe si maritò col marchese Pompeo Muti di Roma, e la nobiltà della famiglia Ignazj venne provata pel quarto avito da Francesco Muti quando fu ricevuto nella Religione Gerosolimitana.

La nobiltà della gente De Actis provò nel 1493 Fr. Antonio Comm. di Buccino venendo ricevuto nell'ordine suddetto.

Colle figlie di Antonio Ciammaruconi, e di Santa Frangipane cioè con Teresa maritata a Girolamo Castagna, e con Porzia a Torquato Corradini andò estinta quella famiglia, e dalle altre due ereditati beni.

Quest'ultima è uriunda di Reggio di Emilia , Pietro col figlio Virginio che vivevano nel secolo XV si trasferirono in Roma. Virgilio morì nell'assedio di Veroli nel 1556... Nel vicino Monastero di Casamari esiste il di lui sepolcro coll'iscrizione.

*Virgilius. Corradinus. Origine. Regiensis. miles. Imperialis in. Verulana. devastatione. regn. Paulo. IV. occisus hic. jacet. vertit. sua. lilia. in. sydera. turrim. quoq- ferream. addidit. ob. don. mil. Petrus. pater. et. p. Arigellus. socer. dulciss. filio. M. P. P.* (1).

Girolamo figlio di Virgilionel 1484 come patrizio, e nobile Romano trovasi notato ne' fasti del Campidoglio. Ne fa fede l'attestazione seguente « *Die 22 Martii 1584. Inter alios cives nobiles Patritiosquo Romanos adest, et ad notatus legitur Hyeronimus Corradinus.* » Figlio di costui fu Pietro che nel 1610 fu *Caput regionis Pontis.* Un diploma del 15 Marzo 1684 dei conservatori del Campidoglio conferma in questa famiglia la Cittadinanza, e Patriziato Romano.

Torquato all' epoca del suo matrimonio venne a dimorare in Sezze, e con decisione consiliare dei 16 Gennaio 1684 fu ascritto a questa Cittadinanza. Da quel matrimonio nel 1658 nacque Pietro Marcellino, che dedicatosi allo studio del diritto divenne chiarissimo giureconsulto. Il suo sapere fu apprezzato da Innocenzo XII che nel 1699 lo elesse sottodatario, indi nominato vescovo di Atene, nel Concistoro dei 18. Maggio 1712 fu creato Cardinale prete di S. Giovanni a porta Latina. Ottenne la prefettura della Congregazione del Concilio, e la nomina di Prodatario. Fu carissimo ai Papi del suo tempo, e da essi sempre incaricato nei più gravi affari della Chiesa, e dello Stato. A sua iniziativa Benedetto XII fondò in Roma l' Ospedale di S. Gallicano. Generosamente beneficò molti luoghi, ed in ispecie la Diocesi Tusculana di cui fu Vescovo. Assistette a quattro conclavi, ed in quello per l' elezione di Clemente XII

---

(1). L'iscrizione allude allo stemma de' Corradini, tre stelle in campo azzurro, ed una torre ferrata con un cuore sovrastante.

sarebbe stato eletto papa se il Cardinale Bentivoglio non dava l'esclusiva per la Spagna ed il Cardinale Cienfuegos per l' imperetore (1).

Moriva nel 1743. Se tanto risentirono gli effetti di sue munificenze altri luoghi, maggiormerte li risentì la patria. Oltre ai ricchi doni di arredi, e di splendide argenterie fatti alla Cattedrale, volle fondare, e fare erede il Monastero della S. Famiglia espressamente destinato all' istruzione , ed all' educazione delle fanciulle concittadine. La dotta di lui disertazione più volte citata *de Ecclesia, et Civitate Setina* sostenne alla patria il diritto di Città Vescovile che volevasi contrastare.

Molti scritti rimangono di lui ancora commendati ma quello che merita speciale menzione, è il *Latium vetus profanum, et sacrum* che fece proseguire dal Volpi.

In un atto del 1471 viene nominato *Nob. vir. Nicolaus De Gerosinis de Setia S. P. O. Mag. hostiar.*

Il P. Giovan Francesco Buccarelli Conventuale fu uno dei migliori soggetti dell'Ordine. Fu predicatore de' papi, e Commissario generale di Francia.

Dell'ordine stesso fu Francesco Bruschi che nel 1599 venne creato Vescovo di Lettere, dopo essere stato per sette anni professore nel Liceo della Sapienza di Roma (2).

Sebastiano Leonardi Arcidiacono della Chiesa Setina fu portato da suoi meriti alla Sede Vescovile di Venafro nel 1667.

Della famiglia Pacifici abbiamo a notare un Giambattista che nel 1669 fece la guerra di Candia sotto il Bali Vincenzo Rospigliosi, e Girolamo Ajo de' Nipoti di Clemente XI ai quali fu compagno nella guerra di Comacchio assediato dai Tedeschi nel 1708.

---

(1). Corre tuttora il detto « *Ancora non annotta, e Corradini è Papa.* »

(2). Meritis et memoriae - Fr. Francisci Bruschi Setini - Primo Romae P. Ministri - mox totius religionis per sexenium - Generalis Commissarii - Sapientiae Urbis publici professoris - vespertini - Ex universi ordinis - Min. Procuratorem ob rem bene gestam - A Clemente VIII Episcopi Literarum - 1. Augustis destinati Fratres Setini - Gr. A. S. Anno MDXCIX - D. D. - (Nella Chiesa di S. Bartolomeo).

- Il P. Francesco Pacifici degli Osservanti Riformati fu professore di Scienze Sacre in varie Università d'Italia, e di Germania.

A fra Bonifacio da Sezze converso Riformato dobbiamo l'istituzione dell'Orfanotrofio femminile in patria, e deve Roma l'ospizio di Tata Giovanni.

Dimorando egli nella Capitale nel 1795 consigliò un tal Carlo Giovanni Sarto ad aprire un ospizio per 24 orfani nella via della Lungara, il quale poi si unì coll'altro fatto fondare da Giovanni Borghi, o Tata Giovanni.

Fra le famiglie illustri della patria non vogliamo omettere i Baratta, Cimaroli, De Bonis, Forti, Parola, Marollo, Mattei, Nelli, Piletta, Ioel Saladino, Velletta, Pilorci, Pacifici, De Ovis, De Magistris tutte estinte, delle viventi credemmo opportuno astenerci totalmente dal parlarne.

# APPENDICE 2.ª

## I CASTELLI

Ebbe Sezze dominio del Castello di Acquapuzza, rocca munitissima nella contrada omonima sul confine Sermonetano. Questo Castello soggetto ai Papi, nel 1112 al tempo di Pasquale II venne occupato in un con le città, e paesi vicini, e con questi non ricuperato (pag. 39). Nel 1123 al riferir di Sigonio (1) e del cronista Giovanni De Ceccano (2) venne assediato da Calisto II, perchè quel castellano, ed il Signore di Maenza aveano fatto uccidere presso Piperno un tal Crescenzio familiare del Papa.

Mal soffrivano i pontefici, che quel Castello volesse sottrarsi al loro dominio perchè posto presso la nuova via che da Roma conduceva a Napoli, cioè in una posizione interessante, però Adriano IV per ricuperarlo ne ordinò l' assedio. Ecco quanto ricaviamo da un antico manoscritto riportato da Zazzara (3). *Hoc tempore anno videlicet 1158 indic. VI Kal. Octobris quod Aqua putrida jure B. Petri sit in foeudum concessa; Adenulphus de aqua putrida post diutinam et longam obsidionem Capitaneorum, et Romanorum peditum, quam Domnus Papa supercastrum ipsum praeceperat fieri, valde adstrictus, et usque ad deditionem obstrictus, recepto, et posito vexillo S. Petri, et tribus hominibus D. Papae super turrim exivit ad tentorium D. Bernardi Diaconi Cardinalis SS. Cosmae, et Damiani D. Papae Camerarii, ibique coram S. Eustachii Diacono Cardinali, Oddone Frajapane, et Ioanne De Ceccano juramentum fidelitatis praestitit etc.... et nu-*

---

(1). De Rogno Ital. lib. 10.

(2). Chron. Fossae Novae.

(3). In fam. Frangipane.

*dis pedibus, ligatus per collum prostravit se ad pedes Domini Papae etc.*

Vogliono alcuni, che questo Adinolfo fosse della famiglia Sanguini, che si vede in appresso possedere quel Castello. Il Corradini ritiene sia un figlio di Tolomeo Conte Tuscolano, ma a noi sembra non verosimile, che un figlio si mantenesse ribelle , dopo che Tolomeo era rientrato in grazia del Papa, che in benemerenza aveagli infeudato il Castello di Aricia. Va anche osservato che a Tolomeo II conte Tuscolano morto il 24. Febraio 1153 successero i figli Gionata, e Giordano, nacque dal primo Raimone, e dall'altro Giovanni, Tolomeo, Giordano, ed Andrea.

Dopo infeudata si mantenne sempre alla soggezione de' Papi, cosicchè Alessandro III col breve dei 21 Novembre 1159 ordina al Castellano di Acquapuzza di concedere alcuni terreni in quel territorio a Pietro, Giovanni, e Paolo Peronti di Terracina. Nel secolo seguente si vedono nominati come Castellani i Sanguini; ne abbiamo menzione nell'anno 1207 dalla memoria riferita da Baluzio (pag. 43) colla quale si fa ingiunzione a *Iordano procuratori Sanguinei Castellani Aquae Putridae,* e dal diploma di Onorio III dei 5 Settembre 1216 col quale si riceve sotto la protezione di S. Pietro Sanguineo figlio di Parisio.

O perchè questa famiglia si fosse estinta, o perchè avesse demeritato tornò il possesso del Castello alla S. Sede , mentre da un breve dello stesso Onorio del 2 Giugno 1223 diretto al Priore , e Canonici di S. Maria Nuova di Roma risulta , che il Castello era stato dato in custodia al maestro Massimo suddiacono, e Notaro del Papa. Dalla S. Sede passò ai Setini che l'avevano espugnato (pag. 52); esistendo nel 1374 l'atto di elezione del Castellano fatta dal Comune; e sotto li 22 Marzo 1376 una sentenza di Giovanni di Gualdo governatore del Rettore di Marittima, e Campagna, che assolve i Setini di falsa imputazione , essendo ad essi stato attribuito di aver preso, e spogliato i frati Niccola, e Domenico Antonio dell' Ordine di S. Antonio, mentre passavano per Sezze, e di averli poi tradotti nel Castello di Acquapuzza ai Setini spettante.

Sul finedi quel secolo Bonifacio IX il pose di nuovo sotto il dominio de' papi; essendo *clavis , et tutela praecipua territorii*

*Setini,* lo concesse in locazione al Comune , che il ritenne fino a che per ordine d'Innocenzo VII non venne consegnato al Rettore di Marittima, e Campagna « *videlicet illi quem idem Rector duxerit destinandum in Castellanum, ipsum (Castrum)pro nobis et Romana Ecclesia custodire debenti; eisque promisit quod finito tempore concessae custodiae ipsum Castrum eisdem Setinis illud custodire debentibus, more solito faciet etc...»* come dal Breve dei 19 Decembre 1404. Dopo pochi mesi ne fu di nuovo immesso in possesso il Comune di Sezze.

Da quest'epoca nominarono i Setini il Castellano come abbiamo osservato dalla lettera del Ridi del 1441 diretta ad Antonio Ciammarucone Sindaco di Sezze, e Castellano di Acquapuzza.

Il Teoli ci narra che Eugenio IV nel 1443 desse in custodia questo Castello ai Veliterni, ai quali lo ritolse Niccola V nel 1449 con un breve dei 22 Decembre facendolo consegnare a Lorenzo Cecchi da S. Casciano. Su tale asserto ci fu dato rinvenire un breve di Eugenio IV degli 11 Settembre 1440 che parla di controversie fra Sezze, e Velletri pel possesso di quel Castello, ed un altro breve di Niccola V dei 29 Agosto 1445 col quale ingiunge ai Setini di provvedere pane, vino, e legna al Castellano di Acquapuzza come aveano fatto fino al mese di Maggio , mentre i Corani pagavano mensilmente scudi quattro pel salario del Castellano. Ordina poi che ciò facciano fino a che il Papa non disporrà altrimenti. Da questo si vede quanto mal soffrissero i Setini che altri possedessero quel Castello.

Una bolla di questo pontefice in data 18 Gennajo 1450 concede ad Onorato Caetani, e suoi discendenti il Castello *diruto* di Acqua Puzza, e sue pertinenze, ed una lettera dello stesso giorno facoltizza Mansueto Mansueti Tesoriere di queste provincie a consegnare al Caetani, o suo procuratore il transunto *omnium, et singulorum Capitulorum, scripturarum, pactorum, passuum tenimenti confinium, jurium, jurisdictionum, et dominii, et aliarum quarumcumque* del Castello di Acqua Puzza, da estrarsi dai libri, e registri dello Stato.

Supponendo che il Castello fosse veramente diruto come il Caetani asseriva potè consentire Niccola V. a farne la cessione; conosciuto poi il contrario Sisto IV più volte reclamò dagli eredi di Ono-

rato la restituzione del Castello. *Mandavimus vobis per aliud breve nostrum, ut turrim seu Arcem nostram Acquae Putiae Ven. Fratri Gubernatori Provinciarum etc..... nomine nostro consignaretis* » dice un breve del 1482. E nel tempo stesso avvertiva il governatore a prenderne la consegna, *et arcem ipsam nostro, et S. E. R. nomine racipias.*

Rifiutandosi costantemente i Caetani, il Papa con lettera del 27 Ottobre di quell' anno da ai Setini facoltà di espugnare la rocca, e di ritenerla in assoluto dominio, autorizzandoli se fosse duopo a domandare ai limitrofi paesi aiuto di uomini, e di armi. Venne di fatto dai Setini presa, ed occupata, e da molti atti, e dalle risoluzioni consiliari costa, che dall' anno 1488 in poi il Comune di Sezze vi esercitò giurisdizione. Sembra che verso la metà del secolo seguente questo Castello venisse a mancare, ed ora qualche rudero, e tegoli sparsi c' indicano il luogo, ove esisteva. Fra suoi terrazzani si noverano due vescovi cioè Giacomo di Fricento, e Fra Matteo de' minori di Telese città ora distrutta nella terra di lavoro. Vedemmo contenesse il convento di S. Antonio de' minori Osservanti.

Al Comune di Sezze spettavasi il Castello *Setino,* detto poi Trevi. Zazzara (1) narra che Innocenzo III infeudasse a Giovanni De Ceccano, e suoi discendenti il Castello *Setino* a Sezze spettante; forte ben munito, in ottima, e pittoresca posizione.

Dai Signori De Ceccano nel secolo XIII passò, pare, per dote ad un ramo della famiglia Pagano, che dal Castello già così chiamato prese il nome di Trevi. Il primo, che incontriamo con questo nome è Guglielmo che stipula coi Setini la rettificazione de' confini territoriali nel 1262. Massimo De Trebis in una bolla di Benedetto XI del 1303 è chiamato cognato di Gottifredo De Ceccano, e con questo notato fra i Baroni, che cospirarono contro Bonifacio VIII. Nel 1305 Giordano *dominus castri Trebarum* deputa Landolfo Parola Sindaco di Sezze per trattare a di lui nome pace coi Caetani. Nel 1321 abbiamo menzione di Bartolomeo De Trevi, e di Francesco di lui nipote, che trattano pace con Sezze; Nel 1367 di

---

(1) Loc. Cit.

Giovanni, che viene reintegrato nei diritti dei Cittadini di Sezze di cui era stato privato.

Questa famiglia godè il possesso del Castello fino a quasi tutto il secolo XIV. quando Tancia unica superstite di quella famiglia si disposò a Tuzio Normisini alla qual gente passò in dominio. Di ciò fa anche menzione la bolla assolutoria dello scisma di Bonifacio IX. allorquando conferma la vendita del Castello di Trevi fatta al Comune da Onorato Caetani per 1000 fiorini, riservando le ragioni di Tancia moglie di Tuzio Normisini *Domicelli de Setia*, alla quale venne poi restituito. Vedemmo nella più volte citata lettera del Ridi chiamato Giannotto Normisini. Castellano di Trevi; questi fu figlio di Tancia. Sullo scorcio di questo secolo, l'infausto castello fu espugnato, ed adequato al suolo dai Setini. La tracotanza de' terrazzani, le vessazioni che arrecavano in ispecie a quelli che transitavano per i sottostanti viottoli di campagna produssero la distruzione della loro patria. Il Castello contava un discreto numero di abitanti, ed avea un monastero di Clarisse fondato nel 1313 (1) alle quali una bolla di Clemente V. spedita da Avignone li 17. Aprile 1312 concedeva molti privilegi, ed indulgenze. Una campana della Chiesa di S. Andrea vuole la tradizione si spettasse ad una Chiesa di Trevi, la forma per certo è antichissima. La chiesa di S. Angelo possiede ancora un calice donato da Tancia De Trevi, e gode un legato perpetuo da questa lasciato.

Avevasi pur Sezze il dominio sulla terra di Pretata esistente poco lontano da Acqua Puzza, la quale fu anche Rocca fortissima come ci assicura una bolla di Giulio II dei 23 Gennajo 1504.

Nel 1285. il Comune di Sezze concede alcuni pascoli a Giordano Normisini per restaurare la strada, che dalla Torre Pretata portava a Campo Lazzaro. Un privilegio dell'anno 129....parla dei diritti de' Setini sulla stessa torre. Ai tempi di Alessandro VI, prima che il Duca Valentino invadesse Sermoneta, a cansa di alcune controversie fra Sezze, e Giacomo, e Guglielmo Caetani, questi *coadunatis gentibus armatis, et machinis ac aliis instrumentis adhi-*

---

(1) Vading. Annal. Relig. Francis.

*bitis ad Terram Praetatam nuncupatam, ad universitatem Setiae legittime pertinentem violenter invasisse, et pro viribus usurpare tentasse, et quamplures homines subditos inhumaniter interfecisse.*

Alessandro VI col breve del 2. marzo 1503. essendo informato che *Turris Praetatae inagro vestro sita magni momenti, et importantiae sit,* e per questa siano nati scandali, *nos cupientes, ut in pace, et tranquillitate vivatis* ordina ai Setini che la conseguino a Malatesta Gabucci governatore della provincia sotto pena di duemila ducati, per essere forse se la morte l' avesse permesso aggiunta ai feudi de' suoi nipoti.

Venuto Papa Giulio II i Caetani molto brigarono per riottenere quanto era ad essi stato tolto dal predecessore Alessandro, scusandosi in questa circostanza anche dell' assalto contro la rocca di Pretata, col quale non intesero recare oltraggio alla S. Sede, ma di vendicarsi coi Setini. (1)

Quella rocca ora è distrutta, esistono ancora avvanzi di una torre, nella quale si manteneaa a spese del comune di Sezze un ministro per la sorveglianza de' fiumi, e della bocca della Cavata.

A Sezze spettava il fortilizio di Zenneto posto sul confine Sermonetano di cui non rimane vestigio. Nel 1268 il Comune ne fa locazione ad Annibaldo De Ceccano con atto pubblico seguito nella Chiesa di S. Maria, ove il De Ceccano giura sugli Evangelii di osservare lo Statuto Setino, ed i capitoli speciali di locazione. In una concordia avvenuta nel 1442. fra i Setini, ed Onorato Caetani

---

(1) .... *fuisse ut contra illas, et illarum universitates tamquam Romanae Ecclesiae subditas seu contra Romanam Ecclesiam rebellionem committerent, sed potius, ut eis illatas vim, et injuriam repellerent, eorumque bona eis ablata recuperarent, cum universitas et homines Setiae quam plura animalia, ac etiam homines ex terris, et locis ipsorum condominorum Sermonetae, in predam adduxissent, et se in praedicta terra Praetata nuncupata quae ipsis cum aliquid mali erga homines dd. dominorum Sermonetae perpatrabant quodammodo asylum, et tutumpraesidium existebat se reduxissent etc* » Son parole della Bolla di Giulio II di sopra richiamata.

vollero gli arbitri eletti stabilire, che il detto forte spettasse al Caetani; pel che ne venne fatta consegna da Nunzio Tani procuratore dei Setini a Carlo... commissario, e ad Astrogio Arcivescovo di Benevento governatore, con protesta di appellare dalla sentenza al Cardinale Patriarca di Aquileja legato di Eugenio IV.

Dovette in fatto essere il forte restituito ai Setini, perchè nel 1450 lo concedono in affitto ad Enrico Forte. Dopo quest'epoca fu ripreso dai Caetani, che pretendevano averne il diritto in forza della convenzione del 1442. I Setini protestarono di nuovo, per lo che meglio studiata la questione Pio II revocò quella concordia, e colla bolla 20 Gennaio 1459 stabilì spettavasi Zenneto all'Università del popolo di Sezze.

Passato qualche tempo il Caetani reclamò di nuovo quel forte dicendolo incluso nel territorio di Sermoneta, per cui una fiera guerra ebbe a suscitarsi, nella quale presero parte gli altri popoli vicini. Rimessa la questione a due Cardinali eletti arbitri dalle parti, cioè Ludovico di S. Lorenzo in Damaso pei Caetani, e Prospero Colonna pei Setini, questi pronunziarono il Laudo di spettare ai Caetani il forte controverso. Credendosi gli altri lesi con quella decisione intimarono nuova guerra. Il papa per mezzo di Stefano Cardinale di S. Maria in Trastevere indisse una tregua, la quale essendo per spirare senza alcuna composizione, un breve dello stesso papa del 1. Decembre 1460 la prolungò di altri otto giorni. Sembra vi fosse un altra proroga mentre una lettera dal papa dei 14 Gennaio 1461 notifica ai Setini, che il latore di quella, Giacomo De Tolomei di lui congiunto si reca espressamente in Sezze per prendere esatte informazioni sulla controversia, questi infatti dopo aver acceduto sul luogo, ed esaminato molti testimoni, riferì che la Torre di Zenneto era nel territorio di Sezze, per lo che il papa revocò il laudo dei due Cardinali.

Di questo pontefice abbiamo un breve del 17 Marzo 1462 col quale ordina ai Setini sotto pena di mille fiorini che mandino a lui stesso il Castellano di Zenneto, e facciano consegnare alla giustizia alcuni omicidi Corani rifugiati in Sezze.

Esiste pure una ricevuta fatta nel 1466 da Cola Zazzarone

al Comune di Sezze di quattordici ducati ricevuti come salario di guardiano del forte di Zenneto.

Sotto Sisto IV si accese di nuovo la questione pel possesso della torre, ed intanto il Caetani inviò i suoi armenti a pascere ne' terreni adiacenti come in territorio di sua spettanza. I Setini nel 1472 protestarono innanzi il Protonotaro della Camera per l'usurpazione, ed il papa scrisse il 19 Gennaio 1473 che s' inviasse a lui un oratore, avendo nel tempo stesso altrettanto ordinato al Signore di Sermoneta per trattare amichevolmente la cosa.

Nel 1479 ebbe luogo finalmente la sentenza colla quale si confermò il Laudo reso dai due Cardinali, revocando in ogni parte la bolla di Pio II, perchè resa senza cognizione di causa, e senza citare il Caetani.

I Setini che erano sicuri del fatto proprio, essendo realmente il forte posto nel loro territorio, non vollero ad ogni costo rispettare quella sentenza, e rifiutando consegnarlo al novello padrone alla fortuna delle armi commissero il loro buon diritto. I Cittadini spontanei corsero sotto la bandiera del Comune, in attesa delle soldatesche del Caetani. Tanto rumore mosse il pontefice, che fatto rivedere da autorevoli personaggi la questione, convenne emanasse li 28 Novembre 1481 una sentenza colla quale richiamate le lettere di Bonifacio IX, di Calisto III, e degli altri papi, che ebbero parte in quel fatto, ed annullando la precedente bolla, richiamò in vigore quella di Pio II, e reintegrò i Setini in tutti i di loro diritti sul fortilizio di Zenneto, colle relative adiacenze.

# APPENDICE 3.ª

## IL BRIGANTAGGIO

Non crediamo voglia essere inutile spendere qualche parola sopra un flagello terribile che tanto ha desolato queste provincie da epoche immemorabili a' nostri giorni; vogliamo dire il brigantaggio; molto più che varie volte dovemmo rammentarlo. Sembra che a preferenza di altri luoghi, questi siano stati il soggiorno prediletto dei malviventi. I monti che li traversano, le foreste, gli antri, i burroni, ed il facile passaggio in altro stato erano per essi sicuro ricetto.

Vedemmo già che Giulio Cesare si accingeva a bonificare la palude pontina anche per isnidare i banditi, che colà si nascondevano (1). É nota la cattura, e condanna alle bestie del famoso Bulla Felice capo di 600 malfattori ai tempi dell' imperatore Severo nel 207 dell' era volgare.

La legge di Valentiniano 1. (pag. 34.) che ordinava il disarmo di tutta Italia fece aumentare oltre modo le orde di assassini, che da quell' epoca non vennero mai a cessare. Vedemmo le diverse disposizioni di Sisto V. ed i fatti di Marco Sciarra, per aver battuto il quale, Gianfrancesco Aldobrandini meritò dal Senato Romano in Campidoglio un iscrizione commemorativa (2). Ma non vennero di fatto estirpati, poichè nel 1598 il Cardinale Pietro Aldobrandini vi spedì contro il colonnello Minio Torni di Ascoli colla sua compagnia di 100 Archibusieri a cavallo, ed in comprova potemmo osservare la cattura del Contestabile Colonna.

Nel 1702 Clemente XI per liberare il Lazio e la Campagna Romana dagli asssasini che la desolavano, inviò in Commissario

---

(1) Giovanale III. 307.

(2). Questa fra le altre lodi nota *Latrociniis paucas inter dies Latio toto depulsis.*

straordinario Mons. Falconieri, che almen per allora riuscì a disperderli. Ma in progresso di tempo crebbero, ed infestarono fino alle vicinanze di Roma, e Clemente XIII nel 1761 con bando del Cardinal Torregiani Segretario di Stato ordinò l'intera osservanza dei precedenti bandi e bolle, e precipuamente di quelli emanati da Sisto V. Ordinò si desse il segno col suono delle Campane all' apparire che facessero le bande in qualche luogo, per la riunione delle milizie, alle quali dava facoltà di uccidere anche impunemente i banditi.

Col governo Francese repubblicano ed imperiale anzi che diminuire tali orde si accrebbero. I Napoletani, organizzati per la reazione ed il malcontento originato dalle requisizioni Francesi di uomini e di cavalli furono causa si organizzassero bande per molestare l'invasore, che finirono con divenir briganti ed assalitori di pacifici passaggeri. Indi l'abolizione de' luoghi immuni di Campomorto e Conca costrinse i malfattori rifugiati a prendere la montagna.

Editti, bandi, leggi si succedevono gli uni agli altri; formazione di corpi speciali di milizie, baionette Tedesche, Francesi, Napoletane non riuscivano a distruggerli. Viandanti d'ogni Nazione venivano arrestati sulle pubbliche vie, agiati proprietari sui propri poderi, e tassati di somme considerevoli erano condotti sulle montagne, che servivano loro di dimora fino al riscatto.

Di notte tempo penetravano nei paesi più popolati, ed ardivano entrare nelle abitazioni de' doviziosi possidenti, che spogliavano, e svaligiavano de' denari, di oggetti di valore, e di quanto altro potevano, conducendo molte volte sui monti seco loro i proprietari, che tassavano d'ingenti somme.

Rammentiamo solo fra tanti fatti quello di Pietro Paolo Villa catturato nella propria abitazione in Sezze, e di tutti i convittori del Collegio di Terracina appartenenti alle civili famiglie dei dintorni, che fatti uscire dalla casa di educaziane e trascinati sulle montagne molti vi rimasero barbaramente uccisi, benchè dalle famiglie si pagassero i richiesti riscatti.

Moltissimi uomini, donne, fanciulli spietatamente caddero vittime sotto il coltello di tali assassini, che a sangue freddo con

tormenti inauditi uccidevano chi loro capitava d'innanzi, e spesse volte anche quelli che aveano sborsato le somme domandate. Manutengoli, spie, fautori ad essi non mancavano per le ricche ricompense, e spesse volte quelli, che erano incaricati di dar loro la caccia, furono compri coll'oro predato a pacifici cittadini (1).

Leggi severe si emanarono pei coloni e pastori che battevano la campagna, e per le famiglie e congiunti de' malviventi. Nel 1825 ottantasei individui componenti le famiglie di ventidue di quelli, imbarcati sulla goletta Pontificia il S. Pietro vennero trasportati a Gorino, indi a Mesola, a Forte Urbano, e nel forte S. Leo, da cui uscirono nelle vicende politiche del 1831.

Un elenco di assassini e grassatori pubblicato dalla direzione generale di polizia del Governo Francese li 22 Decembre 1812 dice che fossero trentanove, ma questi a seconda delle circostanze diminuivano ed aumentavano. Siccome molti erano originari di Sonnino, ed i dintorni di questo paese servirono a tragiche scene di barbare aggressioni, nel Luglio 1819 Pio VII ordinò la distruzione della terra, ed il trasferimento degli abitanti in altri luoghi, che venne sospeso dopo la demolizione di poche case, ad intercessione di cittadini di retto pensare.

Le potenze straniere diressero al governo pontificio frequenti note diplomatiche accusandolo d'inattivo, indolente, ed impotente per l'estirpazione de' malfattori, e dovè sostenere replicati attacchi dei giornali esteri, e di altre stampe animose. Da Roma si ordinava, molti si carceravano, o deportavano in altre provincie, ma un certo spirito pubblico malamente diretto da calcoli meschini concedeva una protezione condizionale a quei ribaldi, e la paura raffredava le buone intenzioni di alcuni governatori, e de' loro luogotenenti.

Acquistato però dai malfattori un certo sopravvento, e prosontuosi di un perdono, che sembrava forzato, volevano essere considerati come una potenza belligerante, che trattasse coll' altra, es-

---

(1). Udimmo narrare da un contadino incaricato dai briganti di portare ad un certo Comandante di Milizie un Capretto, che a questo si erano tolte le interiora, ed il vuoto ripieno di belle monete di oro ed argento.

sendo giunti perfino a spedire loro deputazioni nelle Città ad imporre leggi ed a dimandare ostaggi.

A tutto ciò occorreva rimedio pronto ed attivo. Leone XII nel 1824 inviò legato straordinario delle provincie di Marittima e Campagna con pieni poteri il Cardinal Pallotta, il quale colla pubblicazione di un editto si procurò piuttosto derisione che rispetto, arbitrariamente sconvolgendo ogni cosa senza rimediare ad alcun male (1).

Venne al Pallotta sostituito il prelato Giovanni Antonio Benvenuti, il quale colla cooperazione del Colonnello de' Carabinieri Giacinto Ruvinetti potè alfine (almen per qualche tempo) liberare queste contrade dalla terribile oppressione a cui soggiacevano. Nel settembre 1825 ridotti a soli venti circondati dalle truppe Pontificie e Napoletane, e sazi di vivere una vita degna più delle fiere che degli uomini, invocarono la mediazione di alcuni Ecclesiastici. Coll'opera di questi, quindici si arresero al governo Pontificio, che li mandò a terminare i loro giorni al forte di Civitavecchia, ed occupata questa dai Francesi nel 1849, a quello di Civita Castellana: gli altri cinque si arresero alle forze Napoletane.

Il famoso Gasparone da Sonnino, capo della banda, tuttora vivente con sei compagni ottenne la libertà dal governo nel 1872.

L'avvenimento fu celebrato nelle provincie colle più vive espansioni di gioia, e Leone XII istituì in perpetuo una festa commemo-

---

(1). Citeremo qualche articoto di quell'editto rarissimo, che possediamo. I militari di ogni arma cesseranno dall'occuparsi dell' insecuzione dei malviventi, ed è tolto ogni emolumento di spionaggio.

Ogni Comunità dovrà riguardare il proprio territorio dalle incursioni di tali malfattori, adoperando quei mezzi, che crederà più efficaci, sotto l' irrimissibile pena di scudi 500 per ogni delitto dell'espresso genere, che vi accadesse.

Gli aderenti, e manutengoli forzati, quelli cioè che avranno agito o per stretto legame di sangue, o per sicurezza della propria vita, dei propri parenti, e sostanze, o specialmente i pastori, non solamente non saranno molestati, ma neppure saranno obbligati a denunciare gl'incontri avuti, ed ogni loro operato coi malviventi. È perciò che sin da ora si rilasciano quelli dell' aceennata classe, che attualmente si trovono nelle Carceri.

rativa. In omaggio i cittadini di Frosinone offrirono a Monsignor Bevenuti una medaglia coll'epigrafe « *Securitatis restitutori Frusinates* » ed un altra medaglia fece coniare l'Accademiá di Francia in Roma ad onore del Papa (1).

Dopo una tregua di vari anni rotta sol da qualche fatto isolato la reazione borbonica nelle provincie meridionali degenerata in brigantaggio, gittò di nuovo lo sgomento in queste contrade. Per qualche tempo niuno fu sicuro allontanarsi dall'abitato, e sul far della sera dalla propria casa. La protezione delle autorità avea imbaldanzito quelle orde, e senza numero furono le uccisioni, gl'incendi, i ricatti, gl'insulti a donne che si doveron sopportare. Il limitrofo comune di Bassiano assalito da varie bande riunite in pieno giorno, attendeva da un momento all' altro l' ingresso di esse nel paese, che il solo panico arrestò.

Il nostro territorio superiore fu quasi abbandonato dagli abitanti. E Cesare Panici capo di una banda erasi reso famoso, intitolandosi nelle tettere minatorie « Cesare Augusto Panici Re dei boschi, ed Imperatore delle montagne ».

Mercè l'energia dell'esercito Nazionale nelle provincie Meridionali, e del magggiore de' Gendarmi Cav. Lauri, a cui volgiamo una parola d'encomio per tali fatti, nelle già pontificie, potemmo finalmente nel 1869 vedere il brigantaggio terminato!

FINE

---

(1). Avea l'iscrizione seguente « Leo XII. P. M. - Itineribus. et. nemoribus - Praedonum. incursu. expeditis - Gallici. Apellaeae. artis. cultores - Anno MDCCCXXVI.

# ERRATA CORRIGE

| Pagina | linea | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| 7 | 28 | fisibus | finibus |
| 10 | 28 | | (2) |
| 11 | 1 | (1) | |
| » | 9 | (4) | (1) |
| 14 | 1 | eam | eam viam |
| 15 | 15 | ; | i |
| 16 | 12 | P | F |
| » | 16 | PECIT | FECIT |
| » | 21 | E | F |
| 19 | 16 | ERON | FRON |
| 22 | 21 | gonte | gente |
| » | 33 | stommata | stemmata |
| 25 | 32 | Neuirch | Neukirch |
| 27 | 7 | tempio | tempo |
| » | 23 | Cap. 58 | Ep. 58 |
| » | 28 | petat. | potat |
| 29 | 13 | centrada | contra da |
| » | 15 | queste | questa |
| » | » | lettero | lettera |
| » | 16 | e | a |
| 30 | 29 | 17 | 16 |
| 32 | 22 | mineccie | minaccie |
| 38 | 10 | raccomodava | raccomandava |
| » | 30 | formavasi | fermavasi |
| » | » | Wratislae | Wratislao |
| » | 31 | ep | ed |
| 39 | 30 | , et | et quingesimus |
| 40 | 30 | Cren. | Cron. |
| 41 | 1 | del | dal |
| 44 | 1 | umini | uomini |
| » | » | da | |
| » | 12 | 1226 | 1266 |
| » | 19 | tribulatari | tributari |

| Pagina | linea | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| 46 | 10 | Petrata | Pretata |
| 47 | 12 | aano | anno |
| » | ult. | | Po |
| 49 | 27 | sattostare | sottostare |
| 52 | 8 | vodemmo | vedemmo |
| » | 14 | Alberoni | Alberonz |
| 53 | 14 | costnmi | costumi |
| 56 | 27 | Fierini | Fiorini |
| » | 28 | Ioauni | Ioanni |
| 58 | 12 | condotitere | condottiere |
| 62 | 28 | o | e |
| 64 | 13 | disastrl | disastri |
| 65 | 15 | 1500 | 1558 |
| » | 26 | valorosamenie | valorosamente |
| 66 | 35 | casi | casei |
| 67 | 12 | dodestà | podestà |
| 75 | 13 | Chindeva | Chiudeva |
| 76 | 6 | accaso | occaso |
| 77 | 15 | Episoopio | Episcopio |
| 80 | 1 | qnello | quello |
| 81 | 4 | smarito | smarrito |
| 84 | 12 | Agrigoltura | Agricoltori |
| » | 13 | Agrigoltori | Agricoltura |
| 85 | 14 | discordla | discordia |
| 87 | 28 | 3 | 5 |
| 88 | 5 | 442 | 441 |
| 89 | 1 | ptinos | ptinas |
| » | 33 | slravil | stravit |
| 90 | 26 | trunsiri | transiri |
| » | 38 | Cace | Caec. |
| 91 | 23 | riguargiti | rigurgiti |
| 94 | 29 | racominciano | ricominciano |
| 104 | 6 | 81 | 94 |
| 105 | 12 | Brancaloni | Brancaleoni |
| 106 | 17 | 56 | 58 |
| 109 | 32 | vivi | civi |
| 111 | 32 | Hycronimi | Hyeronimi |
| 113 | 16 | quale si enlfa | nel quale si fa |
| 115 | 21 | poutina | pontina |
| 121 | 24 | rogno | regno |
| 124 | 6 | racipias | recipias |
| 125 | 31 | cansa | causa |
| 126 | 18 | manteneaa | manteneva |

VELLETRI

REGIA TIPOGRAFIA DI A. SARTORI

1876.